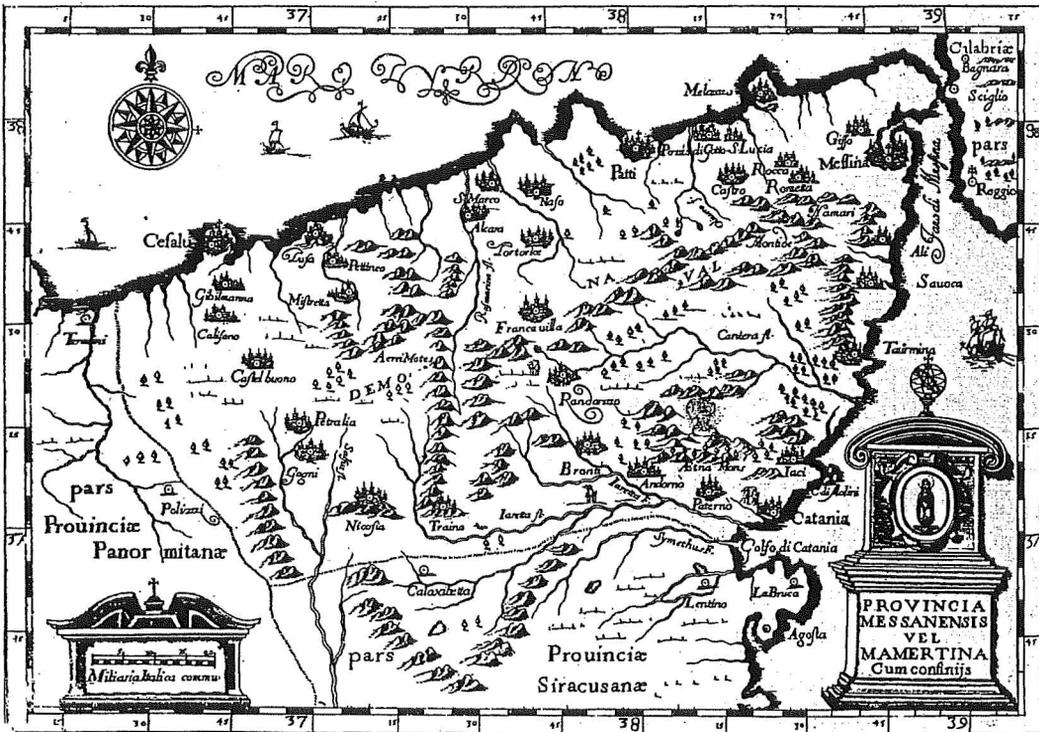


ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 70 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 70 - 1995



MESSINA 1995

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, <i>Presidente</i>	Rosario Moscheo, <i>Tesoriere</i>
Maria Alibrandi, <i>v. Presidente</i>	Antonino Sarica
Vittorio Di Paola, <i>v. Presidente</i>	Giacomo Scibona, <i>Segretario</i>
Federico Martino	Angelo Sindoni, <i>Direttore Responsabile</i>

REDAZIONE

Rosario Moscheo Giacomo Scibona

SOMMARIO:

AMELIA IOLI GIGANTE MUTAMENTI NELLA GERARCHIA DELLE SEDI NELLA CALABRIA SUD-ORIENTALE: L'ESEMPIO DI LOCRI E GERACE	Pag. 5
GIUSEPPE ARENA A PROPOSITO DELLE ISOLE EOLIE DESCRITTE DA ALEXANDRE DUMAS	" 21
CORRADINA POLTO LA DONNA NELLA EVOLUZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DELLA MONTAGNA MESSINESE	" 33
ROSSELLA CARRACCIA LA PRESENZA STRANIERA NELLA FASCIA TIRRENICA DELLA PROVINCIA DI MESSINA	" 57
ROSA ANNA BRUSCHETTA INDAGINE SULLA PRESENZA EXTRACOMUNITARIA IN ALCUNI COMUNI DELLA FASCIA JONICA E NELLA CITTÀ DI MESSINA	" 105
SALVATORE CALLERI PAUPERISMO E SUBLIMAZIONE NELL'OPERA DI ANNIBALE MARIA DI FRANCIA	" 139
SALVATORE CASABLANCA NOTE SULL'ARCHIVIO DELLA ARCICONFRATERNITA DEI ROSSI DI MESSINA (SECC. XVI-XX)	" 147
CARMELA RACCUA UNA ISCRIZIONE SELINUNTINA DI V SEC. A.C. ED IL PROBLEMA DELLA PATRIA DI EPICARMO	" 157
LIBRI	" 165
IN RICORDO DI SALVATORE BOTTARI	" 189

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 70 -

MESSINA 1995

AMELIA IOLI GIGANTE

MUTAMENTI NELLA GERARCHIA DELLE SEDI NELLA
CALABRIA SUD-ORIENTALE: L'ESEMPIO DI LOCRI E GERACE*

Il fenomeno sempre *in fieri* della trasformazione della rete degli insediamenti, che tanto interesse suscita nelle indagini geografiche, per le implicazioni di organizzazione del territorio che sottendono a motivazioni socio-economiche e politiche, si configura in Calabria con connotazioni singolari e dà luogo a fatti talora significativi, creando gerarchie e polarizzazioni diverse tra le sedi umane.

E se è vero che la Calabria "emerge nella storia" (GAMBI L., 1965) per merito della colonizzazione greca e se la nota dominante del contesto insediativo è costituita per lo più da un pulviscolo di villaggi che "è il risultato di secoli e secoli di depressione economica e di vita così elementare che la natura fu in grado, quasi ovunque, di dire apertamente la sua parola e costringere gli uomini ad umiliarsi ad alcune sue configurazioni: e quindi a frazionare in modo incredibile i loro abitati e i loro campi, secondo le diverse qualità dei coltivi" (GAMBI L., cit., p. 259), va notato che i due fatti così tipici per la storia

*Relazione presentata al Convegno "Calabria Meridionale e Sicilia di Nord-est: i valori culturali e i problemi territoriali di una regione a vocazione europea", Palmi, 18 novembre 1995, (a cura del Dipartimento di studi sulla Civiltà Moderna, Sezione geografica - antropologica, Fac. Lettere, Univ. di Messina).

del popolamento della regione bruzia - l'impulso greco alla rianimazione delle coste e la frammentazione dei glomerati abitativi¹ - sono ben presenti nelle vicende della Locride, assieme a quel fenomeno, anch'esso assai vistoso, di nascita delle cosiddette "marine", che mette in moto gerarchizzazioni nuove nella rete degli abitati.

La sub-regione locrese, su cui si appunta la presente indagine, si sviluppa nell'area sud-orientale della Calabria, con peculiarità che ne facilitano l'individuazione. Ha un profilo trapezoidale ben delineato, che comprende nella parte di nord-est territori fino a Punta Stilo e nella parte meridionale fino a Capo Spartivento (GEMELLI S., 1972). La sua configurazione è poi originale perché presenta ad ovest, al culmine di un sistema montagnoso articolato e rotto da una serie di corsi d'acqua che si versano nel Mar Jonio, un punto di giunzione con l'Aspromonte e le Serre, il cosiddetto Dossone o Piano della Melia (LACQUANITI L., 1950), che unisce fin dall'antichità le plaghe ioniche con le tirreniche, precisamente il territorio che si affaccia sullo Ionio con quello che per lungo tempo viene inteso come piana di Palmi, dato il secolare prestigio del centro collinare nel territorio, attraverso una strada già tracciata in epoca classica, e di cui sono testimonianza reperti trovati a Cittanova (GAMBI L., cit., p. 114). L'ambito della Locride presenta poi un'area pianeggiante a ridosso dell'orlo costiero, che diventa spazio privilegiato per impiantare una base coloniale al principio del VII sec. a.C. (BARILLARO E., 1976) all'interno di quell'evento storico di occupazione greca di ambiti litorali che riguarda anche l'area che gravita sullo Stretto, un'area che, nella sua massima estensione, comprende anche gli assetti locresi ed è interessata in età

¹ Il 74% dei centri del distretto di Locri è costituito nel 1965 da una popolazione di meno di 500 abitanti (GAMBI L., cit., p. 260).

classica da omogeneità di processi di organizzazione del territorio. Solo che lungo la sponda ionica della Calabria i coloni appartengono alla stirpe dorica, mentre nei contesti siciliani prevale una presenza calcidese. Tuttavia, come gli altri gruppi, anche i dorici sono protesi a utilizzare le tipicità che la zona che gravita su Locri offre per l'avvio di coltivi, di scambi commerciali, di rapporti sia con l'ambito spaziale che la circonda e che si affaccia sullo Jonio tra gli odierni Amendolea e l'Allaro, sia con l'area occidentale bruzia - e questo va sottolineato - attraverso il Dossone di Melia, frequentato anche per la presenza di boschi, di frassini (onde il toponimo "milia" (LACQUANITI L., cit. p. 20), che fa preferire vie terrestri a percorsi marittimi, purtroppo di utilizzazione stagionale e praticati solo in condizioni meteomarine favorevoli. Però il sito della colonia greca è posto più a sud di quello della Locri odierna (oggi a circa 3,5 Km. più a nord-est) e assume la denominazione di Locri Epizephirii (a ricordo di una prima sosta dei coloni presso il promontorio Zefirio, ora capo Bruzzano).

La fondazione di Locri si colloca tra il 679 e 673 a.C., secondo la cronologia di Eusebio, e la sede, che si dedica alla coltivazione degli alberi e all'allevamento dei cavalli, diviene anche nota per il complesso di norme emanate dal locrese Zaleuco, che appronta il primo "corpus" legislativo del mondo occidentale. E Locri s'impone poi come base commerciale e anche militare, con un controllo dei traffici tra l'Italia centro-meridionale e la Grecia, e rafforza il suo potere fondando importanti colonie non solo sul versante ionico, ma anche, superando l'istmo montagnoso del piano della Melia, sul litorale tirrenico: sono le colonie di Hipponion (Vibo Valentia), Medma (Rosarno), Metauro (Gioia Tauro) (BARILLARO E., 1970; Incorpora G., 1980). La maggiore espansione territoriale si realizza tra i secoli VI e la prima metà del IV, quando la città acquista prestigio anche in attività artistiche

- la musica, il canto, la poesia - mentre tra i suoi abitanti si segnalano filosofi e atleti.

Ma la sua crescita e il suo potere, che le consentono di gestire un fascia mediana tra Jonio e Tirreno, suscitano le gelosie di Crotona da una parte e di Reggio dall'altra. I Crotoniati sono sconfitti nella mitica battaglia presso il fiume Sagra, l'odierno Allaro, mentre il reggino Anassila, che invia un esercito verso Locri, richiama nell'area dello Stretto - non sempre in essa le strategie sono univoche - la presenza dei Siracusani corsi in aiuto dei Locresi creando un lungo stato di tensione che culmina con l'occupazione di Locri da parte di Dionisio II proveniente dalla città aretusea. Dal secolo III a.C. poi la città si allea con alterne vicende con Romani, Epiroti, Cartaginesi, subendo spesso spoliamenti e vendette, perdendo importanza pure per le guerriglie dei Bruzi (BARILLARO E., 1970, cit.).

Fin qui per grandi sintesi le vicende di Locri Epizefirii: vicende esemplari che non riguardano solo l'illustre colonia, pure notevole per il ruolo così marcato di centro polarizzatore di interessi, "uno degli scali più animati della Calabria" (GAMBI L., cit., p. 126), legato a pratiche mercantili e artigianali eminenti, rilevante per la produzione artistica (*i pinakes*, INCORPORA G., cit., pp. 46-57), che domina spazi ampi in età in cui il territorio bruzyo è "centrale". Vede però poi sfocarsi il suo risalto per mutate condizioni di politica generale, e nel suo ambito, ridisegnata in modo nuovo la griglia degli abitati, con lo spegnersi in particolare di quelli lungo le coste, divenendo via via queste ultime disabitate, paludose, malariche. Perciò l'antica colonia non trae vantaggio dalla rianimazione, che pure le zone bruzye attraversavano per il diffondersi del monachesimo orientale, che dà l'avvio alla sua opera verso il 640, conferendo spesso vita e risveglio alle popolazioni calabre (GAMBI L., cit., p. 136).

Inizia invece nella Locride - con logiche diffuse in gran

parte dell'Italia Meridionale proprio per permanenti condizioni di insicurezza delle plaghe litorali - "la risalita della popolazione verso i monti" (GAMBI L., cit., p. 138; PLACANICA A., cit., pp. 40-42) e da Locri gli abitanti superstiti all'attacco degli Arabi si rifugiano come altri provenienti dagli spazi costieri su una delle alture terziarie "a volte veri scogli inespugnabili per natura" (GAMBI L., cit., p. 140). Nel nostro caso i Locresi si trasferiscono nella altura più vicina, lungo l'arteria di collegamento con il Tirreno, dove sorge Gerace, che, come Catanzaro, Stilo, Rossano, Nicastro, attesta fenomeni di utilizzazione di aree sommitali, utilizzazione che doveva fissare poi le configurazioni più appariscenti dell'insediamento in Calabria per una decina di secoli (GAMBI L., cit., p. 140).

Da età medievale fino alla seconda metà dell'800 nella sub-regione locrese, se si guarda alla graduatoria funzionale delle sedi, è Gerace ad occupare un ruolo di preminenza (RASO G.R., 1956; TAGLIARIDA G., 1964; OLIVA D., 1976).

Il suo sito significativo per posizione - "luogo alto e per questo saluberrimo e munitissimo" lo chiama Gabriele Barrio (BARRIO G., 1985, p. 355) - viene abitato in età neolitica e resti di ville recentemente ritrovati sono testimonianza di insediamenti in epoca romana e, nel periodo bizantino, Gerace (da Ierax, sparpiero) è attivo centro e sede di monasteri con amanuensi dediti alla trascrizione di opere di pregio, specie di contenuto giuridico. Arricchita da elementi, come abbiamo visto, migrati dalla piana di Locri in seguito alla diaspora di età araba, diviene città demaniale durante la dominazione normanna, è ricordata da Al Idrisi come "città bella, grande, illustre", dal tono urbano considerevole e ne sono testimonianza le tuttora valide e ammirate emergenze architettoniche e monumentali (PIPINO A., 1983).

Tra medioevo ed età moderna, centro di altura, erede della

città magno-greca di Locri, Gerace è nodo polarizzatore di funzioni amministrative, importante perchè sede di Vescovi, che esercitano spesso un articolato potere sul territorio, dominato un tempo dall'antico centro costiero locrese (OPPEDISANO A., 1934). Dedita all'agricoltura - di olivi in particolare e all'artigianato dei tessuti, specie serici, e alla fabbrica delle ceramiche - è ragguardevole secondo Barrio anche per la temperatura mite e l'abbondanza delle acque e si esprime nella Locride in età medievale e moderna con parametri tipici di molti spazi meridionali (BARRIO G., cit., p. 355): un centro vivo, dinamico, nodo importante su quella arteria mediana interna che porta alla piana di Palmi e che assicura scambi costanti, relazioni commerciali continue; in posizione integrata con il territorio fondato su interessi che si sviluppano ora su aree sommitali.

Gravita intorno alla città geracese un'organizzazione territoriale precisa e il centro stesso presenta un impianto urbanistico costituito da nuclei di varia grandezza, con numerosi e funzionali quartieri (PIPINO A., cit., pp. 865-74), ma sul finire del secolo XVIII Gerace rompe i suoi radicati equilibri e cominciano ad affievolirsi le funzioni da secoli esercitate, per il precisarsi lungo la costa - e il fenomeno ha dimensione assai vasta - di poli di induzione di fatti insediativi (PIPINO A., cit., pp. 874-76).

Invero nuclei abitativi si accentrano lungo la cimosa ionica bruzia in età illuministica e sono registrati dalle carte del Rizzi - Zannoni - che riprendono assetti tra la fine del Settecento e i primo decenni dell'Ottocento - intorno a fondaci, torri, fortini. Tali annunci di agglomerazione si infittiscono ben presto per condizioni di migliore abitabilità delle coste, non più battute da incursioni piratesche e in qualche modo risanate per iniziative di prosciugamento di aree malsane e percorse poi qui negli anni post-unitari da un intreccio viario più ricco: nel 1868 si apre la SS. 106 che segue

la linea costiera, nel 1869 diventa meglio fruibile l'antica via che porta al Tirreno, la SS. 111, e nel 1871 si inaugura la ferrovia che mette in comunicazione Reggio Calabria con Roccella, lungo il bordo litorale ionico (POLTO C., 1981).

Il nuovo asse di trasporti accelera in modo consistente, con ritmo incalzante, fenomeni di discesa verso la costa della popolazione non solo di Gerace, ma anche di Siderno, popolazione che si raccoglie nelle cosiddette "marine" che prendono il nome dal paese retrostante e si costituiscono in frazione: nell'area locrese sorgono così Marina di Gioiosa Ionica, Ardore Marina, Bova Marina, Siderno Marina e naturalmente Gerace Marina, su cui è accentrata la nostra indagine (DE GRAZIA P., 1924; LACQUANITI L., 1946, KISH G., 1953).

La rianimazione delle coste è, nella considerazione delle vicende territoriali, un episodio interessante di mutamento del quadro antropogeografico e la nascita delle propaggini litorali ha suscitato l'attenzione di molti studiosi tra cui Paolo De Grazia, che scrive negli anni '20, Luigi Lacquaniti, Kish, Lucio Gambi e da più recente Rolf Monheim (MONHEIM R., 1975): quest'ultimo studioso nota, tra l'altro, che la nascita delle proiezioni costiere ripropone anche nell'ambito spaziale della Locride il contrasto tra marina e centro montano che riflette "il tipico contrasto tra zone costiere relativamente attive e zone interne, in ristagno". E osserva ancora che le trasformazioni dell'assetto insediativo investono altresì l'area ionica siciliana in cui il caso di Savoca (RICCIARDI L., 1957), interessato da fenomeni di necrosi e l'abitato litorale di S. Teresa di Riva in fase di sviluppo, denunciano fatti che accomunano gli assetti meridionali siciliani e calabresi ai bordi della macro-area dello Stretto e all'interno del più ampio contesto dell'Italia Meridionale.

Ma, per tornare al comune sommitale di Gerace, va chiarito che negli ultimi decenni dell'800 non si avverte per quanto riguarda il quadro demografico, proprio per lo

spessore dell'abitato di considerevole peso sul territorio, alcuna crisi: anzi la popolazione è in crescita (4259 sono gli abitanti al 1861; 4492 al 1871; 5698 al 1881). Ma la sede collinare, che pure resiste inizialmente allo svuotamento della sua popolazione, non sfugge alle ripercussioni del flusso migratorio di fine secolo e nel 1901 il circondario di Gerace registra il massimo quoziente di emigrazione dalla provincia di Reggio. Da qui una costante emorragia e, a fronte dell'infragilirsi della popolazione nelle aree collinari, tra gli anni 1911 e 1921, una crescita demografica si registra invece nei nuovi abitati litorali e anche in quello di gemmazione geracese (PIPINO A., cit. pp. 876-77).

Nella nuova frazione costiera si sviluppano già negli ultimi decenni del secolo XIX servizi che preannunciano, per il loro dislocarsi, fatti di più preciso significato nella gerarchia insediativa; nel 1880 si trasferiscono gli uffici giudiziari del Circondario e la Sottoprefettura; nel 1883 si completa l'edificio che ospita la delegazione comunale e si approntano, subito dopo, locali per la Posta e il Telegrafo e per le scuole (PIPINO A., cit., p. 874).

È così che, in grazia dei servizi che qui si condensano, Gerace Marina diviene comune autonomo nel 1905 (ISTAT, 1960), e, acquistando coscienza col suo ruolo di "località centrale", seppure elementare, ottiene nel 1934 la più prestigiosa denominazione di Locri, tagliando in tal modo ogni dipendenza con il borgo sommitale e riappropriandosi della sua più illustre identità.

Locri, accanto alle ormai consolidate funzioni amministrative, sviluppa attività legate all'agricoltura (olivi e agrumi in particolare): si espande in un'area, disciplinata con un piano regolatore del 1872 e si colloca ora più a nord del sito dell'antica colonia greca, dove una coltre di detriti difende per lunghi secoli i resti del singolare abitato.

La vitalità di Locri è attestata poi da una dinamica

demografica interessante: già nel 1861 gli abitanti sono 2707, al 1871 2855, al 1881 il dato è più alto, con 3622 presenze che vengono rilevate non solo nel centro urbano, ma sparse anche nelle zone contermini a riprova di un impegno nell'agricoltura legata anche a forme intensive che suggeriscono una accentuata dispersione abitativa. Le cadenze censuali successive, quelle che si dipartono dal 1901, mettono in evidenza una forte accelerazione; nel 1934, conta una popolazione di 9826 abitanti con un incremento del 60% rispetto alla verifica censuale del 1901 (ISTAT, cit., 1960).

È un segno chiaro questo del diverso significato che le due sedi rivestono ora nel territorio, un avvicinarsi che comporta mutamenti anche socio-economici e che accentua per Locri un ruolo di "centralità", per ricordare le intuizioni di Christaller, anche per gli effetti che l'esercizio del potere ha sul territorio. Appare sempre più la gemmazione geracese un punto "forte" della rete urbana, anche se come giustamente rileva José Gambino, proprio nella regione bruzia, a differenza di quanto accade per le altre regioni del Mezzogiorno", gli squilibri tra aree montane e aree di pianura hanno minore ampiezza" (GAMBINO J., 1982), per condizioni più generali di sottosviluppo. Ma non vi è dubbio che il rilancio dell'area litorale locrese conferma una tendenza tipica della Calabria, dove al '51 il 48% della popolazione vive al di sotto di 300 m. di altitudine, a differenza di quanto accadeva al 1861, quando solo il 34% degli abitanti occupava spazi costieri (GAMBI L., 1960).

Tuttavia l'agglomerazione di funzioni per Locri provoca condizioni vantaggiose più diffuse, ma, nel tempo stesso, aumentano a dismisura la congestione, i pericoli della emarginazione e del disordine, la tensione sociale talora grave, mentre nell'area debole, nel nostro caso Gerace, trovano risalto i valori naturalistici, l'antico fascino culturale costituito dal patrimonio artistico, le caratteristiche di un secolare equilibrio ambientale.

L'evoluzione del ruolo di Locri è costante anche negli anni '50; e si legge bene attraverso l'analisi del quadro demografico che abbiamo assunto in questa fase come indicatore probante per individuare fatti di preminenza sociale: nel 1951 gli abitanti sono 11.120; nel '61 sono 11.160; nel 1991 raggiungono la cifra di 12.498. A Gerace invece i dati denotano fenomeni di decremento; gli abitanti sono, al '51, 5.164; al '61, 4.714; al '71, 3.571; all'81, 3.069 e al '91 sono 3064. (ISTAT, IX, X, XI, XII, XIII *Censimenti generali della popolazione*). E, se passiamo alle caratteristiche socio-economiche della popolazione, alla cadenza del 1961 la forza lavoro appare in diminuzione e si concentra sul 39,53%, a fronte dei non attivi che si attestano sulla preoccupante cifra del 60,47% (PIPINO A., cit., p. 881).

E inoltre a Locri, se l'andamento demografico non registra cadute neanche apprezzabili negli anni del dopoguerra – il periodo dei più forti flussi dell'emigrazione dalla Calabria – l'esame del contesto socio-economico segnala invece, anche qui, fatti comuni alle aree meridionali e cioè uno svigorimento dell'attività agricola. Su di essa pesano la frammentazione della proprietà fondiaria e i mancati aggiornamenti nelle tecniche colturali, in un settore pure di grande risalto nel passato per gli impianti soprattutto olivicoli e agrumicoli (fino a venti anni fa si coltivava qui il bergamotto e nel '71 erano destinati a tale coltura 15 ettari). E naturalmente scompaiono i gelseti, legati, all'industria serica da tempo inesistente.

Mediocre è poi l'impegno nel secondario collegato con qualche tipicità (il gelsomino, ancora qui raccolto, che dà luogo alla nota "concreta", acquistata in Francia per l'industria profumiera, e i ceppi di erica che vengono utilizzati per la fabbrica delle pipe). Privo tuttavia il comparto è di consistenti *chances*, per quella carenza di strutture diffusa in tutta la Calabria. Certamente è però marcato il tono del terziario.

Nel settore le funzioni sono molto articolate giacchè la città è sede di uffici di rilievo: vi sono il Tribunale, la Corte d'Assiste, la Curia Arcivescovile, il Comando dei Carabinieri, l'Ospedale, le scuole.

La polarizzazione di servizi commerciali e finanziari e la notevole espansione urbana sono segnali inequivocabili del processo di nuova gerarchizzazione iniziato nei primi anni del Novecento e ora fenomeno composto. Ma si presentano nel nuovo centro quei problemi più volte segnalati anche dai geografi.

Se il fenomeno insediativo in questa parte della Locride si è molto modificato, se i sistemi territoriali si presentano ormai con nuove coordinate nella scala delle funzioni e dei rapporti con espressioni evolutive che hanno travolto assetti radicati e spesso naturali vocazioni, anche per Locri valgono alcune considerazioni già ampiamente formulate per tante altre sedi umane del Mezzogiorno (TRISCHITTA D., 1989).

A Locri, dove il settore primario, pur di buone potenzialità occupazionali è in rapida discesa, dove il secondario non trova le condizioni per espandersi, è quasi scontato il travaso della forza-lavoro nel terziario.

Ma la crescita di quest'ultimo settore, specie quando esso appare elefantico e parassitario, non è, come in tutte le città meridionali (CALDO C., SANTALUCIA F., 1977 p. 40) "una crescita produttiva, non segnala uno sviluppo nei termini di crescita del reddito globale".

Vanno ricercate perciò altre strategie di rilancio equilibrato e soprattutto l'accesso ad altre risorse.

Non è perciò assolutamente nuovo sottolineare che anche per Locri l'individuazione dell'attività turistica faciliterebbe processi di integrazione nel contesto socio-economico europeo, pure difficile, anche se, nell'incontro di Barcellona del 1995, il Consiglio Europeo ne ha parlato e già la Cassa del Mezzogiorno (*absit iniuria verbis*) aveva inserito Locri

in uno dei comprensori della Calabria a vocazione turistica.

Non mancano le motivazioni per una localizzazione turistica di largo spessore in un circondario di antico insediamento dove permangono intatti i segni del modellamento antropogeno del territorio, i beni archeologici, che, grazie a scavi recenti, hanno messo in evidenza una ricchezza di reperti che riconnettono assetti, testimonianze (il teatro, il centro commerciale e mercantile e la struttura urbana, gli originali "pinakes") dell'illustre colonia di Locri Epizephirii. E di rilievo i beni naturali; il mare, ad esempio, non inquinato, e adatto a varieguate funzioni per la balneazione, per la pesca subacquea. E non mancano i richiami legati all'ambiente del Dossone di Melia e quelli del termalismo, mentre sull'apparato collinare è punto di attenzione turistica quel museo all'aperto che è Gerace, dall'atmosfera suggestiva con i suoi monumenti che documentano un prestigio che si è inarcato per lunghi secoli e che anche oggi si impone con un messaggio vigoroso pure per l'originalità dell'edilizia minore, per la tessitura urbana di età medievale e moderna ancora integra nel suo disegno generale, per il panorama che si gode dai suoi terrazzi aggettanti sulla piana. E proprio per Gerace si rivela valida l'osservazione di Pipino, per il quale "il risalto di attività turistiche impone interventi variegati, giacchè il recupero e la qualificazione di Gerace, come centro storico, e la rivitalizzazione del suo territorio, come parte armonicamente integrata, vanno affrontati dunque come fatto sistemico, in cui la difesa del suolo, l'esigenza di sviluppo sociale ed economico, il contenimento dello spopolamento devono trovare soluzione globalmente e in modo coordinato, combattendo quelle stesse cause che hanno messo in crisi il sistema e che hanno indotto la sottoutilizzazione e quindi la degradazione del patrimonio urbano" (PIPINO, cit. p. 894).

Un convegno rivolto a recuperare i valori culturali della Calabria meridionale e della Sicilia di nord-est e a indagare

altresì sui loro problemi territoriali deve anche porsi come momento di migliore conoscenza del suo ricco e complesso patrimonio ed occorre che l'incontro costituisca occasione per ricercare strategie di sviluppo, per trasformare l'originalità del quadro ambientale, che è di per sé "bene culturale" con tutte le implicazioni che il termine comporta e tutto il peso delle sue articolazioni, in risorse.

I geografi in una visione multidisciplinare degli apporti, conservando la loro identità (ALLERUZZO M.T., DI MAGGIO, 1982), non possono restare estranei alla valutazione dei problemi che si riferiscono ai territori umanizzati e devono concorrere a ipotizzare, nel nostro caso anche con l'individuazione di particolari iniziative e con particolari progetti legati all'attività turistica, orientamenti per il rilancio equilibrato dell'intera regione della Locride e individuare valide attività produttive e, per dirla con Giacomo Corna Pellegrini "con una giustizia distributiva delle risorse disponibili" (CORNA PELLEGRINI G., 1988), che qui esistono. Si favorirebbero processi di integrazione tra Nord e Sud, tra Mediterraneo e Nord-Europa, giacchè il Mezzogiorno non può essere appendice, ma, in un progetto di sviluppo organico, un nuovo punto di incontro, quella frontiera che suscitava interesse e spesso suggerimenti per un suo decollo anche da parte di numerosi viaggiatori europei che hanno tra i secoli XVIII e XIX visitato la Calabria, una regione che trovava proprio nei viaggiatori occasioni di raccordo con il resto dell'Europa e nelle loro descrizioni veicoli privilegiati di conoscenza delle potenzialità dei territori bruзи (TROMBETTA A., 1976).

BIBLIOGRAFIA

ALLERUZZO DI MAGGIO M.T., *Un approccio geografico alla problematica dei beni culturali e ambientali*, a cura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Messina, Messina, 1982, pp. 145-155.

BARILLARO E., *Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria*, Cosenza, Pellegrini, 1976.

BARILLARO E., *Locri e la Locride*, S. Giovanni di Gerace (R.C.), 1970.

BARRIO G., *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque,.. cum animadversionibus Sertorii Quattrimani, Patricii Consentini nec non prolegomenis... Thomas Aceti Academici Consentini...* Romae, 1571.

BARRIO G., *Antichità e luoghi della Calabria*, trad. it. di Erasmo A. Mancuso, Cosenza, Edizioni Brenner, 1985.

CALDO C. - SANTALUCIA F., *La città meridionale*, 1977.

CORNA PELLEGRINI G., *Lentamente verso un nuovo bel paese?*; in A. Celant (a cura di) *Nuova città nuova campagna*, Patron Editore, Bologna, 1988, pp. 151-56.

DE GRAZIA P., *Le marine calabro-lucane*, in "Atti IX Congr. Geo. It.", Genova, 1924, vol. II, pp. 131-137.

J. C. GAMBINO, *Evoluzione delle strutture insediative in Calabria*, in "Suppl. al vol. XI della Serie X (1982) del Bollettino della Società Geografica", Roma, 1982, pp. 281-292.

GAMBI L., *Dinamica degli insediamenti in Calabria tra il 1861 e il 1951*, in "Nord e Sud", 1960, n. 7.

GAMBI L. *Calabria*, Utet Torino, 1965.

GEMELLI S., *La Locride, Caratteri fisici e paleografici*. Catanzaro, 1972.

INCORPORA G., *Locri antica e Gerace*, Bologna 1980.

ISTAT, *IX, X, XI, XII, XIII, Censimenti Generali della Popolazione*, Roma, 1951, 1961, 1971, 1981, 1991.

ISTAT, *Comuni e loro popolazioni ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960.

KISH G., *The "marine" of Calabria*, in "Geogr. Revue", XLVIII (1953), pp. 495-505.

LACQUANITI L., *Morfologia ed evoluzione dei centri abitati della*

Calabria - Considerazioni ed esempi, in "B.S.G.I.", LXXXIII (1946), pp. 31-37.

LACQUANITI L., *Il Dossone della Melia (Calabria Merdionale)*, in "B.G.I.", anno LVIII, 1950, pp. 20-39.

MONHEIM R., *Aspetti dello sviluppo socio-economico nelle marine e nei paesi madre lungo la costa ionica della Calabria; crescita e crisi*, in "Atti del XXII Congr. Geo. It.", Salerno, 1975., vol. II, tomo II, pp. 193-210.

OLIVA D., *Mille e un giorno a Gerace*, Roma, 1976.

OPPEDISANO A., *Cronistoria della Diocesi di Gerace*, Gerace Sup., 1934.

PIPINO A., *La cittadella di Gerace e il suo territorio (Calabria Meridionale Ionica): un complesso storico e ambientale in decadenza da rivitalizzare* in "Annali della Fac. di Ec. e Comm." Univ. di Messina, n. 2, t.I, 1983, pp. 853-899.

PLACANICA A., *I Caratteri originali*, in "La Calabria" - Storia d'Italia - Le Regioni - Dall'Unità ad oggi - Einaudi, Torino, 1985.

POLTO C., *Note geografiche su Locri, polo di attrazione per la fascia ionica-reggina*, in "Calabria Sconosciuta", n. 13, genn. mar. 1981, pp. 23-27.

RASO G.R.: *Cenno Storico sulla città di Gerace*, 1956.

RICCIARDI L., *Storia demografica e delle classi professionali fra il 1821 e il 1955 di un villaggio di altura in fase di necrosi (Savoca) e di due centri litorali di sua proliferazione (Santa Teresa e Furci) nella regione peloritana*, in Quaderni di Geografia Umana per la Sicilia e la Calabria", Univ. di Messina, Ist. di Geo. della Facoltà di Lettere e Filosofia, Messina, 1957, vol. II, pp. 85-141.

TRISCHITTA D., *Preesistenze storiche e fattori geografici attuali nell'utilizzazione turistico-residenziale delle fasce costiere siciliane*, in "Atti del XXV Congresso Geografico Italiano", Catania, 1989, vol. II, pp. 167-179.

TAGLIARIDA G., *Gerace città millenaria*, Catanzaro, 1964.

TROMBETTA A., *La Calabria del '700 nel giudizio dell'Europa*, Fratelli Conte ed., Napoli, 1976.

GIUSEPPE ARENA

A PROPOSITO DELLE ISOLE EOLIE DESCRITTE DA
ALEXANDRE DUMAS

Durante il lavoro di ricerca che svolsi per redigere la *Bibliografia Generale delle Isole Eolie* ebbi il piacere di scoprire che Alexandre Dumas era stato nell'arcipelago eoliano e che largo spazio aveva dedicato allo stesso nel suo diario di viaggio¹.

Correva l'anno 1835 quando il nostro autore sostò nell'arcipelago, ed è al 1835 (6-9 settembre), perciò, che risalgono i suoi appunti o, se si vuole, la parte essenziale di essi.

Pagine ricche di notizie e di considerazioni quelle del Dumas. E non prive di verità. Veritiere, infatti, sono le descrizioni che il Dumas fa di Vulcano e Stromboli, e del tutto ineccepibile è quanto scrive su Lisca Bianca e Basiluzzo. Nessun rilievo inoltre gli si può muovere per quel che dice dei frati e della malvasia delle Lipari, della pescosità del mare eoliano, di Campo Bianco e del governatore di Lipari, delle sacche di povertà presenti in Lipari², della misera condizione

¹ALEXANDRE DUMAS, *Excursion aux îles Eoliennes*, pp. 43-78, in Id., *Impressions de voyage. Le capitaine Aréna*, Paris 1855; 1^a ed., *Le capitaine Arena*, Paris 1842.

²In proposito ecco quanto scrive il can. CARLO RODRIQUEZ (*Breve cenno storico critico sull'isola di Lipari*, in "Giornale di Scienze, Lettere e Arti per la Sicilia", tomo LXXVI, 1841): "Come fertile si è il terreno di Lipari, dovrebbe esser ricco l'agricoltore, ed il proprietario, ma il venire Lipari destinata ad

economica degli abitanti dell'isola di Alicudi³ e di varie altre cose. Ma non mancano le inesattezze in quelle stesse pagine.

un sol prodotto è ciò che in parte ne forma la miseria. Qui si è generalizzata la piantagione di viti di uva *passolina*; ma tal genere pel lusso e per l'abbondanza fa talvolta che rimanga invenduto, o a minimo prezzo si smercia; e quando politiche circostanze non permettono che i Russi, i Germani, i Polacchi, gl'Inglese ne acquistino, la miseria in questo paese diviene più grande, e più universale. L'altro motivo che rende miserabili questi naturali sorge da un folle abuso nella coltivazione dei campi, di tenerne a coltura cioè una porzione soltanto, lasciando il resto in riposo" (p. 248). "Sarà quest'Isola nella parte morale ben anco fiorente, se come sperasi si darà opera pella erezione di un locale per la riunione dei proietti" (p. 249). "La prostituzione o la debolezza danno dei risultamenti infelici, producendo degli esseri, che vengono esposti, e svezziati appena; in preda all'ozio rimangono, alla miseria, alla fame, e quindi a vizi tutti di quelli indivisibili compagni. Perciò si veggono in questo Comune tanti giovanetti di ambo i sessi fino al num. di 100 circa, o interamente nudi, o coverti di inutili cenci presentare un terribile schifoso spettacolo, che inorridir fa la vista, rabbri-vidire il core. Noi dobbiamo, direi a' miei cittadini, pregare il Governo, il quale nelle sue alte determinazioni saggissimo ha cercato di erigere degli stabilimenti nella nostra Sicilia. Agli orfani, ed agli abbandonati, ripeto, debbe mezzi apprestarsi di sussistenza con morale educazione combinata. Altro vantaggio tornerebbe mantenerli in pubblico stabilimento, ché vivendo i poveri senza tetto, ed accattando il pane alle altrui porte, sudici per bisogno vengono coi loro mofetici aliti ad infettar l'aria del paese, e diffondere epidemiche malattie, come infelicemente si avverò nel 1832, anno di terribile rimembranza per questa mia terra natale, delle quali la causa tristissima si fu, giusta l'universale parere di questi medici, la troppa mendicità" (pp. 249-250).

³ Al riguardo si legga la lettera dell'8 dicembre 1822 di don Angelo Virgona, curato di Alicudi, indirizzata a don Ferdinando Pajno, possidente liparese, pubblicata da GIUSEPPE IACOLINO (*Alexandre Dumas alle Eolie: quando, come, perché*, in "Arcipelagoin", I, 1987, n. 7-8). Inoltre, per quanto non propriamente contemporanea, si consideri questa testimonianza dell'arciduca LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA (*Die Liparischen Inseln*, achttes helf, allgemeiner, Prag 1894, riproduzione litografica dell'originale con traduzione in italiano a cura di Pino Paino, Lipari 1988, p. 47): "Nelle altre isole [Eolie], eccetto che per i pochi abienti, l'alimentazione si basa sui legumi, sul pesce salato, la verdura, e se capita, sulla pasta. Questa gente vive i suoi giorni migliori nella tarda estate, quando riceve le paghe per la vendemmia, e quando la frutta, di cui si nutrono qui quasi esclusivamente vecchi, donne e bambini, è abbondante e a buon mercato. L'inverno è particolarmente triste per gli abitanti di Filicuri e di Alicuri costretti spesso a non potere andare a pesca, ed obbligati a nutrirsi di poca verdura o di erbe e finocchio

E trattasi di inesattezze gravi, come vedremo.

Di Alicudi e delle persone ivi residenti il Dumas scrive tra l'altro: *“Comme il n'y a à Alicudi ni port, ni rade, ni anse, il n'y avait pas moyen d'aborder avec la speronare, mais seulement avec la petite chaloupe: encore la chose était-elle assez difficile, à cause de la violence avec laquelle l'eau se brisait sur les rochers, lesquels, au reste, polis et glissants comme une glace, n'offraient aucune sécurité au pied qui se hasardait à sauter dessus”. “Nous n'arrivâmes pas moins à aborder [...]”. “ Il est difficile de voir quelque chose de plus triste, de plus sombre et de plus désolé que cette malheureuse île, qui forme l'angle occidental de l'archipel Eolien. C'est un coin de la terre oublié lors de la création, et resté tel qu'il était du temps du chaos. Aucun chemin ne conduit à son sommet ou ne longe son rivage: quelques sinuosités creusées par les eaux de la pluie sont les seuls passages qui s'offrent aux pieds meurtris par les angles des pierres et les aspérités de la lave. Sur toute l'île, pas un arbre, pas un morceau de verdure pour reposer les yeux; seulement, au fond de quelques gerçures des rochers, dans les interstices des scories, quelques rares tiges de ces bruyères qui font que Strabon l'appelle quelquefois Ericusa. C'est le solitaire et périlleux chemin de Dante, où, parmi les rocs débris, le pied ne peut avancer sans le secours de la main”. “ Et cependant,*

selvatico che per non curanza mangiano sovente senza olio e senza sale, accompagnandoli con qualche fetta di pane d'orzo, piuttosto cattivo e terroso. Talvolta, ad Alicuri, s'è verificata una vera e propria carestia, essendo rimasti quegli abitanti privi anche di pane e nella impossibilità di rifornirsi dalle altre isole per le avverse condizioni del mare. In un solo inverno, sette anni fa, ben sette persone morirono di fame. D'estate, gli abitanti di queste due isole si nutrono, per più di due mesi, esclusivamente di frutta e ad Alicuri di fichi, fichi d'India, carrube non utilizzate per il bestiame, nonché del pescato”.

sur ce coin de lave rougie, vivent dans de misérables cabanes cent cinquante ou deux cents pêcheurs, qui ont cherché à utiliser les rares parcelles de terre échappées à la destruction générale. Un de ces malheureux rentrait avec sa barque; nous lui achetâmes pour 3 carlins (28 sous à peu près) tout le poisson qu'il avait pris". "Nous remontâmes sur notre bâtiment, le cœur serré de tant de misère. Vraiment, quand on vit dans un certain monde et d'une certaine façon, il est des existences qui deviennent incompréhensibles. Qui a fixé ces gens sur ce volcan éteint? Y ont-ils poussé comme les bruyères qui lui ont donné son nom? Quelle raison empêche qu'ils ne quittent cet effroyable séjour? Il n'y a pas un coin du monde où ils ne soient mieux que là. Ce rocher brûlé par le feu, cette lave durcie par l'air, ces scories sillonnées par l'eau des tempêtes, est-ce donc une patrie? Qu'on y naisse, cela est concevable, on naît où l'on peut; mais qu'ayant la faculté de se mouvoir, le libre arbitre qui fait qu'on peut chercher le mieux, une barque pour vous porter partout ailleurs, et qu'on reste là, c'est ce qui est impossible à comprendre, c'est ce que ces malheureux eux-même, j'en suis sûr, ne sauraient expliquer". E sbaglia più volte. Egli, infatti, sbaglia circa il numero degli abitanti, perché invero, questi, ad Alicudi, nel 1835, erano almeno quattrocento⁴. E sbaglia nel qualificare pescatori gli Alicudesi, perché in realtà quelle persone erano dedite più all'agricoltura che alla pesca⁵. Inoltre, non è attendibile

⁴ Nel 1825 erano 370, secondo quanto afferma RAFFAELE MASTRIANI, *Dizionario delle Comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1825.

⁵ V. i numerosi documenti relativi a censi bollari ed enfiteutici conservati nell'Archivio Vescovile di Lipari. Leggasi, inoltre, questo passo dell'abate LAZZARO SPALLANZANI (*Viaggio alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, IV, Pavia 1793, p. 135): "Di pesce se ne prende pochissimo, perché pochissimi in Alicuda, e in Felicuda sono i pescatori, che per giunta non hanno reti,

circa le abitazioni degli Alicudesi⁶, né tampoco può ammettersi che riferisca esattamente in ordine allo stato dell'agricoltura in Alicudi, visto quanto hanno scritto Lazzaro Spallanzani e William Henry Smith prima di lui e l'arciduca Luigi Salvatore d'Austria dopo di lui.

Così Spallanzani⁷: "oltre ai fichi d'india e a qualche piede di olivo, le due Isole [Alicudi e Filicudi] alimentano più vigne, che danno buon vino, senza però esservi la malvasia, la passola, e la passolina". "Il grano che vi si raccoglie è orzo e frumento, i quali insieme all'uva fruttano annualmente in

valendosi soltanto dell'amo; e tra battelli pescherecci, e quelli che servono per traghettare da un'isola all'altra, se ne contano tutto al più cinque o sei a Felicuda, e tre o quattro in Alicuda. Servito che se ne sieno, li tirano a mano fuor dell'acqua, e li lasciano sulla secca spiaggia dove il mar non arriva, finché torni il bisogno di farne uso".

⁶ Praticamente, definendo quelle abitazioni "misérables cabanes", il Dumas lascia intendere che nell'isola non v'erano costruzioni in muratura. Cosa inverosimile, questa, pur ammettendo che si trattava di fabbriche, a parte le chiese e le canoniche, normalmente di un solo vano e perdipiù quasi sempre con una sola apertura. Cosa inverosimile, se si pensa che l'isola era (ed è) priva di sorgenti e che la raccolta dell'acqua piovana nelle cisterne (in muratura!) avveniva tramite il tetto delle case (lastricu) e appositi pluviali.

"È osservabile che queste case, o a dir meglio tugurj sono piantati non già al piede, e al primo salire della montagna, ma verso la metà della sua grand'erta, dove trovansi pure le abitazioni dei due Parrochi. Su le prime io non sapeva comprendere, come preferito avesser quel luogo sì ripido, e sì incomodo a salirlo, ad un altro infinitamente più agiato, quale si è la più bassa porzione delle due Isole [Filicudi e Alicudi], che quasi spiana sul mare. Ma que' paesani, e i due Parrochi mi persuasero di cosiffatta elevazione di sito, presa da' loro vecchi per fabbricarvi" (LAZZARO SPALLANZANI, op. cit., pp. 131-132).

"[...] nel salire dalla spiaggia verso la casa del prete, vicino la chiesa [...]" (WILLIAM HENRY SMITH, *Memoir descriptive of resources inhabitants, and hidrography of Sicily and its islands, interspersed with antiquariam and others notices*, London 1826; edizione italiana, *La Sicilia e le sue isole. Risorse, abitanti e idrografia con cenni di archeologia ed altri appunti*, a cura di Salvatore Mazzarella, traduzione di Giovanna Dara Catinella e Gabriella De Franchis, Palermo 1989, p. 271).

⁷ Op. cit., pp. 134-135.

Alicuda la somma di scudi napoletani 3000, e quasi un terzo di più in Felicuda. Questo doppio grano basta pel sostentamento di Alicuda, non così per Felicuda, stante l'estrazione che ne fanno i Liparesi, per appartenere ad essi buona parte di que' poderetti". "È incredibile l'industria, e la pazienza degli Alicudesi nel non perdere una zolla che non la coltivino. Appena è mai un tratto di terra fruttifera dell'ampiezza in giro di poche pertiche, che interrotto non sia da punte di scogli, da masse di lave, da spaccature o burroni. Profittano adunque quegli uomini diligentissimi di questi spazietti di terra, li volgono, e ben li tritano con appuntate zappe, non lasciandone un palmo selvatico senza domesticarlo. E questa minuta diligenza fa dire a' Liparesi per ischerzo, che gli Alicudesi lavorano i loro poderucci a punta di coltello. Certo è però che in tutte le Eolie non evvi pane del loro migliore: io l'ho gustato, e può dirsi veramente un fior di pane".

Così Smith⁸: "Alicudi è coltivata con singolare e laboriosa industriosità in ogni luogo adatto per la vegetazione; ed in special modo in tutti gli interstizi delle masse frantumate dove, con costante sforzo, vengono prodotti barilla, lino, capperi e legumi, ed il grano è qui così fine che dà, senza alcuna eccezione, il pane migliore che abbia mai mangiato. Qui si trova una piccola specie di carruba, non dissimile dal baccello tamarindo, il cui decotto si dice che abbia effetti positivi sullo sgretolamento e lo scioglimento dei calcoli".

Luigi Salvatore d'Austria – verosimilmente tra il 1882 e il 1885 – annoverava ad Alicudi, terra che, a suo dire, "supera[va] in fertilità quella di tutte le altre isole", solo 60 poveri su 713 abitanti (censimento del 1881), 270 ulivi (che

⁸ Op. cit., p. 271.

davano 29 quintali di olio con un ricavo lordo medio annuo di lire 1200), 469 alberi di fico (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 400), 12 mandorli, 6 carrubi, 14 peschi, 27 albicocchi, 8 tra castagni e gelsi, 184 meli (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 280), una produzione di 260 hl. di vino (punta massima) ed un ricavo lordo medio annuo di lire 1600 ottenibile dalla vendita dell'uva mostale. Inoltre, varie piante di lino (che "si raccoglie[va] in maggio e [veniva] adoperato per la confezione di indumenti, dopo averlo lasciato macerare per quattro o cinque giorni nell'acqua di mare, in un anfratto al riparo"), di lenticchie (che in media rendevano lire 364 lorde l'anno), di capperi (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 90), di pomodori (il cui ricavo lordo medio annuo era di lire 25), di patate (che davano un ricavo lordo medio annuo di lire 30), n. 3000 fichi d'India (che rendevano in media lire 624 annue lorde), 600 galline, 37 galli, 270 polli, 9 tacchini, 8 colombi, 35 mucche, 2 tori, 45 pecore, 30 maiali. Ancora, lo stesso autore riferisce che v'erano ad Alicudi 8 mulini a trazione manuale, nel 1869, e 2 mulini a trazione animale, nel 1872. Sempre a dire dell'arciduca d'Austria, "la maggior parte dei terreni eoliani destinati a granaglie si trova[va]no a Filicuri e ad Alicuri"; Alicudi aveva un'eccedenza media annua di frumento di 76 salme, frumento che veniva venduto a Lipari ad un prezzo compreso tra le 66 e le 75 lire la salma; sempre ad Alicudi, il prodotto annuo lordo del frumento ammontava a lire 2800, mentre di lire 7000 era quello dell'orzo. Annota infine: "Tra i volatili si allevano volentieri nelle Eolie tacchini, polli, tra cui molti di color nero e marrone, colombi, alcune faraone e qualche anitra. Sono riservati al consumo familiare e si vendono solo quei pochi che eccedono tale fabbisogno, ad eccezione di Filicuri e Alicuri, dove sia l'allevamento che la produzione di uova assumono aspetti commerciali, tanto che gli abitanti di

quell'isole li trasportano fino a Palermo con le loro piccole barche"⁹.

È da non credere poi che gli abitanti di Alicudi fossero tristi e sfortunati come Dumas pensava, perché, al contrario, tutto (dall'impossibilità di confrontarsi efficacemente con altri all'abitudine che avevano alla vita frugale, dalla salubrità del posto alla completa libertà di cui godevano) lascia supporre che vivessero in piena tranquillità e felici anche solo di esistere. Così al riguardo Lazzaro Spallanzani¹⁰: "[...] egli è poi incredibile quanto in mezzo al povero loro stato tutti quegli isolani si trovino contenti. Forse Ulisse non portò più amore alla sua Itaca, quanto ne portano eglino per le loro Eolie, che quali che sieno, non le cambierebbero coll'Isole fortunate". "Quanto poi alla contentezza, e al soddisfacimento che provano quegli Isolani dentro alle native loro contrade, non crederei di andare errato, dicendo a ciò concorrere grandemente la felice postura del clima, e la qualità dell'aria, la cui bontà cotanto contribuisce a mantenere in noi la lodevole armonia tra i solidi, e i fluidi, che è quanto dire lo stato di perfetta sanità". "Quale immenso divario, diceva io allora, e adesso il confermo, fra quell'aria purissima, e pressoché celestiale, e l'altra vaporosa e fetente di certe basse pianure di Lombardia, attorniate da acque stagnanti e guaste, e da malsane risaje; nido di rincreasevoli continue nebbie nel verno, e di pertinacissime febbri la state; dove impigriscono gli spiriti, e si fan torbidi, e dove per soverchio di molestie e di noja innumerabili eserciti di ranocchi nella calda stagione notte e giorno assordano gli orecchi coll'incessante lor gracidare!".

⁹ LUIGI SALVATORE D'AUSTRIA, op. cit., pp. 93, 94, 104, 112, ecc.

¹⁰ Op. cit., pp. 137-141.

Da non condividere, infine, sono le considerazioni che il Dumas fa a proposito della permanenza degli Alicudesi ad Alicudi. Ed invero, trattasi di considerazioni fatte senza tener conto che per gli Alicudesi, quasi tutti analfabeti, ben difficilmente in altre parti del mondo ci sarebbe stata una vita migliore di quella che conducevano nella loro isoletta¹¹.

Purtroppo, anche per quanto riguarda Lipari e i suoi abitanti il Dumas non sempre è attendibile.

“Lipari, avec son château-fort bâti sur un rocher et ses maisons suivant les sinuosités du terrain, présente un aspect des plus pittoresques. Nous eûmes, au reste, tout le temps d’admirer sa situation, attendu les difficultés sans nombre qu’on nous fit pour nous laisser entrer. Les autorités, à qui nous avons eu l’imprudence d’avouer que nous ne venions pas pour le commerce de la pierre-ponce, le seul commerce de l’île, et qui ne comprenaient pas qu’on pût venir à Lipari pour autre chose, ne voulaient pas, à toute force, nous laisser entrer”. “L’île de Lipari, qui donne son nom à tout l’archipel, a six lieues de tour, et renferme dix-huit mille habitants: elle est le siège d’un évêché et la résidence d’un gouverneur”. “Les événemens sont rares, comme on le comprend bien, dans la capitale des îles Eoliennes: aussi raconte-t-on comme une chose arrivée hier le coup de main que tenta sur elle le fameux pirate Hariadan Barberousse: dans une seule descente et d’un seul coup de filet, il enleva toute la population, hommes, femmes et enfans, et emmena tout en esclavage. Charles-Quint, alors roi de Sicile, envoya une colonie d’Espagnols pour la

¹¹ Sullo stato dell’economia mondiale nella prima metà del secolo decimo nono, illuminante è quanto scrive Amintore Fanfani, *Storia economica*, tomo II, Torino 1970, cpp. III-VIII.

repeupler, adjoignant à cette colonie des ingénieurs pour y bâtir une citadelle et une garnison pour la défendre. Les Lipariotes actuels sont donc les descendants de ces Espagnols, car, comme on le comprend bien, on ne vit jamais reparaltre aucun de ceux que Barberousse avait enlevés”.

Dumas infatti erra nel sostenere che l'unico commercio di esportazione dell'isola era quello della pietra pomice. Erra perché nella prima metà del XIX secolo – ma anche anteriormente e vari decenni dopo – i Liparesi, oltre alla pomice (in pezzi), esportavano quantità considerevoli di capperi, uva passa e vini¹². Inoltre, sbaglia di grosso quando afferma che la popolazione dell'isola di Lipari si aggirava sulle 18000 unità. Sbaglia perché la popolazione di Lipari toccò la sua punta massima nel 1825 con 12483 unità¹³ e da quella data decrebbe continuamente fino a portarsi al suo minimo storico di 7671 unità nel 1871¹⁴. Ancora, non dà una notizia esatta quando afferma che nessuno dei Liparesi deportati dal Barbarossa nel 1544 fece ritorno in “patria”¹⁵. Né è nel vero quando sostiene che i pirati nel 1544 portarono via tutti i Liparesi, perché non v'è dubbio che alcuni di questi si salvarono dalla schiavitù nascondendosi nelle campagne e che altri erano fuori dell'isola quando questa fu attaccata¹⁶. Infine, non ha

¹² Cfr. GIUSEPPE ARENA, *L'economia delle Isole Eolie dal 1544 al 1961*, Messina 1982, cp. IV; CARLO RODRIQUEZ, *Breve cenno sullo stato dell'agricoltura nell'isola di Lipari*, in “L'Empedocle”, vol. III (1853), n. 3, pp. 24-38; CARLO RODRIQUEZ, *Breve cenno storico critico sull'isola di Lipari*, op. cit., pp. 241-248.

¹³ RAFFAELE MASTRIANI, op. cit.

¹⁴ ISTAT, Censimento.

¹⁵ Cfr. GIUSEPPE IACOLINO, *I Turchi alla marina di Lipari - 1544 - Con edizione critica e commento de “La destruttione de Lipari per Barbarussa”*, composta per Giovan Andria di Simon detto il poeta, Lipari 1985, p. 205 sgg.

¹⁶ Cfr. il mio saggio, *L'economia delle Isole Eolie dal 1544 al 1961*, cit., p. 6; PIETRO CAMPIS, *Disegno storico o siano l'abbozzate historie della nobile e*

fondamento storico l'affermazione secondo cui i Liparesi del 1835 erano tutti discendenti dagli Spagnoli che Carlo V mandò a Lipari dopo il sacco del Barbarossa. E non ha fondamento perché “dopo la ruina” nell’isola di Lipari rimasero i superstiti e vi si stabilì gente proveniente dalla Sicilia, dalla Calabria e dal Napoletano in quantità all’incirca dieci volte superiore a quella degli Iberici spinti colà dal Governo di allora¹⁷.

Di certo, compulsando qualche libro e qualche documento o, quanto meno, solo che avesse contattato alcune delle persone più colte di Lipari (penso, tra gli altri, al can. Carlo Rodriquez e all’avv. Filippo De Pasquale), il Dumas avrebbe potuto compilare un diario meno imperfetto sotto il profilo storico. Ma tant’è. Egli aveva una forte inclinazione per il romanzo e la teatralità, e pertanto più che alla precisione mirava a suscitare emozioni, a stimolare la fantasia del lettore. E naturalmente, operando secondo le sue tendenze e in quella ottica, non poteva costruire un’opera di consistente spessore scientifico. Tuttavia, è inconfutabile che col suo scritto il Dumas rinverdi la notorietà delle Isole Eolie e che nel contempo spronò verso le stesse non pochi viaggiatori e studiosi. Di qui, non ostante quanto gli va addebitato, il suo diritto all’inclusio-

fidelissima città di Lipari, ms. del 1694 conservato nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, f. 163v; GIUSEPPE IACOLINO, *I Turchi alla marina di Lipari*, op. cit., pp. 182 e 192; GIUSEPPE LA ROSA, *Pyrologia topostoriografica delle Isole Eolie*, ms. del 1783 conservato nell’Archivio Vescovile di Lipari, parte III, ff. 19v-22.

¹⁷Cfr. Atti di battesimo, sec. XVI e s., in Archivio Vescovile di Lipari; Riveli di Lipari del 1610, in Archivio di Stato di Palermo; GIUSEPPE ARENA, *Popolazione e distribuzione della ricchezza a Lipari nel 1610*, Messina 1992, pp. 53-57, 60-61 e *passim*; PIETRO CAMPIS, ms. cit., f. 164v.

ne nell'elenco dei benemeriti di quelle isole. Di qui i miei complimenti al Comitato Direttivo del *Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani* per quanto ha fatto in ordine alla ristampa delle pagine del diario in discorso¹⁸.

Società Messinese di Storia Patria, Università di Messina

¹⁸ ALEXANDRE DUMAS, *Dove il vento suona. Viaggio nelle Eolie*, prefazione di Bruno Carbone, Pungitopo Editrice, Marina di Patti 1986. Traduzione italiana a cura del Centro Studi e Ricerche di Storia e Problemi Eoliani.

CORRADINA POLTO

LA DONNA NELLA EVOLUZIONE SOCIALE ED
ECONOMICA DELLA MONTAGNA MESSINESE

I processi di sviluppo socio-economico che hanno interessato la società italiana negli ultimi decenni grazie alla diversificazione dell'apparato produttivo e, soprattutto, alla sua progressiva diffusione sul territorio¹, hanno espletato i loro effetti anche sulle regioni montane², depauperate da decenni di esodo e di degrado³.

Il recupero demo-economico di queste aree⁴ è dovuto al miglioramento delle comunicazioni ed al generale innalzamento del tenore di vita. Un ruolo fondamentale hanno avuto anche i processi di controurbanizzazione⁵

¹ Sulla diffusione delle strutture produttive nel territorio cfr. G. DEMATTEIS, *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento di aree marginali: il caso dell'Italia*, in "L'Italia emergente" Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 105-142.

² Cfr.: R. BERNARDI-S. SALGARO-C. SMIRAGLIA, *L'evoluzione della Montagna italiana fra tradizione e modernità*. Bologna, Patron, 1994.

³ C. FORMICA, *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*. Napoli, ESI, 1979; C.N.R. e I.N.E.A., *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine Geografico-economico-agraria*. Roma, 1938.

⁴ T. D'APONTE, *Il recupero delle aree marginali nel contesto della Politica Agricola Comunitaria*. "Atti XXIII Congr. Geogr. Ital.". Catania, 1983, vol. III, pp. 18-21.

⁵ Su questo fenomeno si veda: G. DEMATTEIS, *Controurbanizzazione e deconcentrazione: un salto di scala nell'organizzazione territoriale*, in P. INNOCENTI (a cura di), "Piccola città e piccola impresa". Milano, F. Angeli, 1988., p. 102; G. MASSIMI, *La città diffusa: una geometria per una Geografia*

che hanno visto modificarsi la tendenza centripeta della popolazione che si è spostata verso i comuni di media e piccola dimensione, rivalorizzati dalla esigenza di una migliore qualità della vita, lontano dai ritmi incalzanti delle grandi città.

L'economia delle aree montano-collinari è stata rivitalizzata dallo sviluppo delle colture foraggere, dalla evoluzione delle tecniche dell'allevamento, dalla estensione delle aree boscate e, in molti casi, anche dalla diffusione del turismo⁶. Quest'ultimo fenomeno si è esteso un po' ovunque, sia pure con caratteristiche diverse: nelle aree alpine⁷, con la espansione delle strutture ricettive e degli impianti di risalita, prevale un turismo legato alla pratica degli sports invernali; nelle aree collinari, invece, si è andato sviluppando un turismo residenziale, grazie al recupero dell'abitudine alla villeggiatura in campagna, che sembrava ormai dimenticata⁸.

Notevole l'impulso economico dato a queste regioni dalla espansione del terziario⁹, che è andato via via diversificandosi, specie nel settore dei servizi, assorbendo in molti casi un cospicuo contingente di manodopera.

Questo processo evolutivo ha interessato prevalentemente

localistica., in A. CELANT (a cura di), *Nuova città, nuova campagna*. Bologna, Patron, 1988; F. ADAMO, "Crisi" e urbanizzazione in Italia, in A. SEGRE (a cura di), *Regioni in transizione*. Milano, F. Angeli, 1985.

⁶ M. ZUNICA, *Il territorio montano e collinare, avvio ad una lettura integrata*. Roma, Multigrafica, 1983.

⁷ E. BEVILACQUA, *Il turismo nelle Alpi italiane*. in D. RUOCCO (a cura di), *Le Alpi*. Bologna, Patron, 1990.

⁸ M. LO MONACO, *La concentrazione delle attività agricole e i suoi riscontri nei nostri paesaggi rurali*". Atti del XXV Congr. Geogr. Ital.", Catania, 1989, vol. II, p. 195.

⁹ Sullo sviluppo di questo settore si veda: G. CORNA PELLEGRINI, *Il settore terziario*, in G. VALUSSI (a cura di), *L'Italia geoeconomica*. Torino, Utet, 1987, pp. 261-281.

mente le regioni alpine ed appenniniche, mentre minore è stata la sua incidenza nelle aree montane del Meridione.

Questo studio si propone di analizzare l'evoluzione socio-economica delle aree montano-collinari della provincia di Messina focalizzando l'attenzione sul ruolo avuto nella diversificazione di processi produttivi dalla componente femminile della popolazione, individuata come emblematica di un processo evolutivo maturo.

Si analizzeranno, pertanto, i risultati delle due ultime rilevazioni censuarie relativi all'intera provincia messinese, con particolare attenzione alla dinamica dell'elemento femminile nelle aree montano-collinari¹⁰.

Tra il 1981 ed il 1991 la popolazione residente della provincia si è contratta del 3,3%, passando da 669.323 a 646.871 unità¹¹. Questo calo ha riguardato in maggior misura la componente maschile, che è passata da 325.078 unità a 311.770 unità (-4%), mentre più contenuto si è rivelato quello relativo alla popolazione femminile, che si è contratta da 344.245 a 335.101 unità (-2,6%).

L'esame della composizione per sesso della popolazione rivela, infatti, una lieve espansione dell'elemento femminile, passato dal 51,4% al 51,8% dell'intera compagine.

Appare opportuno, pertanto, esaminare l'andamento demografico nei vari ambiti territoriali del Messinese, al fine di valutare eventuali tendenze tipiche delle aree montane interne, caratterizzate da un'economia da tempo in necrosi.

¹⁰ Sulla dinamica demografica per fasce altimetriche si veda: O. VITALI, *Evoluzione della popolazione italiana a seconda delle caratteristiche rurali e urbane e per zona altimetrica*. "Atti del XXIII Congr. Geogr. Ital". Catania, 1983, vol. III, pp.174-178.

¹¹ ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione*. 25 ottobre 1981, vol. II, fasc. 83, prov. di Messina. Roma, 1984. ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione*. 20 ottobre 1991. Fasc. prov. Messina.

Il territorio della provincia, prevalentemente montuoso (fig.1), è attraversato dalle due dorsali dei Peloritani e dei Nebrodi. I primi, caratterizzati da aspri declivi, ne occupano la cuspide orientale, lambita dal Tirreno a nord e dallo Jonio ad est; presentano una maggiore acclività nel versante jonico, dove si spingono fin quasi alla costa, e minore pendenza nel versante tirrenico, orlato da una più ampia cimosa costiera pianeggiante¹².

I Nebrodi¹³ occupano la parte occidentale del territorio e sono compresi tra la catena dei Peloritani, ad est, e quella delle Madonie, ad ovest; sono caratterizzati da una struttura orografica compatta da cui emergono varie vette che raggiungono la quota di 1.847 m nel monte Soro.

L'insediamento nelle aree montano-collinari è caratterizzato da una dispersione puntiforme di antichi centri dal modesto carico demografico, nonché dall'allineamento, lungo le cimose costiere, di numerosi *centri di via*, che, grazie alla recente espansione¹⁴, si sono via via saldati fra di loro, specie nel versante jonico, dando vita ad un "continuum" insediativo.

Una buona metà dei 108 comuni della provincia di Messina è situata in aree comprese tra i 300 ed i 1.100 metri di altitudine¹⁵; in particolare 27 comuni si trovano tra i 300

¹² M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*. in "La casa rurale nella Sicilia Orientale". Firenze, Olschki, 1973.

¹³ A. FORNARO, *I Nebrodi*, in "La casa rurale nella Sicilia orientale". Firenze, Olschki, 1973.

¹⁴ C. CIACCIO, *La nuova campagna costiera siciliana e il turismo di prossimità*. "Atti del XXIV Congr. Geogr. Ital." (Torino, 1986), vol. III, pp. 87-94.

¹⁵ Per comodità d'indagine si è tenuto conto della altitudine delle sedi comunali, pur nella consapevolezza che, assai spesso, i loro territori si estendono da quote ben più elevate fino al mare.

e i 500 m.slm¹⁶; 16 tra i 500 ed i 700 m.slm¹⁷; 8 tra i 700 e i 1.000 m.slm¹⁸; 4 oltre 1.000 m¹⁹.

L'esame della distribuzione della popolazione per fasce altimetriche evidenzia il progressivo rarefarsi del carico demografico a mano a mano che si procede dalla costa verso le aree montane interne. La recente evoluzione delle cime costiere, interessate dalla localizzazione di strutture produttive diversificate e da una articolata trama viaria, ha indotto un progressivo scivolamento verso la costa della popolazione dalle aree interne, ancorate a processi produttivi arcaici ed in parte emarginate dai flussi di scambi per la obsolescenza della trama viaria.

Si deve considerare, inoltre, che la popolazione del capoluogo sfiora il 36% dell'intera compagine demografica provinciale. Solo sette centri²⁰ hanno un'ampiezza demografica di una certa consistenza, compresa tra i 10.000 ed i 40.000 abitanti; complessivamente essi contano 130.290 abitanti, pari al 31,3% della popolazione provinciale, escludendo Messina.

Dunque la gran parte dei comuni ha una dimensione

¹⁶ Si tratta di Ali, Antillo, Caprileone, Caronia, Casalvecchio, Castoreale, Ficarra, Forza d'Agrò, Francavilla Sicilia, Gallodoro, Graniti, Librizzi, Mandanici, Tripi, Militello Rosmarino, Mirto, Monforte San Giorgio, Mongiuffi Melia, Montagnareale, Motta Camastra, Naso, Pettinè, Piràino, Reitano, Roccavaldina, S. Piero Patti, S. Angelo di Brolo, Savoca.

¹⁷ Sono: Basicò, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Castelmola, Fondachelli Fantina, Frazzanò, Limina, Longi, Malvagna, Moio Alcantara, Motta d'Affermo, Novara di Sicilia, Raccuia, S. Fratello, S. Marco d'Alunzio, S. Salvatore di Fitalia, Tusa.

¹⁸ Sono: Galati Mamertino, Mistretta, Montalbano Elicona, Roccafiiorita, Roccella Valdemone, S. Domenica Vittoria, Tortorici, Ucria.

¹⁹ Si tratta di Capizzi, Cesarò, Floresta e S. Teodoro.

²⁰ Sono: Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Capo d'Orlando, Patti, S. Agata di Militello, Taormina e Lipari.

demografica assai contenuta. Solo 18 hanno una popolazione compresa tra i 5.000 e gli 8.000 abitanti; la gran parte di essi²¹ si sgrana lungo la cmosa costiera tirrenica, due lungo quella jonica²²; tre si trovano nelle aree interne²³.

Molto più numerosi i comuni con un carico demografico ridotto: 25 contano²⁴ una popolazione compresa tra i 3/5000 abitanti; 44 tra i 1000/3000 abitanti²⁵ e 14 una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti²⁶.

Nell'ultimo decennio la dinamica della popolazione dei centri collinari e montani della provincia di Messina ha mostrato una generale tendenza alla contrazione demografica, con valori compresi tra -2% e -19% (fig. 2).

Le punte più marcate si sono registrate in alcuni comuni interni del versante tirrenico situati nella fascia altimetrica compresa tra i 500/700 m s.l.m., come Novara di Sicilia

²¹ Ricordiamo Acquedolci, Brolo, Gioiosa Marea, Pace del Mela, Rometta, S. Filippo del Mela, S. Fratello, S. Agata Militello, S. Stefano di Camastra, Spadafora, Terma Vigliatore, Torregrotta e Villafranca Tirrena,

²² Si tratta di S. Teresa di Riva e di Giardini Naxos.

²³ Sono: Francavilla Sicilia nel versante jonico, Tortorici e Mistretta in quello tirrenico.

²⁴ Si tratta di Alcara, Capizzi, Caprileone, Caronia, Castell'Umberto, Castoreale, Cesarò, Furci, Furnari, Galati Mamertino, Monforte San Giorgio, Montalbano Elicona, Naso, Nizza Sicilia, Piraino, Roccalumera, S. Pier Niceto, S. Piero Patti, S. Lucia del Mela, S. Angelo di Brolo, Saponara, Sinagra, Torrenova, Tusa e Venetico.

²⁵ Sono: Ali, Ali Terme, Antillo, Casalvecchio, Castel di Lucio, Castelmola, Falcone, Ficarra, Fiumedinisi, Fondachelli, Frazzanò, Gaggi, Graniti, Gualtieri Sicaminò, Itàla, Letojanni, Librizzi, Limina, Longi, Malvagna, Mazzarrà S. Andrea, Meri, Militello Rosmarino, Mirto, Montagnareale, Motta d'Affermo, Novara di Sicilia, Oliveri, Pagliara, Pettinè, Raccaia, Reitano, Roccavaldina, Rodi Milici, S. Marco d'Alunzio, S. Salvatore di Fitalia, S. Domenica Vittoria, S. Alessio, S. Teodoro, Savoca, Scaletta Zancleà, Tripi, Ucria e Valdina.

²⁶ Si tratta di Basicò, Condrò, Floresta, Forza d'Agrò, Gallodoro, Leni, Malfa, Mandanici, Moio, Mongiuffi Melia, Motta Camastra, Roccafiorita, Roccella Valdemone e S. Marina Salina.

(-30%), S. Marco d'Alunzio (-55%), Raccuia (-26%) ed in altri siti a più alta quota, tra i 700/1000 m, del versante jonico, come Roccafiorita (-19%) e Roccella Valdemone (-25%), penalizzati forse da una obsoleta rete viaria distante dall'asse autostradale, che relega nell'isolamento queste aree insediative, impedendo un'articolazione dei trasporti. Contenuto entro valori compresi tra il 3% e l'11% il calo demografico dei centri siti ad oltre 1000 m di quota²⁷, già depauperati da decenni di migrazioni.

Se poi si analizza per sesso la popolazione di queste aree montano-collinari, si osserva che, nel decennio in parola, la componente femminile si è lievemente espansa, passando da un valore medio del 51,3% al 51,7% della popolazione.

Esaminando questo fenomeno per fasce altimetriche si osserva che tra i 300/500 m di altitudine l'elemento femminile è passato dal 51,3% al 52%, anche se bisogna rilevare che proprio i centri, in cui più vistosa si rivela la femminizzazione della popolazione, sono quelli che, per contro, hanno registrato un più marcato calo demografico complessivo²⁸. Da queste aree è continuato, dunque, il flusso migratorio dell'elemento maschile che per decenni ha depauperato questa compagine demografica. Così, ad esempio, a Militello Rosmarino al calo del 20% della popolazione complessiva, corrisponde l'espansione della componente femminile dal 50% al 53%; a Mongiuffi Melia al calo del 13% della popolazione corrisponde l'aumento delle donne dal 49% al 52,5%; a Tripi (-12%) le donne sono passate dal

²⁷ ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

²⁸ Su questo fenomeno, tipico delle aree depresse meridionali, si veda: M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Esodo agricolo e femminizzazione nell'agricoltura meridionale*. "Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano" (Salerno, 1975), vol.II, t. I, pp. 205-231.

52% al 54% dell'intera popolazione; a Naso (-15,6%) dal 50% al 52,5%.

Anche nella fascia altimetrica compresa tra i 500/700 m l'espansione della componente femminile si è verificata laddove più marcato è stato il calo demografico, come a Novara di Sicilia (-30%), dove le donne sono passate dal 49% al 53% della popolazione.

Quasi inalterate le proporzioni fra i due sessi nei centri compresi tra i 700/1000 m di altitudine, mentre si rileva una contrazione delle donne (dal 54% al 51%) nei quattro comuni situati al di sopra dei 1000 m.

Dunque le aree della media collina (500/700 m) sono quelle che registrano una più marcata femminizzazione della popolazione (dal 48% al 52%); per contro quelle di montagna, caratterizzate da un modesto calo demografico, accusano una più consistente perdita dell'elemento femminile.

La struttura qualitativa della popolazione

Interessanti i dati relativi alla dinamica della struttura qualitativa della compagine demografica che, pur registrando la preponderanza della componente maschile, pari ai 2/3 della forza-lavoro, rivelano tuttavia una accresciuta presenza delle donne nel mondo del lavoro: la dilatazione della popolazione attiva provinciale dal 28% al 31% è dovuta, infatti, all'espansione del contingente femminile, passato dal 33% al 35%, mentre quello maschile si è contratto dal 67% al 65%.

La popolazione in cerca di prima occupazione si è lievemente espansa, passando dal 6% al 7% della popolazione residente; è però cambiata la sua composizione per sesso: nel 1981 si trattava per il 55% di uomini e per il 45% di donne; dopo un decennio gli uomini costituiscono il 48%

e le donne il 51% del totale²⁹. Appare evidente, dunque, una maggiore presenza femminile nel mondo del lavoro, come pure più pressante la richiesta di lavoro da parte delle giovani del Messinese.

Ma quali i settori economici che hanno assorbito la manodopera femminile?

L'esame della distribuzione qualitativa della popolazione attiva provinciale nell'ultimo decennio conferma il processo di terziarizzazione, già rilevato nel decennio precedente.

Tra il 1981 ed il 1991 la percentuale di addetti al terziario è passata, infatti, dal 53% al 58% degli attivi. È questo, dunque, il settore trainante dell'economia messinese rispetto al primario ed al secondario che assorbono, ognuno, poco più del 20% della popolazione attiva.

È da rilevare che la dilatazione della forza lavoro del terziario è avvenuta a scapito del secondario, che ha visto contrarsi la percentuale di addetti dal 24% al 21%; pressochè inalterata, invece, quella relativa al primario, pari nel 1981 al 22% e nel 1991 al 21% degli attivi.

Questa stessa tendenza si è osservata anche nella distribuzione della popolazione attiva di sesso maschile nei vari settori economici; gli addetti al terziario, passati dal 53% al 57% degli attivi, sono qui refluiti dal secondario, che ha visto contrarsi la sua forza-lavoro dal 32% al 28%. Immutato il contingente degli addetti al primario, pari al 14%.

L'espansione dell'elemento femminile nel terziario, passato dal 52% al 59% delle attive, è avvenuta invece a scapito del primario, che ha visto contrarsi la manodopera femminile dal 39% al 33%.

In lieve calo la già modesta presenza femminile nel

²⁹ ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

settore secondario dell'economia, passata dal 8% al 7%³⁰.

Appare necessario, a questo punto, esaminare l'incidenza della donna nel mondo del lavoro nelle aree montane, al fine di valutare eventuali ritardi o tendenze diverse nella dinamica della occupazione femminile.

Da rilevare innanzitutto che nelle aree montano-collinari la percentuale di popolazione attiva femminile è superiore alla media provinciale (pari al 35%), oscillando mediamente tra valori vicini al 40%, anche se è evidente, nell'ultimo decennio, una diffusa tendenza alla contrazione dei valori; infatti nelle aree comprese³¹ tra i 300/500 m s.l.m. le donne attive sono passate dal 41%, registrato nel 1981, al 39,7%; nei centri situati tra i 500 ed i 700 m di altitudine³² dal 41% al 40%; mentre pressocchè stazionari i valori relativi alle aree comprese tra i 700/1000 m di altitudine³³, dove la popolazione femminile attiva è pari al 42%. Nei centri siti ad oltre 1000 m s.l.m.³⁴, infine, le donne attive costituiscono il 39,7% della popolazione femminile.

Per quanto concerne poi la distribuzione della forza-lavoro femminile nei vari settori economici, si deve rilevare un diverso andamento nelle varie fasce altimetriche (fig. 3).

Se osserviamo la dinamica occupazionale nei centri più elevati si evince che ancora nel 1981 era il settore primario ad assorbire il maggior contingente di popolazione attiva femminile; questo è facilmente spiegabile se si considera che in queste aree in necrosi economica, caratterizzate da una tendenza alla femminizzazione della popolazione,

³⁰ ISTAT, *12° Censimento.....cit.*; *13° Censimento.....cit.*

³¹ Per l'individuazione dei centri per fascia altimetrica cfr. la nota 16.

³² Cfr. la nota 17.

³³ Cfr. la nota 18.

³⁴ Cfr. la nota 19.

oltre che dal suo invecchiamento, l'unica risorsa economica, specie ai fini assistenziali e pensionistici, era certo costituita dall'inquadramento nel settore primario dell'economia. A dieci anni di distanza, anche se questi valori si sono contratti a seguito del travaso di forze verso il settore terziario, che un po' ovunque ha registrato una sensibile dilatazione, è evidente il permanere dei 2/3 delle donne attive nell'agricoltura. Irrilevante, infatti, il ruolo del settore secondario, che anzi ha visto esaurirsi quelle piccole imprese che, nel decennio precedente, avevano offerto qualche possibilità occupazionale.

Il permanere della manodopera femminile nel settore primario dell'economia può costituire, in molti casi, l'indice della mancanza di alternative, oltre che garantire la tutela assistenziale e pensionistica alle lavoratrici. È tuttavia opportuno valutare se la dilatazione eventuale di qualche coltura non abbia effettivamente polarizzato la manodopera femminile.

Tradizionale il paesaggio agrario di queste aree, costituito prevalentemente dalle colture seminate, dall'olivicoltura, dalla corilicoltura e, in misura minore, dall'agrumicoltura e dalla viticoltura. Modeste le trasformazioni colturali recenti, legate ad episodici impianti frutticoli³⁵. Assai esteso il manto boschivo, nonché la superficie destinata al pascolo.

Poiché in queste aree la manodopera femminile è impegnata nelle colture seminate, sia pure con ruoli subalterni a quelli maschili e, prevalentemente, nelle colture legnose, come l'olivicoltura e la corilicoltura³⁶, specie durante le

³⁵ C. POLTO, *Prime considerazioni sulla dinamica delle strutture produttive agricole in alcune aree del Messinese*. "Atti del XXV Congresso Geografico Italiano" (Taormina, 1989), vol. III, pp. 225-236.

³⁶ A. FORNARO, *Note geografiche sul nocciolo siciliano*. "Archivio Storico Messinese", 1978, pp. 251-294.

fasi di raccolta, nonché nella estensivazione del bosco, appare opportuno analizzare la dinamica di queste ultime forme agricole nelle aree che rivelano una più vistosa permanenza delle donne nel settore primario, registrando valori oscillanti tra il 60% e l'85% della popolazione attiva femminile. L'esame dettagliato della distribuzione qualitativa femminile nell'economia delle aree oggetto di studio³⁷ rivela che in alcuni centri di bassa collina (300/500 m) l'agricoltura assorbe ancora dal 63% al 77% delle donne lavoratrici: così ad Antillo, a Casalvecchio, a Mongiuffi Melia, a Graniti ed a Savoca, nel versante jonico, ed a Caronia, a Pettineo, a Librizzi, a Castoreale, a Ficarra, a Militello Rosmarino, a S. Piero Patti ed a S. Angelo di Brolo, situati in quello tirrenico.

Secondo i dati Istat³⁸, nelle suddette aree del versante jonico la S.A.U., tra il 1981 ed il 1991, si è contratta da 4.588 Ha a 4.022 Ha, con un decremento pari al 12%. Se poi analizziamo le coltivazioni che, come si è detto, assorbono tradizionalmente manodopera femminile, si osserverà che, mentre l'olivicoltura e l'agrumicoltura hanno registrato incrementi minimi, occupando la prima poco più di 500 Ha e la seconda circa 350 Ha, la frutticoltura si è espansa da 200 Ha circa a 400 Ha; lieve la crescita della superficie boscata, che occupa circa 450 Ha. Nei centri sopra menzionati del versante tirrenico la S.A.U. si è contratta da 19.515 Ha a 17.944 Ha (-8%); in particolare l'olivicoltura e l'agrumicoltura si sono espanso di circa il 10%, occupando rispettivamente 4.070 Ha e 918 Ha; la frutticoltura, invece, costituita prevalentemente dai tradizionali impianti corilicoli di S. Piero Patti e di S. Angelo di Brolo, si è contratta, sia pur lievemente, su

³⁷ ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

³⁸ ISTAT, *3° Censimento Generale dell'agricoltura*. 1982, vol. II, t.I, fasc. 83; ID., *4° Censimento generale dell'agricoltura*. 1990-91. Fasc. Messina.

2.796 Ha.; anche il bosco ha subito un certo ridimensionamento, da 6.151 Ha a 5.438 Ha³⁹.

Nella fascia compresa tra i 500/700m la presenza delle donne nel settore primario è assai elevata in particolare in alcuni centri nebrodensi come Castel di Lucio, Longi, S. Fratello, S. Salvatore di Fitalia, S. Marco d'Alunzio, Castell'Umberto, Novara, Malvagna e Raccuja, dove oscilla tra il 61% e l'81% della popolazione attiva femminile.

In questi centri la S.A.U. nell'ultimo decennio intercensuario ha subito una contrazione, passando da 22.083 Ha a 20.006 Ha; solo le coltivazioni corilicole, che con il bosco caratterizzano queste aree, non hanno subito sostanziali modificazioni; mentre, tanto l'uliveto che l'agrumeto si sono notevolmente ridotti, il primo da 2.579 a 1.783 Ha ed il secondo da 566 Ha a 150 Ha⁴⁰.

Ancora più marcata la presenza delle donne nell'agricoltura nei centri di Roccella Valdemone, Tortorici e Galati Mamertino, situati tra i 700/1000 m; qui i valori oscillano tra il 70% e l'85% delle attive, come del resto avviene nell'ultima fascia altimetrica, dove, specie a Capizzi e a S. Teodoro, si toccano all'incirca gli stessi valori⁴¹.

In queste ultime aree il seminativo ed il pascolo occupano la parte preponderante della superficie agricola; solo le aree boscate hanno registrato una notevole espansione, passando da circa 330 Ha a 1.163 Ha⁴².

Dunque il paesaggio colturale delle aree montano-collinari messinesi non ha subito, tra il 1981 ed il 1991, sostanziali modificazioni, rimanendo ancorato alla sua

³⁹ ISTAT, *3° Censimento...cit.*; ID., *4° Censimento...cit.*

⁴⁰ ISTAT, *3° Censimento...cit.*; ID., *4° Censimento...cit.*

⁴¹ ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

⁴² ISTAT, *3° Censimento...cit.*; ID., *4° Censimento...cit.*

facies tradizionale, caratterizzata da una parte dalle colture seminate, diversificate talvolta dalla estensione delle foraggere e, dall'altra, dalle colture legnose tipiche, che manifestano una sostanziale staticità, con episodiche espansioni della frutticoltura.

La massiccia presenza delle donne in agricoltura non trova, pertanto, una sua giustificazione nella dinamica del settore agricolo, che anzi non rivela in queste aree innovazioni, quanto piuttosto un ripiegarsi nelle forme agricole tradizionali, da tempo in necrosi.

Il permanere di un sì cospicuo contingente di forza-lavoro femminile nel settore primario dell'economia può essere spiegato forse se si considera che si tratta di centri caratterizzati da un'economia di sussistenza, emarginati in gran parte dai processi innovativi che hanno diversificato l'economia delle aree costiere, con la diffusione del fenomeno turistico di tipo residenziale, e la fioritura di piccole imprese semi-artigianali, correlate allo sviluppo edilizio.

Nelle aree montano-collinari, invece, l'unica opportunità di diversificazione occupazionale è stata offerta dallo sviluppo del settore terziario, che ha drenato manodopera dal primario.

Appare necessario valutare a questo punto se l'accresciuta presenza della donna nel settore terziario sia il frutto di una maggiore qualificazione professionale e, per contro, se il permanere nel primario di grosse quote di donne in alcune aree sia da imputare anche alla mancata crescita del grado di istruzione.

A tal uopo può essere utile l'esame dell'evoluzione del grado d'istruzione della compagine femminile nell'ultimo decennio⁴³.

⁴³ Sui processi di acculturazione della donna cfr.: C. POLTO, *Evoluzione del*

Secondo i dati censuari⁴⁴ nel 1981 le donne della provincia di Messina munite di diploma erano pari al 10% e quelle munite di laurea al 2,7%; a dieci anni di distanza le donne diplomate sono pari al 16% e le laureate al 3,8%. Nello stesso arco di tempo i diplomati sono passati dal 12% al 17,5% ed i laureati dal 3,7% al 4,6%. Sia pur lievemente, maggiore è stata dunque la crescita delle donne munite di diploma e di laurea.

Molto più contenuti i valori relativi alle aree montano-collinari, che rivelano un notevole ritardo nel processo di acculturazione della popolazione femminile.

Questi dati denunciano che nelle aree di collina e di montagna il contingente di laureate e di diplomate rimane esiguo rispetto al resto della provincia, anche se si nota una certa espansione dei valori nell'ultimo decennio (fig. 4).

Il controllo incrociato dei dati rivela la correlazione esistente tra il permanere della manodopera femminile in agricoltura ed il ritardo nei processi di acculturazione di alcune aree (fig. 5). Ad esempio, nei centri della prima fascia altimetrica in cui si registrano i più alti valori di manodopera femminile in agricoltura (in media il 73%), come ad Antillo, a Casalvecchio, a Caronia ed a Pettineo, le laureate sono solo lo 0,7% e le diplomate il 7% dell'intera popolazione femminile.

Così avviene anche nella seconda fascia altimetrica: a Castel di Lucio, a Longi, a S. Fratello, a S. Marco d'Alunzio e a S. Salvatore di Fitalia le donne impegnate nel settore primario sono pari al 74% delle attive; le laureate sono l'1,3% e le

grado di istruzione della popolazione femminile nella Sicilia orientale.
"Etnostoria", 1-2, 1990, pp.181-186.

⁴⁴ ISTAT, 12° Censimento.....cit.; 13° Censimento.....cit.

diplomate al 9,8%. Nella terza fascia altimetrica, a Roccella Valdemone ed a Tortorici, le donne in agricoltura sono oltre l'82% delle attive, mentre le laureate solo l'1% e le diplomate il 10%. Infine a Capizzi, sita nell'ultima fascia altimetrica, dove oltre l'84% delle donne è impegnata nel settore primario, le laureate sono solo lo 0,4% e le diplomate il 10%.

Per contro, è ipotizzabile il nesso tra acquisizione di un titolo di studio superiore ed occupazione nel terziario? Ci si chiede in che misura il travaso di forze dal settore primario al terziario, che ha caratterizzato la mobilità qualitativa della popolazione attiva femminile in molti centri montani, sia da imputare alla crescita del grado d'istruzione della donna.

A tal fine si sono analizzati i dati relativi a quei centri che manifestano una più marcata presenza della donna nel settore terziario dell'economia (dal 41% al 70% delle attive), al fine di comprendere se il travaso di forze dal primario al terziario sia stato sostenuto da una qualificazione della popolazione attiva femminile, grazie al conseguimento di un titolo di studio superiore⁴⁵.

La scomposizione dei dati relativi alla presenza femminile nel terziario rivela che in queste aree montano-collinari della provincia di Messina il maggior contingente di forza lavoro femminile di questo settore è polarizzato dai rami della Pubblica Amministrazione, dell'Istruzione e del settore sani-

⁴⁵I centri della prima fascia altimetrica (300/500 m) che presentano una più cospicua presenza della donna nel settore terziario dell'economia, con valori compresi tra il 40% ed il 57% della popolazione attiva femminile, sono: Ali, Forza d'Agrò, Francavilla Sicilia, Gallodoro, Mandanici, Motta Camastra, Naso e Roccavaldina; nella seconda fascia (500/700m), con valori tra il 43% ed il 60% delle attive, sono: Basicò, Castelmola, Limina, Moio e Tusa; nella terza fascia (700/1000 m) sono: Mistretta (71%) e Roccafiorita (67%) e, nell'ultima fascia altimetrica, situata al di sopra dei 1000 m, Cesarò (47%) e Floresta (43%).

tario, che assorbono dal 50% al 72% delle addette al terziario.

Se raffrontiamo i dati relativi al grado d'istruzione conseguito dalla popolazione femminile nelle varie fasce altimetriche con quelli relativi alla presenza della donna nei vari rami del terziario, si osserva come la crescita culturale sia direttamente proporzionale alla presenza della donna in quei rami del terziario che richiedono una maggiore qualificazione; anzi è da notare che i valori crescono a mano a mano che si procede verso le aree altimetricamente più elevate (fig. 6).

Forse le limitate possibilità di svago offerte da queste aree o, più verosimilmente, la consapevolezza delle scarse potenzialità occupazionali offerte dagli altri settori economici stimolano le giovani a completare gli studi.

Conclusioni

La dinamica demografica della popolazione femminile nelle aree montane della provincia messinese ha rivelato, dunque, elementi contrastanti: da una parte la tendenza alla femminizzazione, specie nelle aree più elevate, segno questo del perpetuarsi dell'esodo maschile, mai esaurito; dall'altra una più vistosa presenza della donna nel mondo del lavoro rispetto ai valori provinciali, manifestazione del dinamismo che caratterizza le donne di queste aree, anche se non si può negare che questo elemento presenta due valenze antitetiche: se nelle aree medio collinari la crescita presenza della donna nel lavoro trova riscontro nella sua distribuzione nei vari settori economici, con una marcata tendenza verso il terziario, nelle aree montane il permanere del maggior contingente delle attive in agricoltura non trova giustificazione per la staticità del paesaggio culturale.

D'altra parte l'esame del grado d'istruzione raggiunto

dalla popolazione femminile rivela che proprio nelle aree in cui l'agricoltura assorbe il maggior contingente di manodopera femminile, più bassi sono gli indicatori relativi al grado di istruzione superiore; per contro nei centri che assorbono nel settore terziario più manodopera femminile, più elevato è l'indice di acculturazione.

La presa di coscienza da parte della donna della montagna messinese trova il suo riscontro nella tendenza al conseguimento di un titolo di studio superiore che possa consentire una promozione sociale con l'inserimento nel mondo del lavoro in settori qualificanti.

*Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università di Messina.*

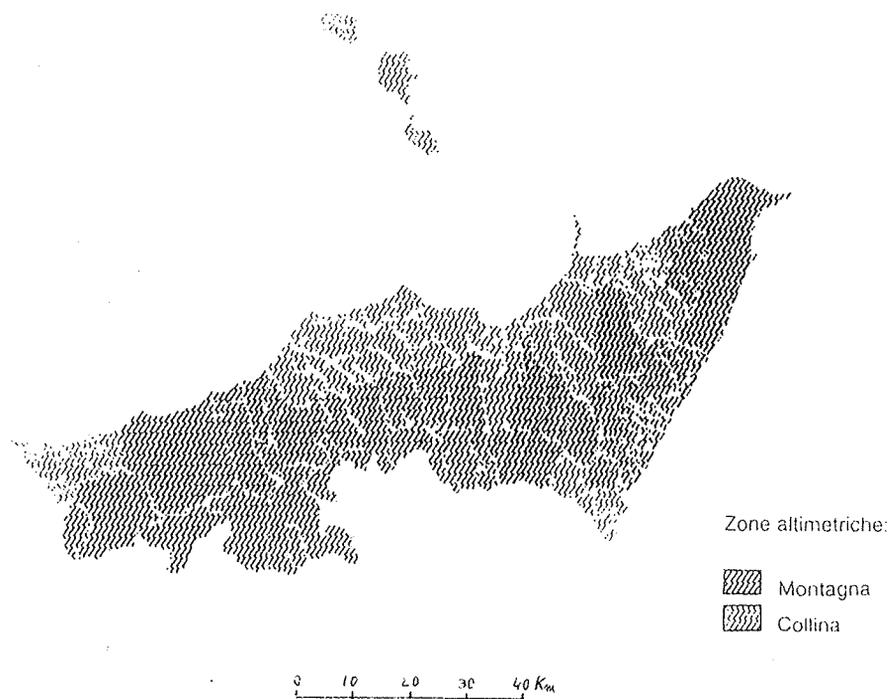


Fig. 1. La provincia di Messina. Zone altimetriche.

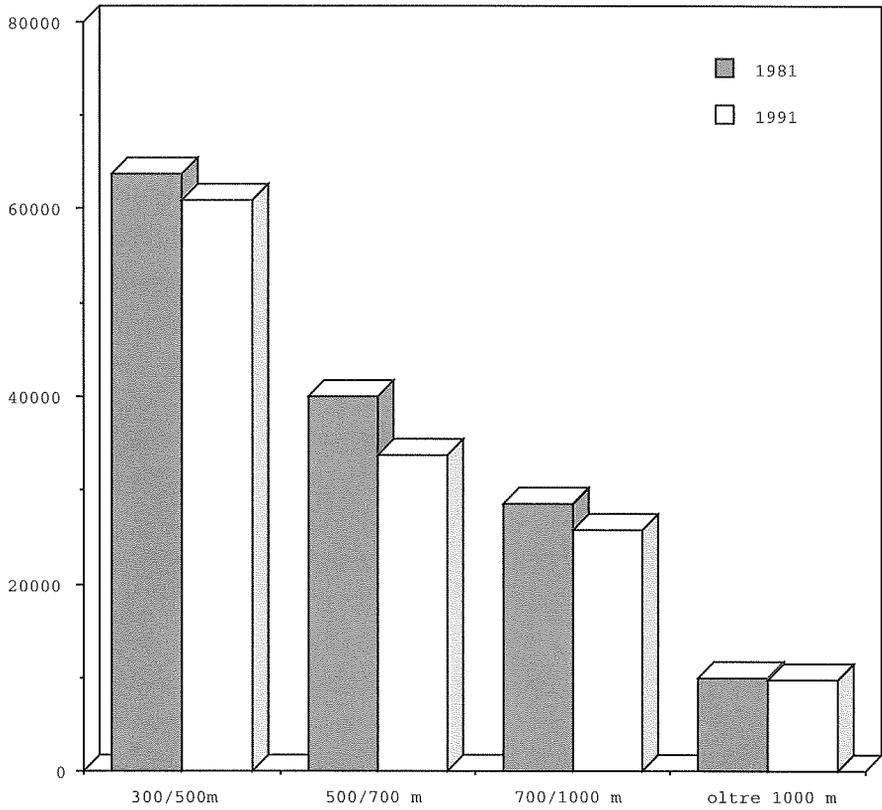


Fig. 2. La dinamica demografica nelle aree montano-collinari della provincia di Messina.

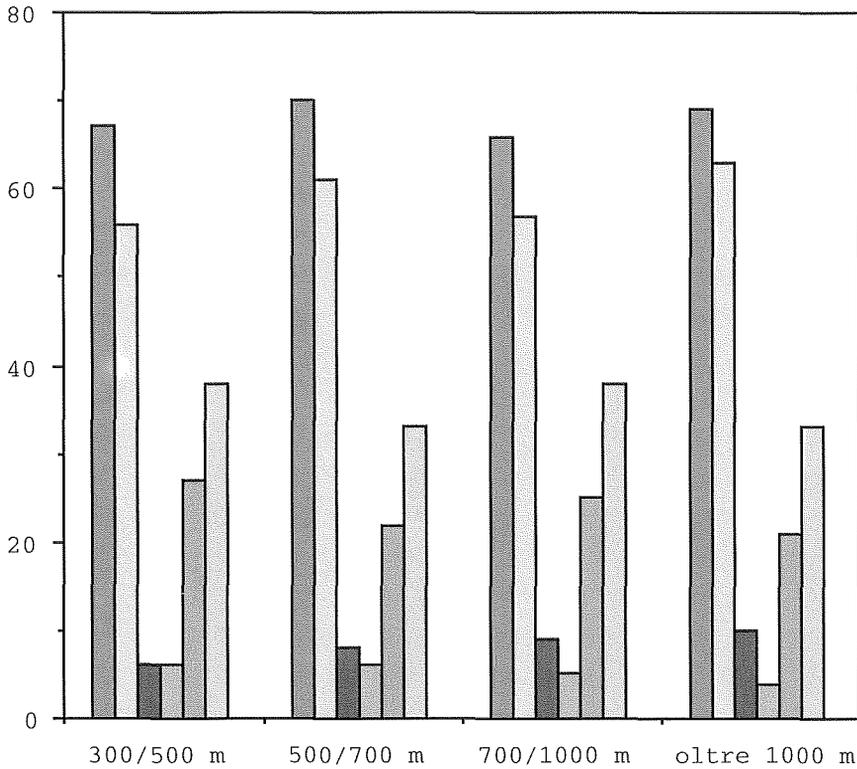


Fig. 3. Distribuzione qualitativa della popolazione femminile attiva nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. 1981-1991. (Dati percentuali).

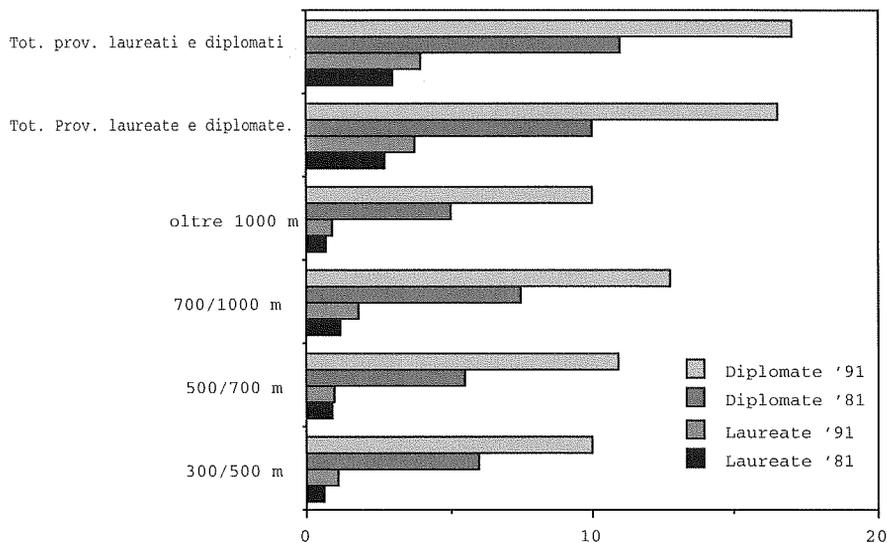


Fig. 4. Evoluzione del grado d'istruzione della popolazione femminile nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. (Dati percentuali).

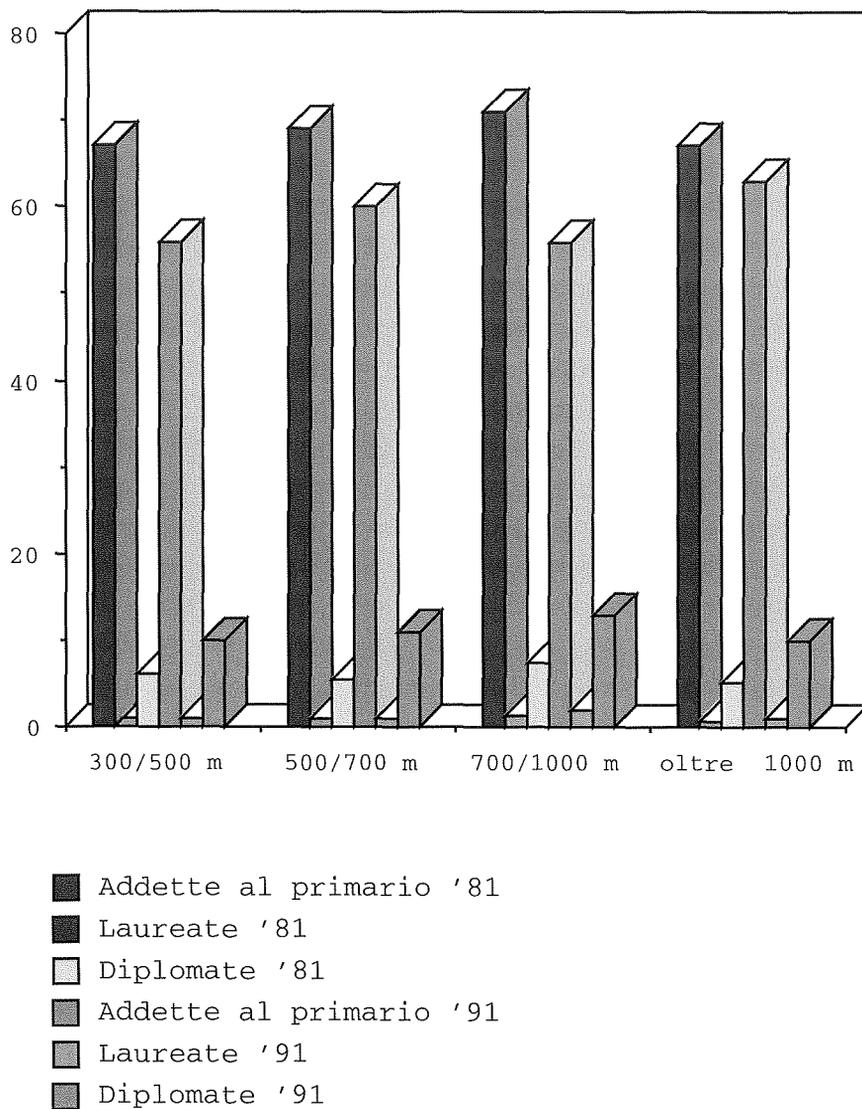


Fig. 5. Occupazione femminile in agricoltura e istruzione nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. (Valori medi).

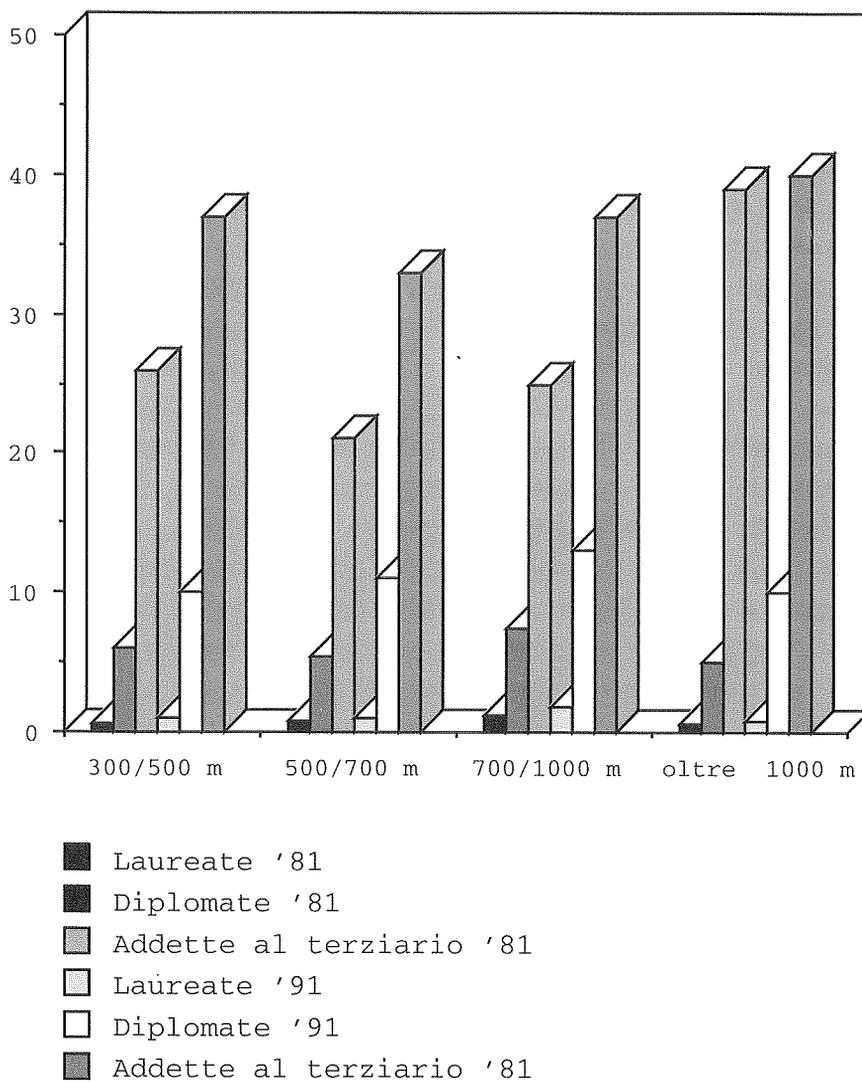


Fig. 6. Occupazione femminile nel terziario e istruzione nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. (Valori Medi).

ROSSELLA CARRACCIA

LA PRESENZA STRANIERA NELLA FASCIA TIRRENICA
DELLA PROVINCIA DI MESSINA*

*1. Caratteristiche generali dell'immigrazione straniera
in Italia ed in Sicilia*

La mobilità è una componente essenziale nelle variazioni demografiche: modifica, infatti, oltre alle nascite ed alle morti, la consistenza numerica della popolazione e la sua struttura, influenzando sia l'ambito economico che quello sociale delle aree interessate a tale fenomeno¹.

Che l'Europa e l'Italia, in particolare, siano punto di attrazione migratoria è un dato relativamente recente. Fino agli anni Cinquanta, infatti, la direzione principale delle correnti migratorie era decisamente "eurofuga"; oggi il fenomeno è fortemente capovolto, creando un grandioso movimento immigratorio le cui linee principali sono dirette da Sud verso Nord e da Est verso Ovest.

A queste grandi migrazioni contemporanee contribuiscono vari fattori, di ordine demografico, politico e soprattutto economico. È la povertà, in verità, il motore principale dei grandi esodi migratori che, proprio in Italia, data la

* Contributo presentato dal Prof. J. Gambino, dell'Università di Messina.

¹ Questo articolo vuole essere un approfondimento della tematica affrontata nella tesi di Laurea. Ringrazio il prof. Gambino per i suggerimenti dati per lo sviluppo dell'argomento.

posizione geografica e la mancanza di una seria legislazione in materia di entrata degli stranieri, hanno assunto caratteristiche di eterogeneità, clandestinità e transitorietà.

Dai dati forniti dall'ISTAT si può fare un bilancio delle entrate e delle uscite degli stranieri in Italia. Si è verificato negli ultimi anni un aumento della presenza straniera legale localizzata soprattutto al centro-nord, passando dagli 826.977 permessi di soggiorno rilasciati nel 1991 ai 923.625 del '93.

In tale valore incide in maniera notevole la componente extracomunitaria (94%), più modesta è la percentuale extra-CEE (19,4%), mentre i paesi comunitari contribuiscono con il 15,9%².

Porta d'ingresso non presidiata verso l'Italia e gli altri paesi europei è la Sicilia.

La sua posizione baricentrica nel Mediterraneo attira sempre più nuclei di immigrati, in particolare dalla sponda meridionale del bacino del Mediterraneo.

La presenza di questi stranieri, in massima parte clandestini ed irregolari, inserendosi in un contesto disomogeneo dal punto di vista territoriale e caratterizzato da condizioni di ritardo economico e sociale, aggrava ulteriormente gli ancora insoluti problemi dell'Isola.

Quest'ultima, tradizionale terra di esodo e di emigrazione, ha fatto solo di recente i conti con la nuova e pressante corrente immigratoria, in coincidenza con l'abbandono da parte degli autoctoni dei settori tradizionali dell'economia siciliana: l'agricoltura, la zootecnia, il commercio ambulante, l'edilizia, che vengono colmati dalla manodopera straniera, disposta ad adattarsi ad attività dequalificate e sottoremunerate.

C'è da tenere presente, inoltre, che in Sicilia l'immigra-

² ISTAT, *Gli stranieri in Italia. Fonti statistiche*, "Note e relazioni", n. 4, Roma, 1993.

zione è in continua espansione ed il più delle volte si presenta più che come uno stanziamento definitivo, come una tappa transitoria in vista di uno spostamento successivo verso il nord d'Italia e l'Europa.

Si avverte, però, dai dati a nostra disposizione una forte discrepanza, confermando una maggiore concentrazione di stranieri nell'Italia centro-settentrionale e una minore al Sud. Mentre il Mezzogiorno, ed in esso la Sicilia, è la meta preferita dagli ingenti flussi immigratori irregolari e clandestini, purtroppo non rilevabili dai dati ufficiali.

Dai dati forniti dal Ministero dell'Interno, relativi al 1993, si rileva che a tale data risultavano in possesso di un regolare permesso di soggiorno 57.653 unità, di cui il 90,8% costituito da extracomunitari, percentuale che è al di sopra della media nazionale (84,5%).

La presenza straniera, diversificata sul territorio siciliano, mette in luce un ventaglio di cittadinanze, ponendosi come aspetto rilevante nell'analisi del fenomeno migratorio nell'Isola.

Inoltre dall'esame dei dati, rilevati dal Ministero dell'Interno, relativi al rilascio dei permessi di soggiorno nel periodo 1991-1993 emerge che la maggiore concentrazione di stranieri si ha nelle due province siciliane legate alla presenza delle metropoli di Palermo (37,8%) e Catania (27%).

Tra le province siciliane, Messina ha registrato, nel suddetto periodo, il più forte aumento degli stranieri (44,5%), superiore sia a quello nazionale (6,7%) che a quello regionale (11%)³.

³ MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA - Direzione Centrale per gli Affari Generali - Servizio Stranieri, *Rilevazione dei dati statistici sugli stranieri in Italia al 31 Dicembre 1991*, Roma, 1992.

L'analisi micro-territoriale relativa agli stranieri in Sicilia, ci permette di costruire una mappa geo-etnica di queste presenze e di individuare, inoltre, le aree di maggiore attrazione, talvolta veri e propri poli intorno ai quali si concentrano intere etnie.

L'“effetto metropoli” delle provincie rende, il più delle volte, l'immigrazione un fenomeno fortemente urbano-metropolitano, anche se è possibile individuare nuclei immigratori in altre aree del territorio regionale.

La distribuzione geografica della presenza straniera in Sicilia evidenzia una particolare concentrazione di stranieri lungo il perimetro costiero dell'Isola.

Immigrati stranieri si rilevano anche nelle zone interne, ma in numero più modesto, data la scarsa attrattività per quanto riguarda le opportunità occupazionali.

Ma il fenomeno dell'immigrazione non può essere seriamente affrontato se non si parte da una accurata conoscenza della realtà, sia quella in cui l'immigrazione si inserisce e chiede di essere accolta, sia quella dell'immigrazione stessa, dai fattori di espulsione a quelli di attrazione.

Per questo motivo, una volta individuata la consistenza e le caratteristiche del fenomeno in generale in Sicilia, si è ritenuto opportuno procedere ad un'analisi più approfondita dei flussi immigratori nella provincia di Messina e nel versante tirrenico.

2. L'immigrazione straniera nella provincia di Messina

Molteplici sono le varianti che entrano in gioco nella scelta dell'area di Messina quale meta o tappa dell'iter migratorio.

Certamente la principale è legata alla collocazione geografica della città dello Stretto, ma anche la rapida espan-

sione del terziario inferiore, che generando una domanda di lavoro spesso rifiutata dalla popolazione locale, ha agito da fattore di attrazione.

Non bisogna poi dimenticare i settori economici della provincia, soprattutto le attività agricole e la pesca, le attività industriali⁴, e in particolare la cantieristica navale, il turismo balneare, lo sviluppo dell'edilizia residenziale nelle aree periferiche, che hanno agito da fattori di richiamo.

Nel periodo 1991-1993 la provincia di Messina ha registrato un forte aumento della presenza comunitaria, la cui motivazione è stata riscontrata sia nelle leggi di sanatoria, che nella vicinanza geografica con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo, da cui provengono i flussi più ingenti nella provincia.

Dai dati forniti dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Messina, si rileva che al primo trimestre del 1995 sono presenti nella provincia 5.793 stranieri, di cui 3.567 nella sola fascia urbana.

Dai dati si evince chiaramente che la componente extracomunitaria (il 71,5% del totale degli stranieri) è la più consistente e proviene, in particolare, dalla Tunisia, dal Marocco e dall'Algeria.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, secondo il motivo, 2.142 (il 36,7% del totale) sono stati rilasciati per motivi di lavoro, ma solo il 42,2% degli stranieri risulta inserito nel mondo del lavoro.

Le comunità che hanno maggiormente ricoperto posti di lavori disponibili sono quella Filippina (24,4%), sri-Lankese (18,2%), Marocchina (16,7%), Tunisina (12%) e Senegalese (6,8%).

⁴ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali della regione peloritana*, Pubbl. Ist. Scien. Geogr., Univ. di Genova, Fac. di Magistero, 1968, X, pp. 5-8.

L'età lavorativa è compresa nella fascia 21-30 (53,4%) e in quella 31-40 anni (36,8%)⁵.

Gli immigrati di origine asiatica, rappresentati da una più cospicua componente femminile, sono dediti prevalentemente all'attività domestica ed a quella di ristorazione e sono di religione cristiana o indù.

Gli immigrati africani contano, invece, un maggior numero di elementi di sesso maschile, sono di religione islamica e si dedicano in particolare all'ambulato e all'agricoltura, settori che registrano alti livelli di clandestinità⁶.

Rispetto agli anni precedenti si nota una diversa distribuzione degli immigrati sul territorio della provincia. Infatti, in un primo tempo si è registrata una concentrazione nel capoluogo, mentre più di recente si è avuta una redistribuzione degli immigrati nell'area provinciale della conurbazione lungo la "freccia ionica", orientata verso sud-est, e lungo la "freccia tirrenica", in direzione nord-ovest.

L'immigrazione straniera si è, in pratica, disintegrata, coinvolgendo vaste aree costiere sia verso il Tirreno che sullo Ionio⁷.

3. Aspetti qualitativi e quantitativi della presenza straniera nella fascia tirrenica della provincia di Messina.

Per quanto riguarda la fascia tirrenica della provincia di

⁵ MINISTERO DELL'INTERNO - QUESTURA DI MESSINA - Ufficio stranieri - *Rilevazione dei permessi di soggiorno degli stranieri al 30-03-1995*, Messina, 1995.

⁶ C. BARILARO, *L'immigrazione straniera in Sicilia*, in "Annali della Facoltà di Magistero", in corso di stampa, p. 9.

⁷ J. GAMBINO, *La conurbazione dello stretto, nuova "tecnopoli del Mediterraneo": mito o realtà della società post-industriale?*, in G. CAMPIONE e M. CENTORRINO (a cura di), *La trama della ricostruzione. Sviluppo, soggetto e progetto*, "Atti del Convegno Interni di studio su Messina 1908-1988" Roma, Gangemi, 1991, p. 7.

Messina, gli stranieri presenti al 31-12-1994 sono 1.486, di cui 678 provenienti dall'Africa, 313 dall'Europa non comunitaria, 226 dall'America, 147 dall'Europa comunitaria, 96 dall'Asia e 26 dall'Oceania.

La ripartizione per sesso evidenzia 991 maschi e 495 femmine, mentre la suddivisione per classe di età mette in luce che 241 stranieri (pari al 16,2% del totale) sono compresi nella fascia d'età 0-24, 122 (8,3%) nella fascia 45-54 anni, 149 (10,1%) nella fascia 55 anni ed oltre⁸.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno, secondo il motivo, anche nella fascia tirrenica del Messinese si rileva una prevalenza di rilasci per motivi occupazionali.

I comuni dell'area in esame sono 70: 21 costieri e 49 interni⁹.

Tale suddivisione permette di evidenziare alcune sfumature, di cui l'immigrazione straniera si colora, e che sono legate ai processi di emarginazione delle fasce montane e collinari della provincia peloritana e a quelli di nuovi assestamenti sociali ed economici della fascia costiera¹⁰.

La diversa dislocazione dei lavoratori stranieri su questa vasta area dipende fortemente dalle caratteristiche che essa offre sul piano economico e, in qualche modo, sociale¹¹.

Nell'area costiera si registra il più nutrito stanziamento di immigrati stranieri, dovuto alla mitezza del clima, alla

⁸ MINISTERO DELL'INTERNO - QUESTURA DI MESSINA, op. cit.

⁹ La fascia ionica della provincia di Messina è oggetto, invece, di altra ricerca in questa stessa rivista.

¹⁰ C. BARILARO, *Spazio "oggettivo" e spazio "vissuto" in un'esperienza di pianificazione regionale comunitaria in Sicilia*, in F. CITARELLA (a cura di), *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, vol. II, Napoli, Loffredo, 1994, p. 294.

¹¹ J. GAMBINO, *I modelli dell'industrializzazione litoranea nel Mezzogiorno: tendenze recenti e scenari futuribili*, in A. DI BLASI (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della Geografia*, "Atti del XXV Congr. Geogr. Ital.", vol. III, 1989, p. 135.

morfologia pianeggiante delle fasce litoranee, valorizzata da una fitta rete viaria, fattori che hanno ovviamente polarizzato l'insediamento immigrato nelle cimose costiere, più dinamiche anche dal punto di vista economico, per la presenza di colture irrigue remunerative¹² e per la localizzazione di impianti industriali¹³ e turistici¹⁴.

Da Messina a Milazzo, i comuni che fanno rilevare forti concentrazioni di stranieri sono quelli che hanno una fisionomia imprenditoriale.

Nei centri litoranei interessati da insediamenti industriali, incentrati sui comparti della petrolchimica, della siderurgia e della gomma, e da una più dinamica rete commerciale, come Villafranca, Venetico, Torregrotta, Pace del Mela, S. Filippo del Mela, è confluita buona parte della manodopera immigrata¹⁵.

Ma la Piana di Milazzo è certamente la zona a maggior vocazione agricola della fascia tirrenica, ed è perciò, venuta a rappresentare un esempio di area ove si sono stratificati vari tentativi di riassetto produttivo, agendo da richiamo nella richiesta di manodopera a buon mercato¹⁶.

Accanto alla tradizionale viticoltura, orticoltura ed agrumicoltura¹⁷ si è recentemente diffusa la coltivazione

¹² C. FORMICA, *Bonifica ed agricoltura nella Sicilia Orientale*, Napoli, Pubbl. dell'Ist. Di Geogr. Econ. dell'Università, 1972, p. 48.

¹³ V. RUGGIERO, *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, in "Annali del Mezzogiorno", 1972, pp. 1-252.

¹⁴ C. CIACCIO, *Il turismo di trasformazione dello spazio costiero: il caso delle "Marine" nella provincia di Messina*, in "Atti del XXIII Congr. Geogr. Ital.", Catania, 1983, vol. II, t. III, pp. 167-172.

¹⁵ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*, Firenze, Olschki, 1973, pp. 14-15; J. GAMBINO, *Recenti...*, op. cit., p. 193.

¹⁶ J. GAMBINO, *I modelli dell'industrializzazione litoranea nel Mezzogiorno. Da problema nazionale a questione euromediterranea*, "Quaderni dei Nuovi Annali", n. 16, Roma, Herder, 1988, p. 129.

¹⁷ A. FORNARO, *Recenti trasformazioni agrarie ed esodo agricolo nella Piana di Milazzo*, in "Atti del XXII Congr. Geogr. Ital.", Salerno, 1975, vol. II, t. I, pp.

del "Kumquat", il cosiddetto "mandarino cinese" molto richiesto nel Nord-Italia, e la floricoltura¹⁸.

Queste produzioni sono gli stimoli nuovi che hanno fatto di questa cmosa costiera un'area di polarizzazione dell'immigrazione straniera, in particolare di cittadini del Maghreb; manca l'elemento europeo.

Meno incisivo è l'andamento della concentrazione di immigrati negli altri centri vicini, si tratta di territori piuttosto vasti, con estese aree montane e collinari, destinati alla cerealicoltura, al bosco ed al pascolo.

Barcellona P.G. rappresenta il secondo polo di attrazione della provincia, dopo il capoluogo.

La morfologia del territorio barcellonese determina differenti realtà economiche ed offre favorevoli opportunità d'insediamento.

Man mano che ci si sposta verso ovest, si nota una rarefazione della presenza di immigrati, ad esclusione però di Patti, che registra una nutrita concentrazione di stranieri (88 u.), attratti da attività agricole (orticoltura ed agricoltura) e dalla presenza di aziende industriali a livello artigianale.

In alcune zone coinvolte dalla diffusione del fenomeno turistico-residenziale, come Rometta Marea e la stessa Milazzo, si è avuto un forte richiamo di immigrati stranieri.

Procedendo dalla costa verso l'interno, la presenza straniera si va diradando.

Il versante tirrenico interno offre, rispetto a quello costiero, una diversa caratterizzazione economica. Occupata in massima parte dai Nebrodi, l'area costituisce un

595-597; M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali nella regione peloritana*, op. cit.; G. PLUTINO, *L'agricoltura in provincia di Messina. Il vivaismo viticolo*, Messina, Isp. Prov. Agricoltura, 1977.

¹⁸ A. SINDONI, *La floricoltura nel Messinese*, in "Agricoltura Messinese", 1966, n. 5-6, pp. 28-33.

ampio settore dove è visibile una maggiore omogeneità morfologica ed idrografica, ma soprattutto il predominio dei boschi e della superficie a pascolo.

Di conseguenza, le forme di economia poggiano ancora in maggioranza sull'agricoltura e sulla pastorizia, legata ad imprese zootecniche. Come per le aree costiere, anche nelle aree interne il fenomeno immigratorio ricalca lo sviluppo socio-economico delle varie zone.

Concludendo, possiamo affermare che il fenomeno della presenza straniera nella fascia tirrenica della provincia di Messina si presenta come una mappa perfettamente sovrapponibile al quadro demografico e socio-economico dell'area già esistente.

4. L'inchiesta nei cinque comuni-campione della fascia Tirrenica Messinese.

L'accresciuta rilevanza della presenza straniera nella fascia tirrenica della provincia di Messina ha suggerito un'indagine empirica sull'immigrazione nei centri maggiormente interessati dal fenomeno.

Questi centri sono i più dinamici dal punto di vista economico, essendo legati ad attività extraindustriali.

Scopo dell'inchiesta è la conoscenza dei principali aspetti quantitativi e qualitativi dell'immigrazione, le peculiarità socio-antropologiche, nonché l'impatto prodotto sul tessuto economico autoctono e quello subito in seguito all'insediamento in un paese sconosciuto.

I comuni di Milazzo, Barcellona P.G., Patti, Capo d'Orlando e Sant'Agata di Militello raccolgono da soli il 44% degli stranieri rilevati nella fascia tirrenica della provincia peloritana¹⁹.

¹⁹ La presenza straniera nei singoli comuni registra la seguente percen-

L'indagine sul campo è stata avviata con l'acquisizione di una serie di informazioni relative al fenomeno immigratorio in questi comuni e con il reperimento di dati presso i cinque municipi, relativamente al numero, alla provenienza ed al sesso degli stranieri iscritti in anagrafe nel primo trimestre del 1995.

Le informazioni sugli aspetti più squisitamente qualitativi della presenza immigrata sono stati acquisiti direttamente presso gli stranieri, "testimoni privilegiati", tramite un questionario, utilizzato presso le tre università siciliane per analoghe indagini.

Le interviste realizzate nei cinque comuni sono in tutto 51, di cui 9 a Milazzo, 16 a Barcellona P.G., 11 a Patti, 9 a Capo d'Orlando e 6 a Sant'Agata di Militello. La predominanza dell'elemento maschile ha fatto sì che le interviste fossero rivolte a 44 maschi ed a 7 femmine.

Nel campionamento si è badato che fossero presenti tutti le età.

L'inchiesta è stata condotta in lingua italiana, dato che tutti gli intervistati avevano una discreta conoscenza non tanto della nostra lingua, quanto del dialetto locale, acquisito con la permanenza nel luogo e il contatto con gli autoctoni.

Milazzo

I risultati ottenuti con l'indagine sul campo nel Comune di Milazzo hanno offerto informazioni sulle caratteristiche, gli atteggiamenti ed i comportamenti degli stranieri in esso presenti.

tuale: 9,9% a Milazzo, 18,4% a Barcellona P.G., 6% a Patti, 6,2% a Capo d'Orlando, 2,8% a Sant'Agata di Militello.

Nell'ultima settimana di febbraio 1995 sono state effettuate 9 interviste a cittadini stranieri, quasi tutti lavoratori, reperiti per strada o nei locali dove svolgevano le loro attività.

Le interviste sono state fatte a 3 Marocchini, 2 Tunisini, 1 Polacco, 1 Iraniano, 1 sri-Lankese ed 1 Argentino.

Per quanto riguarda il sesso, vi è una netta prevalenza di maschi (7 su 9 interviste), provenienti in massima parte dal Maghreb; le due femmine provengono, invece, dall'Argentina e dalla Polonia. 7 intervistati appartengono alla fascia d'età compresa tra i 23 ed i 34 anni, i rimanenti tra i 35 ed i 57 anni.

Circa lo stato civile, solo 2 stranieri (un maschio ed una femmina) sono coniugati, mentre 6 sono celibi ed una è nubile.

Per quel che riguarda il numero dei figli, lo sri-Lankese intervistato ne ha 3 residenti nel paese d'origine, mentre l'immigrata argentina, che vive con il coniuge, ha solo un figlio residente a Milazzo, dove frequenta la scuola.

Riguardo al grado di scolarizzazione, gli intervistati hanno studiato in media per dieci anni, con livelli più bassi per Marocchini ed Iraniani. 4 sono diplomati, 3 licenziati dalla scuola media inferiore ed i rimanenti 2 hanno la licenza elementare.

Dall'inchiesta risulta che 7 provengono da aree urbane e 2 da zone semiurbane, senza eccessiva differenza tra le varie etnie.

Per quel che riguarda i motivi dell'emigrazione, il lavoro costituisce la causa principale, anche per l'elemento femminile.

Le attività lavorative sono diverse, secondo le etnie: i Marocchini, gli Iraniani e i Polacchi sono commercianti ambulanti; i Tunisini svolgono mansioni di operaio e di bracciante agricolo; gli sri-Lankesi e gli Argentini lavorano

come impiegati nei negozi (Benetton) e come collaboratori domestici. Solo tre, però, hanno un contratto di lavoro e dichiarano di avere buoni rapporti con il loro datore.

Facendo un confronto con le attività svolte in patria, risulta che 5 intervistati lavoravano già in maniera più o meno qualificata, in proprio o alle dipendenze altrui, 3 non svolgevano alcuna attività, mentre uno dei tre Marocchini studiava.

Le mansioni svolte a Milazzo risultano meno qualificate delle occupazioni tenute in patria, ma meglio remunerate.

Circa i modi per ottenere il lavoro, 8 sono stati aiutati da amici o da parenti già residenti a Milazzo, che li hanno inseriti nello stesso settore occupazionale; solo lo sri-Lankese ha agito autonomamente.

Da qui è nata tutta una serie di quesiti sui rapporti con i connazionali ed altri gruppi di stranieri, che risultano essere cordiali, anche nei confronti della società ospitante.

Per quel che riguarda il periodo di ingresso, sono emigrati in prevalenza tra il 1987 ed il 1990.

Dei 9 intervistati, 4 sono in condizioni di clandestinità o di mancato rinnovo del permesso di soggiorno.

Le condizioni di vita degli illegali, più che costituire motivo di preoccupazione, diventano, invece, occasione di rimprovero alla severità della normativa vigente.

Tutti gli intervistati hanno scelto l'Italia come primo paese d'emigrazione, con tappe in quasi tutte le città italiane, prima di giungere a Milazzo.

La dimensione dei nuclei abitativi è massima tra marocchini e polacchi che vivono in spazi ristretti, pagando un affitto costoso (250.000 lire al mese) rispetto al guadagno dichiarato, che oscilla tra le 150 e le 200 mila lire. Si è rilevato addirittura un caso-limite, che è quello dell'Iraniano che vive insieme ad altri 4 connazionali in un furgone.

Marocchini, Tunisini ed Iranian sono di religione musulmana; Polacchi ed Argentini sono cattolici e gli sri-Lankesi sono, invece, induisti.

In genere, non hanno un luogo di culto, ma vivono la loro preghiera in ogni momento ed in qualunque luogo. Solo i Marocchini si spostano nelle moschee di Messina e Olivarella.

Il tempo libero è impiegato variamente, secondo gli interessi e gli stati d'animo (preghiera, passeggiate, letture, musica).

Per quel che riguarda la conoscenza delle lingue straniere, gli intervistati ne conoscono almeno 3, inclusa quella italiana appresa con l'esperienza emigratoria.

Per quanto riguarda il rapporto con la nuova realtà d'emigrazione, dai questionari si deducono buoni rapporti con i lavoratori locali e con gli autoctoni, l'idea di un discreto funzionamento dei servizi pubblici e giudizi positivi sulla manutenzione e l'aspetto di Milazzo.

Il confronto con il paese d'origine è abbastanza diversificato, secondo i gruppi etnici, ma in tutti è presente il desiderio di tornare in patria. La quasi totalità degli intervistati, infatti, ha dichiarato un progetto migratorio di almeno cinque anni, mentre 2 vorrebbero rimanere definitivamente in Sicilia.

Quasi tutti hanno cognizione della posizione geografica della Sicilia e di Milazzo.

Riguardo al giudizio sulla qualità della vita attuale, 7 intervistati dichiarano di vivere bene, mentre 2 Marocchini affermano di condurre una vita analoga a quella del paese di provenienza.

Per 6 stranieri lo stato delle difficoltà attuali è in gran parte risolto, 2 marocchini non avvertono alcun problema, mentre l'Iraniano avverte uno stato di disagio in riferimento alla casa, al lavoro ed alla nostalgia del paese natio.

L'esperienza immigratoria è positiva per 4 intervistati, negativa per 3 e in una via di mezzo per 2.

Alla domanda "Se nuove leggi ti ponessero difficoltà a rimanere in Italia, cosa faresti?", 5 stranieri hanno risposto che sceglierebbero un'altra nazione (la Francia, in particolare), 3 resterebbero in Italia come clandestini (il problema non si è posto per chi già si trovava in condizione illegale, anzi un marocchino ha dichiarato di cercare di sposare un'italiana per ottenere la cittadinanza), uno solo ritornerebbe in patria.

Barcellona Pozzo di Gotto

L'immigrazione straniera a Barcellona P.G. è un fenomeno che assume aspetti quantitativamente e qualitativamente più consistenti e diversificati rispetto agli altri comuni in esame.

Infatti, dai dati rilevati presso il Municipio di Barcellona P.G. relativi al numero, alle aree geografiche di provenienza ed al sesso dei cittadini stranieri scritti in anagrafe al 1° Marzo 1995, è risultato che gli stranieri sono 307, di cui 207 maschi, con una prevalenza di Tunisini, ex Jugoslavi e Marocchini.

Dal punto di vista quantitativo, le interviste effettuate hanno dato risultati analoghi al rilevamento anagrafico.

Nella prima settimana di marzo, sono state realizzate 16 interviste presso le abitazioni degli stranieri o i luoghi di lavoro o per strada.

La ricerca non è stata facile e la sua realizzazione è stata resa possibile grazie ad un tunisino intervistato, HAZAZ, che si è dimostrato un ottimo intermediario non solo con i suoi connazionali, ma anche con gli altri gruppi.

Le interviste sono state rivolte a 5 Tunisini, 3 ex Jugoslavi, 3 Marocchini, 2 Senegalesi, 2 Cinesi ed 1 Polacco.

L'elemento maschile è predominante (14 u.), mentre la struttura per età interessa soprattutto soggetti maturi: 10, infatti, sono gli intervistati di età compresa tra i 35 ed i 54 anni, mentre 4 hanno un'età compresa tra i 25 ed i 34 anni e solo 2 tra i 19 ed i 24 anni.

Per quanto riguarda la struttura per stato civile, emerge una preponderanza di coniugati (11 u., soprattutto europei), di cui 9 presenti nel comune con il nucleo familiare; 4 sono celibi e solo un Tunisino divorziato.

Analizzando i dati relativi alle provenienze degli intervistati, risulta che 11 sono emigrati da zone urbane (Tunisini, ex Jugoslavi e Cinesi), 4 da zone semiurbane ed un Polacco da un'area rurale.

Circa l'istruzione degli intervistati, 8 di essi hanno la licenza media (in particolare ex Jugoslavi, Polacchi e Senegalesi), 6 il diploma (soprattutto Tunisini) e 2 la licenza elementare (Marocchini).

Il numero dei figli che frequentano la scuola a Barcellona P.G. è di 5 per gli ex Jugoslavi e di 4 i Tunisini.

Nell'ambito dei motivi dell'immigrazione, anche qui è predominante la ricerca di lavoro (13 stranieri), seguita dai ricongiungimenti familiari, prevalenti nell'elemento femminile, e da un solo caso, molto particolare, di un Tunisino emigrato per problemi familiari.

La situazione lavorativa ha caratteristiche analoghe a quelle del comune di Milazzo. Infatti, i Marocchini, i Polacchi ed alcuni Senegalesi sono dediti al commercio ambulante; gli ex Jugoslavi sono inseriti nella manovalanza agricola ed edile; i Tunisini ed altri Senegalesi svolgono attività di ristorazione o sono impiegati presso locali ed uffici (in particolare i Tunisini che offrono livelli più alti di cultura). I due Cinesi intervistati mostrano condizioni occupazionali più qualificate. Si tratta di un istruttore di "tennis da tavolo" che insegna in una scuola media di

Barcellona P.G., inviato in Sicilia dall'ASTIT, una società sportiva cinese in collaborazione con il CONI italiano, e della moglie che lavora in un laboratorio tessile, poiché è in possesso di un diploma professionale nel settore della seta e dei tessuti.

Confrontando le attività attuali con quelle svolte nel paese d'origine, non si riscontrano eccessive differenze. Qualche discrepanza si rileva però per i Tunisini, prima impiegati o macellai, e Polacchi, operai nelle miniere.

Le ex Jugoslave e le Tunisine sono dedite, invece, a mansioni di collaboratrici domestiche.

L'inserimento nel lavoro e la scelta di Barcellona P.G. come luogo d'emigrazione sembrano essere dovuti al richiamo da parte di amici e parenti (per 13 stranieri), a libera scelta per 2 Tunisini, mentre il Cinese, come abbiamo detto, è un inviato speciale.

L'arrivo in Italia abbraccia un periodo che va dal 1987 al 1993. Non sono riscontrati casi di clandestinità, anche se è da sottolineare il rifiuto da parte di 10 stranieri di farsi intervistare.

Prima di arrivare a Barcellona P.G., gli immigrati oggetto dell'inchiesta sono stati in altre città italiane.

La situazione abitativa rivela nuclei piuttosto affollati tra gli ex Jugoslavi, i Senegalesi ed i Tunisini, con affitti elevati in relazione al tipo di abitazione ed ai proventi.

Si sono potute notare, nel caso degli ex Jugoslavi, abitazioni ristrette che ospitavano più di tre famiglie (12 persone circa), anche se gli intervistati hanno dichiarato di essere solo in 6.

Riguardo la religione, se si eccettuano i due Cinesi che non hanno alcun credo, gli altri sono tutti di religione musulmana, ed alcuni si recano periodicamente nelle due moschee presenti a Messina (una nel rione "Giostra" e l'altra situata sul viale R. Elena).

Il tempo libero è impiegato variamente, secondo le proprie preferenze.

Tutti gli intervistati conoscono almeno 4 lingue straniere, tra cui l'Italiano divenuto fattore di integrazione e di inserimento nella società ospitante; 12 di essi hanno dichiarato di essere in grado di parlare discretamente la nostra lingua e 4 hanno addirittura frequentato corsi di lingua italiana organizzati dalla Comunità Europea e tenuti alla Camera di Commercio di Messina.

La percezione che gli stranieri hanno di Barcellona P.G. è quella di una città caotica e poco pulita, con un accettabile funzionamento dei servizi pubblici e un discreto rapporto di amicizia con gli autoctoni e le forze dell'ordine.

Il confronto tra l'urbanistica di Barcellona P.G. e quella del paese di origine dà risultati diversi secondo le aree di provenienza, ma tutti ricordano con nostalgia i luoghi lasciati (la città, la scuola, le piazze, gli amici, la casa d'infanzia). Il progetto migratorio dei Tunisini e dei marocchini prevede una permanenza a Barcellona P.G. a tempo determinato; mentre i Senegalesi e gli ex Jugoslavi contano di ritornare in patria, dopo aver conquistato una sicurezza economica e dopo che nel loro paese si sia costituita una stabilità politica.

Alla richiesta di indicare con un disegno la collocazione geografica della Sicilia e di Barcellona P.G., solo 9 immigrati hanno dimostrato di avere buona conoscenza geografica corrispondente di solito ad un livello più alto di istruzione (2 addirittura hanno disegnato anche la punta dello stivale).

Le risposte relative al grado di soddisfazione della qualità della vita sono decisamente eterogenee: 7 dichiarano di vivere in condizioni migliori rispetto al paese d'origine, 8 allo stesso modo e soltanto un Senegalese confessa di vivere peggio.

Per quanto riguarda l'aspetto psicologico, 10 intervistati

sentono la mancanza dell'ambiente d'origine e denunciano la precarietà della situazione abitativa, le difficoltà nel trovare un lavoro stabile (solo 5, infatti, hanno un contratto di lavoro), l'incoerenza delle leggi italiane che non controllano l'entrata dei clandestini. Per i rimanenti 6, invece, le difficoltà iniziali appaiono del tutto superate.

I rapporti interpersonali con i connazionali sono molto frequenti, così pure con gli altri gruppi etnici. I luoghi di incontro sono le abitazioni e le piazze, dove è avvenuto il contatto con gli stranieri, particolarmente ex Jugoslavi e Tunisini, per la realizzazione dell'inchiesta.

I giudizi sulle leggi italiane sono per la maggior parte degli intervistati soddisfacenti, mentre per alcuni la legislazione dovrebbe essere modificata in base alle esigenze dei migranti. Viene lamentata, inoltre, l'impossibilità per i clandestini di vedere i familiari rimasti in patria e la difficoltà di reperire un lavoro.

L'esperienza migratoria risulta positiva per oltre la metà degli intervistati, cioè quelli che sono riusciti ad imparare una lingua nuova, hanno avuto la possibilità di conoscere vari luoghi, incontrando persone interessanti e cordiali, e, cosa più importante, hanno imparato ad occupare attivamente il tempo a disposizione.

Nell'ipotesi di una possibile espulsione dall'Italia, la maggior parte degli stranieri pensa di rimanere anche se in clandestinità; c'è, invece, chi afferma di volere ritornare in patria a svolgere le vecchie mansioni lavorative.

Patti

Nel Comune di Patti è stato estremamente difficoltoso reperire stranieri sulle strade e nelle piazze.

Si è ovviato a tale inconveniente utilizzando i primi stranieri intervistati come accompagnatori nei luoghi di

lavoro e nelle residenze di altri immigrati. Anche gli abitanti di Patti hanno collaborato, però, alla realizzazione delle interviste, condotte nella seconda settimana di marzo, come accompagnatori nei luoghi di lavoro e nelle residenze degli immigrati.

Gli intervistati sono stati 11 (5 Albanesi, 1 Marocchino, 1 sri-Lankese, 1 Algerino, 1 Iraniano, 1 Brasiliano e 1 cittadino proveniente dalle Isole Mauritius), tutti maschi ad eccezione di un solo elemento femminile.

Le precarie condizioni lavorative ed abitative non hanno favorito alcun ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda la composizione per età, la quota più significativa si ha per la classe di età compresa tra i 19 ed 34 anni. Ciò, confermando la forte incidenza dell'elemento giovane proveniente in massima parte dall'Albania, si pone come indice distintivo rispetto agli altri comuni.

La struttura per stato civile denuncia una prevalenza di non coniugati (7 celibi ed una nubile), soprattutto Albanesi; i coniugati sono solo 3, rispettivamente 1 Marocchino, 1 Iraniano ed 1 Albanese.

Gli intervistati provengono in maggioranza da aree semiurbane e solo 3 da centri urbani.

Per quanto riguarda la scolarizzazione, 6 stranieri hanno conseguito la licenza media inferiore e 5 hanno un diploma, di cui due con caratteristiche di specializzazione.

È il lavoro il motivo che caratterizza la presenza straniera a Patti.

La situazione lavorativa mette in evidenza un forte legame con le aree di provenienza: i cittadini delle Isole Mauritius, dello sri-Lanka e del Brasile sono impiegati come collaboratori familiari; i Marocchini e gli Iraniani nel commercio ambulante; gli Albanesi e gli Algerini svolgono mansioni di operai, braccianti agricoli, saldatori e autotrasportatori.

Le attività svolte in patria erano certamente meno marginali e dequalificate, ma anche meno retribuite, rispetto a quelle svolte a Patti (solo uno ha un contratto di lavoro).

Anche in questo caso, gli amici e i parenti hanno fatto da tramite con gli altri immigrati, offrendosi per la prima accoglienza.

L'Italia risulta per tutti il primo paese d'emigrazione, in modo particolare per gli Albanesi, il cui percorso migratorio ha avuto tappe a Bari, Otranto e Brindisi.

Il periodo di arrivo a Patti è abbastanza recente per gli Albanesi, in concomitanza con i fattori di espulsione dal loro paese; mentre per gli altri gruppi etnici ha avuto inizio nel 1988.

Degli intervistati, solo 1 risulta clandestino (Albanese) e per sua ammissione anche se dopo molto reticenze.

La situazione abitativa non rileva, in generale, eccessivi affollamenti, tranne nel caso di 5 Albanesi che vivono in appena due stanze.

Contrariamente alle altre aree in esame, gli affitti non sono molto elevati.

La religione musulmana è il credo religioso di 6 immigrati, mentre 2 sono di religione cattolica, 1 buddista e 2 cristiani Albanesi convertiti da un sacerdote, Padre Angelo, il quale si è pure interessato a trovare loro un posto di lavoro.

Nel tempo libero quasi tutti si dedicano a passeggiate nella zona, o a guardare la televisione, o si incontrano con gli amici.

Gli intervistati conoscono almeno 3 lingue straniere, mentre l'acquisizione della lingua italiana è frutto di esperienze quotidiane.

Positivo il giudizio su Patti e sui servizi pubblici; buono il rapporto con gli autoctoni.

Del paese d'origine tutti ricordano luoghi, amici, parenti

e la comparazione delle vie e delle piazze del paese natio con quelle di Patti rivela minime differenze; anche il ricordo del luogo più bello è legato a persone ed emozioni.

Il progetto migratorio prevede per 5 intervistati un periodo indeterminato (Albanesi, sri-Lankesi, Mauritius), per 4 un periodo di permanenza di almeno tre anni e per 2 un ritorno prossimo nella propria terra.

Circa la metà degli stranieri disconosce la localizzazione geografica della Sicilia e di Patti.

Per quanto riguarda la qualità della vita attuale, quasi tutti hanno affermato di vivere meglio rispetto al paese d'origine.

La difficoltà maggiore da superare è per tutti la nostalgia dell'ambiente abbandonato.

Nove intervistati hanno in gran parte superato i problemi iniziali, mentre gli altri due dichiarano di avere ancora qualche difficoltà relativamente al lavoro, alla casa ed ai rapporti con la famiglia.

I contatti con i connazionali e con gli altri gruppi etnici sono molto frequenti tra Albanesi, Brasiliani e sri-Lankesi, mentre sono assenti tra gli Iraniani. Gli incontri avvengono, in genere, in piazza o in casa (gli sri-Lankesi si riuniscono soprattutto nelle rispettive abitazioni e sul lungomare).

Quasi tutti sono soddisfatti delle leggi italiane sull'immigrazione; solo pochi non approvano le procedure legislative, specialmente riguardo ai clandestini.

L'esperienza migratoria è stata per la maggior parte positiva.

Alla domanda "Cosa farebbero in caso di espulsione", 5 intervistati hanno dichiarato la volontà di rimanere come clandestini, 2 vorrebbero andare in un'altra nazione (in particolare Spagna e Francia) e 3 ritornerebbero in patria a svolgere le attività lavorative lasciate prima della partenza.

Capo d'Orlando

Nel Comune di Capo d'Orlando sono state effettuate 9 interviste; quattro a cittadini stranieri provenienti dal Senegal, due a cittadini Tunisini, una rispettivamente ad un Argentino, ad un Iraniano ed a un Marocchino.

L'inchiesta è stata condotta nel mese di marzo ed il reperimento degli immigrati è stato abbastanza arduo, poiché in questo periodo la presenza di stranieri in quest'area è scarsa.

Dopo aver intervistato il primo straniero, allora, ho fatto sì che egli stesso mi indicasse i luoghi e le abitazioni degli altri gruppi etnici.

Circa la struttura per sesso, si rileva una netta prevalenza della componente maschile; infatti, le tre immigrate femmine risultano presenti per ricongiungersi alla famiglia.

La composizione per età rivela una maggioranza di stranieri appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni, quella, cioè, in età maggiormente lavorativa.

Per quel che riguarda lo stato civile, la metà degli intervistati risulta coniugato e di questi uno ha la moglie con sé e due figli che frequentano scuole italiane; i rimanenti sono celibi o nubili.

I dati sulle aree di provenienza evidenziano che 6 intervistati sono emigrati da zone semiurbane e 3 da aree urbane.

Circa il titolo di studio, 5 stranieri hanno la licenza media inferiore e 4 un diploma.

Per tutti il lavoro è la causa principale dell'iter migratorio, tranne un caso di ricongiungimento familiare.

Le attività lavorative sono abbastanza diversificate: i Tunisini risultano impiegati come domestici (cosa abbastanza singolare!); gli Iraniani ed alcuni Senegalesi sono

commercianti ambulanti; altri Senegalesi sono braccianti agricoli; gli Argentini sono impiegati come operai; i Marocchini sono inseriti nel settore alberghiero.

Il confronto fra le attività svolte in patria e quelle svolte nel comune di Capo d'Orlando non rivela differenze sostanziali.

Circa le modalità di scelta di Capo d'Orlando come luogo d'emigrazione, se si escludono 2 intervistati per i quali è stata una libera decisione, i rimanenti sono stati influenzati da amici e parenti.

Il periodo d'arrivo in Italia abbraccia l'arco di tempo che va dal 1987 al 1993. Prima di giungere a Capo d'Orlando, oltre la metà degli intervistati è stata in altre città italiane; per i rimanenti Capo d'Orlando è stata la prima tappa emigratoria (singolare il caso di un clandestino che, giunto con la nave a Palermo, è arrivato a Capo d'Orlando a piedi).

Nel corso dell'inchiesta ho rilevato solo 2 casi di clandestinità.

La situazione abitativa, come ho potuto constatare di persona, è drammatica, specialmente per i Senegalesi, molti dei quali vivono in pochi metri quadri (addirittura 7 persone in 2 stanze), pagando alti affitti.

È stato rilevato persino il caso di un Iraniano che era addirittura costretto a vivere e dormire in macchina.

Le zone abitative si snodano dal centro alla periferia.

Tutti quanti, ad eccezione di un cattolico, professano la religione musulmana.

Gli stranieri intervistati conoscono almeno 3 lingue, oltre quella italiana appresa in seguito all'esperienza emigratoria o a corsi istituiti da enti regionali.

Per quanto riguarda il tempo libero, esso viene utilizzato soprattutto esplorando le zone interne del Comune ed il resto della provincia.

Capo d'Orlando appare per tutti pulita e ben tenuta, con un discreto funzionamento dei servizi pubblici. Il rapporto con gli autoctoni e con le forze dell'ordine è buono (solo i clandestini rivelano problemi con la polizia ed i vigili urbani).

Solo per 3 intervistati Capo d'Orlando appare più grande della città di origine, per altri 3 delle stesse dimensioni e per i rimanenti più piccola; ma per tutti il ricordo dei luoghi più belli del loro paese di provenienza è intriso di tristezza e nostalgia.

Il progetto migratorio di 5 intervistati è definitivo, per 2 dovrebbe abbracciare un periodo di almeno tre anni e per altri 2 solo pochi mesi.

In riferimento alla qualità della vita, 7 stranieri dichiarano di vivere meglio a Capo d'Orlando rispetto al paese d'origine, mentre per 2, pur trovandosi in buone condizioni economiche, l'unico aspetto negativo è la lontananza da casa.

Le difficoltà da superare sono per la maggior parte in via di risoluzione, solo per pochi permangono a causa della mancanza di un lavoro stabile e di un alloggio.

Riguardo alla collocazione geografica di Capo d'Orlando, circa la metà degli intervistati ha dimostrato una scarsa conoscenza geografica.

I rapporti interpersonali con i connazionali e con gli altri gruppi etnici sono molto frequenti tra Senegalesi, Tunisini ed Argentini; più rari tra Marocchini, Iranian ed Algerini.

Gli intervistati sono quasi tutti soddisfatti della legislazione italiana sull'immigrazione e solo 3 ritengono necessaria una modifica.

In caso di provvedimenti espulsivi, 5 intervistati dichiarano che ritornerebbero in patria, 1 andrebbe in Olanda e 2 tenterebbero di restare nel nostro Paese, anche se in condizioni di clandestinità.

Sant'Agata di Militello

I questionari realizzati a Sant'Agata di Militello sono stati 6, di cui 4 offerti a Marocchini, 1 ad un Tunisino ed 1 ad un Uruguayano.

Il numero degli intervistati è basso rispetto agli altri comuni, a causa della scarsa presenza di immigrati. Infatti, gli iscritti in anagrafe al 28 marzo 1995 sono appena 25, di cui 16 maschi, con prevalenza di Marocchini, Uruguayani e Cambogiani.

Dei 6 intervistati, 3 appartengono alla fascia d'età tra i 35 ed i 54 anni e 3 alla fascia tra 25 ed i 34 anni.

Anche in questo comune si conferma una netta prevalenza della componente maschile (5 su 6 intervistati).

Riguardo al titolo di studio, 3 hanno il diploma, 2 la licenza media inferiore ed 1 la licenza elementare.

La loro presenza è motivata dall'attività occupazionale: 3 Marocchini risultano ambulanti, 1 fa il lavapiatti in una trattoria, il Tunisino lavora come cameriere in un ristorante a Capo d'Orlando e l'Uruguayana è una collaboratrice domestica.

Dei 6 intervistati solo 4 hanno il permesso di soggiorno e 2 Marocchini risultano clandestini.

Tra le motivazioni dell'espatrio, il lavoro ed il raggiungimento di migliori condizioni economiche e sociali caratterizzano la presenza di tutti gli stranieri intervistati, ad eccezione dell'unico elemento femminile, presente per ricongiungimento familiare.

Per quanto riguarda il periodo d'ingresso in Italia, si tratta di emigrati in prevalenza tra il 1985 ed il 1990.

Motivo della scelta del comune è per 4 intervistati la catena parentale ed amicale, mentre per 2 è stata una libera scelta, perché attratti da una pubblicità favorevole.

Prima di giungere in Italia solo un Marocchino è stato in

altre nazioni. La situazione abitativa denuncia condizioni precarie ed affitti molto salati.

Nel confronto con le attività svolte in patria, dal questionario si rileva che 4 lavoravano nel commercio o come dipendenti, mentre 2 non svolgevano alcuna attività.

Per quel che concerne la conoscenza delle lingue straniere, tutti hanno la padronanza di almeno 2 lingue compreso l'italiano, imparato grazie ai contatti con gli autoctoni.

La religione musulmana contraddistingue tutti gli intervistati, ad eccezione dell'Uruguayana che è di religione cattolica ed il cui insediamento risulta più stabile.

I rapporti con gli autoctoni sono buoni, così pure con i connazionali e con gli altri gruppi etnici.

Circa il rapporto con la nuova realtà, i Marocchini sono i più insoddisfatti delle condizioni abitative, lavorative e delle leggi sull'immigrazione.

Le difficoltà di inserimento e la nostalgia del paese d'origine sono notevoli per quasi tutti.

Sant'Agata di Militello appare, in generale, pulita e ben tenuta ed il confronto con il luogo di provenienza varia secondo le etnie: a 5 immigrati, che provengono da zone urbane e semiurbane, sembra più piccola e solo per 1 intervistato Marocchino è più grande.

Tutti gli intervistati, tranne un Marocchino, hanno una buona conoscenza geografica della collocazione della Sicilia e di Sant'Agata di Militello.

In caso di nuove leggi che vietassero la permanenza in Italia, 5 ritornerebbero in patria o andrebbero in un'altra nazione, mentre solo 1 cercherebbe di restare nel nostro Paese.

L'esperienza d'immigrazione è stata per circa la metà degli intervistati negativa, a causa della lontananza dalla propria terra e della precarietà dei servizi e del lavoro.

5. Riflessioni sui risultati quantitativi e qualitativi dell'inchiesta

Le informazioni estrapolate dai questionari, oltre a quelle rilevate presso i Comuni, hanno consentito di mettere a punto un primo quadro di sfondo sull'insieme della realtà immigratoria nei comuni considerati.

Questa realtà è emersa come un insieme di aggregati etnici variamente articolati al loro interno.

Le interviste hanno interessato le etnie presenti nell'area²⁰ e gli intervistati secondo la cittadinanza sono stati: 12 Marocchini, 10 Tunisini, 6 Senegalesi, 5 Albanesi, 3 Iraniani, 3 ex Jugoslavi, 2 Argentini, 2 Cinesi, 2 Polacchi, 2 sri-Lankesi, 1 Uruguayana, 1 Brasiliana, 1 Algerino e 1 cittadino delle isole Mauritius.

Un rilievo da fare è l'assenza nei comuni di immigrati Etiopi, Eritrei e Somali.

Una percentuale notevole di immigrati (50,3%) nell'area giunge dalle zone rivierasche sud ed est del Mediterraneo, in maggior misura da quelle sud, che da quella est (riva asiatica). Non manca l'elemento europeo, in particolare Polacchi, generalmente Albanesi, o immigrati dalla ex Jugoslavia.

Tutti quanti, dichiarano esplicitamente di cercare un lavoro per potere soggiornare in Italia.

I comuni di approdo sono, per la maggior parte degli intervistati, zone di prima immigrazione, non legati ad alcuna scelta o progetto, ma esclusivamente alla catena del parente o dell'amico. Le età maggiormente rappresentate per entrambi i sessi sono comprese tra 25 e 34 anni (54,9%), si tratta, cioè, di elementi, in età tipicamente produttiva.

²⁰ Dall'indagine sono stati esclusi volutamente i Filippini, in quanto oggetto di un'altra indagine svolta da altri studiosi.

La componente di celibi risulta la più rilevante. Il livello di istruzione non sembra essere, nel complesso, molto elevato, ma risultano tutti scolarizzati. La maggioranza possiede la licenza elementare o media e solo pochi il diploma. Per quel che riguarda la conoscenza delle lingue straniere, quasi tutti conoscono quattro lingue, compresa la propria e l'italiano, quest'ultimo però parlato discretamente e meglio capito.

Uno sguardo al settore di attività economica pone in evidenza come quello principale sia l'agricoltura, seguito dall'edilizia e dall'ambulantato.

La netta maggioranza (74,5%) dei soggetti intervistati non possiede un contratto di lavoro, il che può essere per certi versi comprensibile per tutti coloro che lavorano autonomamente come commercianti ambulanti, ma non tanto per coloro che sono impiegati nei settori dell'agricoltura, dell'industria, dell'edilizia o del turismo (ristorazione).

Contratti di lavoro (per il restante 25,5%) sono, invece, stati stipulati in particolare da coloro che sono impiegati nel settore del lavoro domestico.

Come già detto per la Sicilia, anche nei comuni in esame è possibile riscontrare una stretta correlazione tra etnia e attività lavorativa, per cui si possono individuare tre settori occupazionali:

settore del lavoro tradizionale, cioè agricoltura, allevamento, edilizia, in cui è confluita prevalentemente la manodopera Senegalese, Araba, Albanese ed ex Jugoslava, in funzione sostitutiva di quella autoctona;

settore terziario privato, composto da collaboratori domestici e da addetti all'attività di ristorazione e caratterizzato da una maggiore regolarità e da stabilità nel rapporto di lavoro. In esso predomina la componente sri-lankese e, in misura inferiore, quella argentina e gli immigrati provenienti dalle Isole Mauritius;

settore ambulato, che svolge una funzione di rifugio per parecchi immigrati Marocchini, Senegalesi, Polacchi e Iraniani.

Per quel che riguarda la condizione abitativa, si presentano differenziazioni non prive di interesse. Quelli che hanno un lavoro più stabile abitano in case "buone" o "discrete", gli altri sono alloggiati alla meglio in abitazioni fatiscenti o addirittura in automobili.

In quasi tutti e cinque i Comuni i proprietari di appartamenti si rifiutano di affittarli a stranieri, peggio se extracomunitari. I pochi che riescono ad avere una casa in fitto tendono ad accogliere, anche per periodi lunghi, altri immigrati, con un conseguente peggioramento delle condizioni abitative. È molto frequente, infatti, la situazione in cui 6 o anche 7 adulti dividano la stessa stanza.

Il costo mensile degli affitti, inoltre, è molto elevato, spesso superiore allo stesso guadagno.

Tra le varie nazionalità presenti nei cinque comuni si possono notare alcune differenze. Innanzi tutto la precarietà della situazione abitativa è maggiormente presente nei comuni di Capo d'Orlando e Barcellona P.G. I gruppi che vivono in condizioni più precarie risultano essere quelli provenienti dall'Africa. Le attività prevalenti registrate in questi gruppi sono l'ambulato e l'agricoltura, occupazioni che di rado riescono ad assicurare una regolare entrata di denaro.

Per quanto riguarda il tipo di relazioni esistenti tra i componenti dei gruppi, esso è spesso determinato dalla persistenza, nel paese d'immigrazione, di legami parentali ed amicali.

L'immigrazione nell'area considerata è essenzialmente maschile ed ha un'origine recente (gli immigrati sono presenti a partire dal 1985).

La presenza di donne e bambini, pur essendo quanti-

tativamente di gran lunga inferiore a quella maschile, può essere considerata sintomo di una sempre maggiore tendenza alla "stabilità".

Per quanto riguarda il credo religioso, esso appare come un aspetto connesso alla cultura di origine. Il 76,5% degli intervistati è di religione musulmana, anche se l'intensità della pratica religiosa può essere molto differenziata (molto più osservanti sembrano essere i Marocchini, che si recano periodicamente nelle moschee di Messina per pregare). Non mancano, però, elementi convertiti al cristianesimo.

Il questionario prevedeva, poi, una serie di domande riguardanti le vie (il centro storico in particolare) del paese di origine, in comparazione con quelle dell'attuale luogo di insediamento. La maggior parte degli intervistati, però, non sapeva esattamente dove si trovasse, né aveva una cognizione geografica dell'Isola e dell'ubicazione del comune.

Le intenzioni per il futuro non sono quasi mai veramente definite: chi vuole restare (ben il 60%) subordina la propria scelta ad eventi che spera potranno verificarsi in un futuro, come trovare un lavoro migliore o imparare un nuovo mestiere; chi, invece, ha deciso di ritornare nel proprio paese (il restante 39,2%) lo farà solo dopo aver guadagnato abbastanza per potere vivere discretamente una volta rimpatriato.

Ma dai questionari si sono potute raccogliere ulteriori notizie che possono fornire qualche elemento in più nella comprensione del fenomeno immigratorio.

Per quanto riguarda il "sistema di governo", si è cercato di rintracciare quale dei membri fosse incaricato di assumere decisioni semplici, ma fondamentali per la sopravvivenza quotidiana.

La presenza di legami familiari sembra essere alla base,

in molti gruppi, dell'assenza di un riconoscimento formale di un leader rilevato solo per la metà dei gruppi.

Viene, invece, normalmente indicata, da quasi tutti gli intervistati, l'esistenza di un responsabile, formale o informale, che si occupa quotidianamente dell'ordinaria amministrazione del gruppo. Complessivamente tutte le qualità che sono state attribuite a questa figura (il più anziano, il più capace, il più disponibile) possono essere ricondotte ad una variabile principale, e cioè il tempo di permanenza nel paese di accoglienza, o più generalmente in Italia. L'"anzianità" di permanenza nel paese di arrivo determina spesso una migliore conoscenza della lingua, un contatto regolare con una serie di interlocutori italiani che permette loro di avere informazioni delle opportunità offerte agli immigrati, per ciò che riguarda le possibilità di alloggio e di lavoro. È abbastanza naturale che, in una immigrazione molto recente, alcuni fondamenti della cultura del paese di origine vengano mantenuti. La mononazionalità nella convivenza dei gruppi intervistati permette, ad esempio, l'espressione quotidiana nella propria lingua madre, anche perché sono molto rari i casi in cui gli immigrati sono costretti a parlare italiano, dal momento che lavorano - soprattutto nel caso degli ambulanti - prevalentemente con connazionali.

Connessa alla pratica religiosa è la celebrazione di feste tradizionali che spesso fanno riferimento all'appartenenza religiosa islamica.

Circa il rapporto con la nuova realtà di emigrazione, le situazioni e gli stati d'animo comunicano per tutti il senso di smarrimento per la condizione di isolamento in cui vivono e per la inospitalità che avvertono nel nostro ambiente²¹.

²¹ I dati fin qui riportati si possono consultare e visionare nelle tabelle e nelle carte inserite alla fine di questo articolo.

Da questa disamina di risultati scaturisce un quadro composito di un'area che, essendo inserita nella realtà di "un'isola crocevia", diventa crogiuolo di esperienze e di culture diverse che caratterizzano la geografia di questo territorio, quale tessera nell'immenso mosaico del Mediterraneo.

*c/o Istituto di Scienze Storiche e Geografiche "Vittorio de Caprariis",
Facoltà di Magistero, Università di Messina.*

Tab. 1

PERMESSI DI SOGGIORNO DEGLI STRANIERI SECONDO LA PROVENIENZA
E LA REGIONE DI INSEDIAMENTO - EUROPA - ANNO 1992 -

	PAESI CBE di cui:																ALTRI PAESI EUROPEI di cui:				TOTALE EUROPEA	
	GERMANIA		REGNO UNITO		FRANCIA		GRECIA		SPAGNA		SVIZZERA		EX JUGOSLAVIA		ALBANIA		POLONIA		ROMANIA		TOTALE EUROPEA	
	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%
Piemonte	1348	3,4	1673	6,0	2691	10,6	349	2,1	871	5,6	1585	8,7	1778	4,0	1880	6,6	726	3,4	494	3,0	16250	5,0
Valle d'Aosta	50	0,1	97	0,3	279	1,1	2	-	19	0,1	70	0,4	19	-	43	0,2	45	0,2	17	0,1	766	0,2
Lombardia	7082	17,9	4887	17,4	4577	18,0	2465	15,2	2391	15,4	7610	41,9	4210	9,5	3741	13,1	1736	8,2	2468	15,0	54443	16,7
Trentino Alto Adige	5504	13,9	332	1,2	238	0,9	56	0,3	99	0,6	344	1,9	1683	3,8	652	2,3	328	1,6	147	0,9	12830	3,9
Veneto	2403	6,1	1612	5,7	1304	5,1	1062	6,5	554	3,6	737	4,1	6518	14,6	2101	7,4	726	3,4	928	5,6	21347	6,6
Friuli Venezia Giulia	855	2,2	688	2,5	569	2,3	366	2,3	179	1,1	254	1,4	10969	24,6	1276	4,5	327	1,5	438	2,7	18703	5,8
Liguria	2672	6,8	1408	5,0	2196	8,7	340	2,1	513	3,3	1093	6,0	794	1,8	567	2,0	414	2,0	258	1,6	14367	4,4
Emilia Romagna	2005	5,1	2065	7,4	1560	6,2	1545	9,5	860	5,5	708	3,9	2591	5,8	1978	6,9	1232	5,8	1178	7,2	23154	7,1
ITALIA Settentrionale	21919	55,5	12762	45,5	13414	52,8	6185	38,0	5486	35,2	12401	68,3	28582	64,1	12238	43,0	5534	26,1	5928	36,1	161860	49,7
Toscana	3988	9,6	2690	9,6	1652	6,5	745	4,6	741	4,8	1964	10,8	2039	4,6	1829	6,4	1458	6,9	1308	8,0	23799	7,3
Umbria	1573	2,7	763	2,7	532	2,1	840	5,2	348	2,2	310	1,7	863	1,9	772	2,7	741	3,5	474	2,9	9446	2,9
Marche	514	1,5	422	1,5	338	1,3	876	5,4	150	1,0	114	2,6	1212	2,7	889	3,1	459	2,4	479	2,9	6789	2,1
Lazio	6269	24,0	6742	24,0	6108	24,1	2104	13,0	7470	48,0	1877	10,3	6626	14,9	3435	12,0	10569	49,9	5224	31,9	74704	22,9
ITALIA Centrale	12344	31,3	10617	37,8	8630	34,1	4565	28,2	8709	56,0	4265	23,4	10740	24,1	6925	24,2	13227	62,5	7485	45,7	114718	35,2
Abruzzo	381	1,0	268	1,0	442	1,7	555	3,4	148	1,0	129	0,7	1933	4,3	861	3,0	577	2,7	472	2,9	6887	2,1
Molise	44	0,1	33	0,1	37	0,1	8	-	27	0,2	13	0,1	117	0,3	211	0,7	49	0,2	75	0,4	684	0,2
Campania	1789	4,5	2540	9,0	905	3,6	2830	17,5	488	3,1	577	3,1	878	2,0	829	2,9	776	3,7	969	5,9	15370	4,7
Puglia	618	1,6	456	1,6	307	1,2	680	4,2	164	1,0	190	1,0	460	1,0	4490	15,7	108	0,5	191	1,2	8184	2,5
Basilicata	56	0,1	29	0,1	37	0,1	9	0,1	22	0,1	12	0,1	33	0,1	354	1,2	7	-	64	0,4	667	0,2
Calabria	295	0,8	132	0,5	202	0,8	80	0,5	86	0,6	91	0,5	159	0,4	460	1,6	195	0,9	198	1,2	2360	0,7
Sicilia	1487	3,8	933	3,3	1105	4,4	1258	7,7	342	2,2	383	2,1	1334	3,0	2013	7,1	570	2,7	927	5,7	12582	3,9
Sardegna	523	1,3	293	1,1	302	1,2	73	0,4	87	0,6	122	0,7	315	0,7	160	0,6	151	0,7	85	0,5	2614	0,8
ITALIA Mezzogiorno	5193	13,2	4688	16,7	3337	13,1	5493	33,8	1364	8,8	1517	8,3	5229	11,8	9378	32,8	2433	11,4	2981	18,2	49368	15,1
ITALIA	95580	100	28067	100	25361	100	16243	100	15559	100	18183	100	44531	100	28541	100	21194	100	16394	100	325946	100

Fonte: ISTAT 1993

PERMESSI DI SOGGIORNO DEGLI STRANIERI SECONDO LA PROVENIENZA
E LA REGIONE DI INSEDIAMENTO - AFRICA - ANNO 1992 -

	AFRICA MEDITERRANEA di cui						ALTRI PAESI AFRICANI di cui						TOTALE AFRICA			
	MAROCCO		TUNISIA		EGITTO		SENEGAL		ETIOPIA		GHANA		SOMALIA		Valore Assoluto	%
	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%		
Piemonte	11713	12,3	1693	3,4	1011	4,3	2314	8,4	264	2,0	453	3,2	999	6,7	20456	7,2
Valle d'Aosta	455	0,5	186	0,4	16	0,1	9	-	3	-	3	-	8	0,1	742	0,3
Lombardia	18303	19,2	5750	11,4	11027	46,9	6712	24,5	3010	23,2	2261	15,9	2480	16,6	56290	19,8
Trentino Alto Adige	2008	2,1	1131	2,2	49	0,2	342	1,3	12	0,1	45	0,3	19	0,1	3917	1,4
Veneto	9274	9,7	1442	2,9	315	1,3	2325	8,5	214	1,7	3609	25,3	504	3,4	20286	7,1
Friuli Venezia Giulia	458	0,5	266	0,5	66	0,3	134	0,5	63	0,5	419	2,9	109	0,7	1953	0,7
Liguria	12935	13,4	5932	11,8	1196	5,1	4086	14,8	720	5,6	1995	14,0	462	3,1	30233	10,6
Emilia Romagna	4010	4,2	841	1,7	576	2,5	1158	8,9	192	1,5	54	0,4	262	1,8	7880	2,8
ITALIA Settentrionale	59156	61,9	17241	34,3	14256	60,7	17080	66,9	4478	34,6	8839	62,0	4843	32,5	141757	49,9
Toscana	4290	4,5	1055	2,1	656	2,8	2456	8,9	486	3,8	45	0,3	1117	7,5	11781	4,2
Umbria	1843	1,9	389	0,8	65	0,3	35	0,1	83	0,6	14	0,1	146	1,0	3761	1,3
Marche	1868	2,0	7708	1,8	93	0,4	657	2,4	43	0,3	9	0,1	48	0,3	4416	1,6
Lazio	9083	9,5	21487	15,2	7797	33,2	1570	5,7	6485	50,1	843	5,9	6922	46,4	53977	19,0
ITALIA Centrale	17084	17,9	10037	19,9	8611	36,7	4718	17,1	7097	54,8	911	6,4	8233	55,2	73935	26,1
Abruzzo	807	0,8	301	0,6	56	0,2	268	1,0	119	0,9	11	0,1	50	0,3	2004	0,7
Molise	252	0,3	35	0,1	6	-	1	-	4	-	1	-	3	-	352	0,1
Campania	4325	4,5	3291	6,5	279	1,2	1656	6,0	707	5,5	2258	15,9	1629	10,9	18407	6,5
Puglia	2344	2,5	1463	2,9	89	0,4	516	1,9	159	1,2	19	0,1	94	0,6	5673	2,0
Basilicata	533	0,6	186	0,4	7	-	3	-	3	-	1	-	4	-	769	0,3
Calabria	2953	3,1	309	0,6	28	0,1	274	1,0	14	0,1	1	-	13	0,1	3865	1,4
Sicilia	6830	7,1	17322	34,4	136	0,6	1631	5,9	362	2,8	2212	15,5	37	0,3	34184	12,0
Sardegna	1221	1,3	165	0,3	29	0,1	1362	4,9	10	0,1	1	-	10	0,1	2890	1,0
ITALIA Mezzogiorno	19265	20,2	5503	45,8	630	2,6	5711	20,7	1378	10,6	4504	31,6	1840	12,3	68144	24,0
ITALIA	95580	100	50350	100	23497	100	27539	100	12953	100	14254	100	14916	100	283836	100

Fonte: ISTAT 1993

PERMESSI DI SOGGIORNO DEGLI STRANIERI SECONDO LA PROVENIENZA
E LA REGIONE DI INSEDIAMENTO - ASIA - ANNO 1992 -

	MEDIO OR. di cui		ALTRI PAESI ASIATICI di cui								TOTALE	
	IRAN		FILIPPINE		CINA		SRI LANKA		INDIA		ASIA	
	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%
Piemonte	862	7,7	1162	2,3	2005	9,4	222	1,3	373	2,8	6305	4,0
Valle d'Aosta	5	-	12	-	12	0,1	1	-	2	-	76	0,1
Lombardia	1752	15,7	10359	23,5	5639	26,4	2816	7,1	1465	11,0	34020	21,5
Trentino Alto Adige	40	0,4	65	0,1	116	0,6	13	0,1	112	0,8	1145	0,7
Veneto	818	7,4	872	2,0	1034	4,8	654	4,0	491	3,7	6960	4,4
Friuli Venezia Giulia	152	1,4	166	0,4	327	1,5	36	0,2	180	1,3	1458	0,9
Liguria	725	6,5	302	0,7	622	2,9	423	2,6	368	2,8	3322	2,1
Emilia Romagna	1094	9,8	1572	3,6	1741	8,1	617	3,8	813	6,1	10202	6,4
ITALIA Settentrionale	5448	49,9	14510	32,6	11496	53,8	4782	29,1	3804	28,5	63488	40,1
Toscana	743	6,7	2152	4,9	3378	15,8	754	4,6	748	5,6	10668	6,7
Umbria	465	4,2	329	0,7	213	1,0	35	0,6	153	1,1	2818	1,8
Marche	355	3,2	186	0,4	134	0,6	44	0,3	136	1,0	1893	1,2
Lazio	2711	24,4	21487	48,6	5072	23,7	4797	29,2	7380	55,2	60248	38,0
ITALIA Centrale	4274	38,5	24084	54,6	8797	4,11	5630	34,3	8417	62,4	75627	47,7
Abruzzo	262	2,3	197	0,4	204	1,0	13	0,1	89	0,7	1172	0,7
Molise	8	0,1	15	-	8	-	11	0,1	12	0,1	66	0,1
Campania	331	3,0	2557	5,8	304	1,4	2569	15,7	290	2,2	7512	4,7
Puglia	95	0,9	220	0,5	105	0,5	184	1,1	186	1,4	1055	0,7
Basilicata	3	-	10	-	9	-	1	-	67	0,5	136	0,1
Calabria	77	0,7	549	1,3	42	0,2	24	0,1	247	1,8	1099	0,7
Sicilia	549	4,9	1871	4,3	343	1,6	3194	19,5	197	1,5	7833	4,9
Sardegna	80	0,7	84	0,2	71	0,4	4	-	57	0,4	493	0,3
ITALIA Mezzogiorno	1405	12,6	5503	12,3	1086	5,1	6000	36,6	1145	8,6	19366	12,2
ITALIA	11127	100	44097	100	21379	100	16412	100	13366	100	158481	100

Fonte: ISTAT 1993

PERMESSI DI SOGGIORNO DEGLI STRANIERI SECONDO LA PROVENIENZA
E LA REGIONE DI INSEDIAMENTO – AMERICA – OCEANIA – ANNO 1992 –

	AMER. Sett. di cui		ALTRI PAESI AMERICANI di cui				TOTALE AMERICA		TOTALE OCEANIA	
	STATI UNITI		BRASILE		ARGENTINA					
	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%	Valore Assoluto	%
Piemonte	1265	2,0	1149	6,1	1166	7,8	5945	4,0	222	3,9
Valle d'Aosta	26	—	21	0,1	23	0,2	155	0,1	5	0,1
Lombardia	4570	7,4	3655	19,5	2688	18,1	21070	14,2	606	10,7
Trentino Alto Adige	237	0,4	284	1,5	211	1,4	1767	1,2	62	1,1
Veneto	7031	11,3	1048	5,6	811	5,4	11545	7,8	488	8,6
Friuli Venezia Giulia	2631	4,2	276	1,5	540	3,6	4919	3,3	298	5,2
Liguria	983	1,6	524	2,8	535	3,6	5017	3,4	135	2,4
Emilia Romagna	1848	3,0	1404	7,5	1128	7,6	7682	5,1	196	3,5
ITALIA Settentrionale	18590	29,9	8361	44,6	7092	47,7	58100	39,1	2012	35,5
Toscana	6553	10,6	1264	6,8	714	4,8	11780	7,9	329	5,8
Umbria	751	1,2	374	2,0	222	1,5	2249	1,5	267	4,7
Marche	278	0,4	360	1,9	677	4,6	2331	1,6	68	1,2
Lazio	13193	21,3	5598	29,9	3445	23,2	38270	25,7	1449	25,6
ITALIA Centrale	20775	33,5	7596	40,9	5058	34,1	54630	36,7	2113	37,3
Abruzzo	442	0,7	283	1,5	528	3,6	2689	1,8	186	3,3
Molise	86	0,1	52	0,3	99	0,7	458	0,3	50	0,4
Campania	10755	17,3	1341	7,2	656	4,4	15753	10,6	304	5,4
Puglia	3322	5,4	207	1,1	139	0,9	4122	2,8	67	1,2
Basilicata	53	0,1	36	0,2	75	0,5	310	0,2	10	0,2
Calabria	556	0,9	264	1,4	482	3,3	1872	1,2	308	5,4
Sicilia	6706	10,8	497	2,7	675	4,5	9611	6,5	587	10,3
Sardegna	782	1,3	82	0,4	50	0,3	1135	0,8	29	0,5
ITALIA Mezzogiorno	22701	36,6	2762	14,8	2704	18,2	35950	24,2	1541	27,2
ITALIA	62066	100	18719	100	14854	100	148680	100	5666	100

Fonte: ISTAT 1993

Tab. 5 - Numero e provenienza degli stranieri presenti nella Provincia di Messina.

Dai dati forniti dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Messina, si rileva che al primo trimestre del 1995 sono presenti nella provincia 5.793 stranieri, di cui 3.567 nella sola fascia urbana, così ripartiti: 828 provenienti dal Marocco, 700 dalle Filippine, 678 dallo Sri Lanka, 459 dalla Tunisia, 236 dal Senegal, 222 dalla ex Jugoslavia, 202 dalla Romania, 240 dalla Germania, 171 dagli USA, 170 dall'Albania, 169 dalla Polonia, 141 dalla Grecia, 136 dall'Australia, 117 dall'Argentina, 109 dalle Isole Mauritius, 92 dall'Inghilterra, 80 dalla Francia, 78 dal Brasile, 67 dall'Iran, 50 dalla Svizzera, 52 dalla Russia, 56 dalla Colombia, 57 dal Venezuela, 42 dalla Svezia, 37 dalla Spagna, 32 da Israele, 30 dall'Austria, 27 dal Canada, 27 dalla Giordania, 22 dalla Croazia, 20 dall'Olanda, 27 dalla Finlandia, 22 dalla Mauritania, 19 dalla Bulgaria, 19 dalla Cina, 19 dalla Danimarca, 19 dall'Etiopia, 17 dal Libano, 18 dal Perù, 16 dall'Ungheria, 15 dalla Bosnia, 14 dal Belgio, 14 dal Cile, 14 dall'India, 13 dall'Egitto, 14 dalla Cecoslovacchia, 12 dall'Irlanda, 10 dal Ghana, 10 da Malta, 11 dall'Algeria, 9 dalle Seychelles, 9 dall'Ucraina, 9 dall'Uruguay, 8 dalla Turchia, 6 dallo Zaire, 6 dalla Norvegia, 6 dalla Libia, 6 da Cipro, 6 dallo Yemen, 5 da Cuba, 5 dalla Repubblica Dominicana, 5 dal Portogallo, 5 dalla Costa d'Avorio, 4 da Capo Verde, 4 dalla Lituania, 4 dalla Slovenia, 3 dalla Bolivia, 3 dal Giappone, 3 dal Madagascar, 3 dalla Thailandia, 3 da S. Salvador, 3 dalla Nigeria, 3 dal Messico, 2 dal Burkistan, 2 dalla Guinea, 2 dalla Malesia, 2 da Mali, 2 dalla Slovacchia, 2 dalla Somalia, 2 dal Sudan, 2 dalla Tanzania, 1 dal Sudafrica, 1 da Singapore, 1 dal Ruanda, 1 dal Paraguay, 1 dal Lussemburgo, 1 dalla Guyana, 1 dall'Eritrea, 1 da Costa Rica, 1 da Benin, 1 da Trinidad, 1 da ignota provenienza.

PERMESSI DI SOGGIORNO RILASCIATI AGLI STRANIERI NEI COMUNI DELLA FASCIA TIRRENICA DELLA PROVINCIA DI MESSINA - ANNO 1994 -

COMUNE	COMUNITARI		EXTRACOMUNITARI		TOTALE
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Numero
ACQUEDOLCI	2	=	35	7	44
ALCARA LI FUSI	=	=	1	3	4
BARCELLONA P. G.	12	1	190	71	274
BASICO'	=	=	1	=	1
BROLO	1	=	12	9	22
CAPIZZI	=	=	5	=	5
CAPO D'ORLANDO	5	3	46	39	93
CAPRI LEONE	1	1	4	2	8
CARONIA	1	2	8	1	12
CASTEL DI LUCIO	=	=	1	=	1
CASTELL'UMBERTO	=	2	3	3	8
CASTROREALE	1	=	14	3	18
CESARO'	=	=	1	3	4
CONDRO'	=	=	2	1	3
FALCONE	=	2	10	7	19
FICARRA	=	1	5	=	6
FLORESTA	=	=	1	=	1
FONDACHELLI FANTINA	=	=	3	1	4
FRAZZANO'	=	=	=	1	1
FURNARI	2	=	90	10	102
GALATI MAMERTINO	1	=	1	2	4
GIOIOSA MAREA	4	4	16	21	45
GUALTIERI SICAMINO'	1	=	5	2	8
LIBRIZZI	=	=	2	1	3
LONCI	=	=	1	3	4
MERF'	=	=	5	1	6
MILAZZO	11	10	89	37	147
MILITELLO ROSMARINO	=	=	1	1	2
MIRTO	2	=	1	=	3
MISTRETTA	=	=	3	=	3
MONPORTE S. GIORGIO	=	=	2	2	4
MONTAGNAREALE	=	=	2	3	5
MONTALBANO ELICONIA	2	1	1	6	10
MOTTA D'AFFERMO	=	=	8	=	8
NASO	5	=	4	3	12
NOVARA SICILIA	=	=	5	2	7
OLIVERI	2	2	9	4	17
PACE DEL MELA	3	=	13	4	20
PATTI	3	4	48	33	88
PETTINEO	=	=	=	2	2
PIRAINO	=	=	2	6	8
RACCUJA	=	=	=	=	=
RETTANO	=	2	4	3	9
ROCCAVALDINA	1	=	1	3	5
RODI MILICI	=	2	11	5	18
ROMETTA	1	1	5	10	17
SAN FILIPPO DEL MELA	=	1	4	5	10
SAN FRATELLO	=	1	10	5	16
SAN MARCO D'ALUNZIO	=	=	1	2	3
SAN PIER NICETO	=	1	16	7	24
SAN TEODORO	=	=	=	=	=
SAN PIERO PATTI	1	=	2	2	5
SANTA LUCIA DEL MELA	=	2	6	5	13
SANTO STEFANO DI CAMASTRA	=	=	23	9	32
SANT'AGATA MILITELLO	=	2	27	13	42
SANT'ANGELO DI BROLO	=	=	2	3	5
SAPONARA	1	1	5	3	10
SNAGRA	1	=	1	1	3
SPADAFORA	2	=	16	11	29
SAN SALVATORE DI FILATELIA	1	=	=	=	1
TERME VIGLIATORE	1	1	63	14	79
TORREGROTTA	2	3	30	10	45
TERRANOVA	=	1	8	4	13
TORTORICI	=	2	2	3	7
TRIFI	=	=	1	1	2
TUSA	=	1	5	5	15
UCRIA	=	2	2	3	7
VALDINA	=	=	4	1	5
VENETICO	=	=	6	2	8
VILLAFRANCA TIRRENA	1	4	11	11	27
	71	60	920	435	1486

COMUNE DI: PATTI
 NUMERO DEI CITTADINI STRANIERI ISCRITTI IN ANAGRAFE AL. 8-3-95 CLASSIFICATI PER CITTADINANZA E SESSO

	M	F		M	F		M	F		M	F		M	F	
EUROPA COMUNITÀ (CEE)			CIPRO	315		AFRICA SETTENTRIONALE			MADAGASCAR	432		S. VINCENT E GRENADINE	533		
BELOGIO	206		CIPRO DEL NORD	316		ALGERIA	401	1	MALAWI	434		S. CHRISTOPHER E NEVIS	534		
DANIMARCA	212		EMIRATI ARABI UNITI	322		EGITTO	419		MAURIZIO	438	5	4	AMERICA MERIDIONALE		
FRANCIA	215		GIORDANIA	327		LIBIA	431		MOZAMBICO	440			ARGENTINA	602	1
GERMANIA	216	1	IRAN	332	2	MAROCCO	430	6	NAMIBIA	441			BOLIVIA	604	
REGNO UNITO	219		IRAQ	333		SUDAN	455		RUANDA	445			BRASILE	605	2
GRECIA	220	1	ISRAELE	334		TUNISIA	460	4	SAO TOMÉ E PRINCIPE	448			CILE	606	
IRLANDA	221		KUWAIT	335		AFRICA OCCIDENTALE			ISOLE SEICELLE	449			COLOMBIA	608	1
LUSSEMBURGO	226		LIBANO	337		COSTA D'AVORIO	404		SOMALIA	452			ECUADOR	609	
PAESI BASSI	232		OMAN	345		BENIN	408		SUD AFRICA	454			GUAIANA	612	
PORTOGALLO	234		QATAR	345		BURKINA	409		SWAZILAND	458			PARAGUAY	614	
SPAGNA	238		SIRIA	346		ISOLE DEL CAPO VERDE	413		TANZANIA	457			PERÙ	618	1
ALTRI PAESI D'EUROPA			TURCHIA	351		CIAD	415		UGANDA	459			SURINAME	616	
ALBANIA	201	20	YEMEN	354		GAMBIA	422		TRANSKEY	461			TRINIDAD E TOBAGO	617	
ANDORRA	202		KAZAKHISTAN	358		GHANA	423		VENDEA	462			URUGUAY	618	
AUSTRIA	203		UZBEKISTAN	357		GUINEA	425		ZAIRE	463			VENEZUELA	619	
BULGARIA	209		ALTRI PAESI D'ABIA			GUINEA BISSAO	426		ZAMBIA	464			OCEANIA		
CECOSLOVACCHIA	210		AFGANISTAN	301		LIBERIA	430		ZIMBABWE	468			AUSTRALIA	701	
FINLANDIA	214		BANGLADESH	305		MALI	435		AMERICA SETTENTRIONALE				ISOLE FIGI	703	
ISLANDIA	223		BHUTAN	306		MAURITANIA	437		CANADA	509			KIRIBATI	708	
JUGOSLAVIA	224		BIRMANIA	307		NIGER	442		STATI UNITI D'AMERICA	526		2	ATOLLO DI NAURU	715	
LIECHTENSTEIN	225		BRUNEI	309		NIGERIA	443		AMERICA CENTRALE				NUOVA ZELANDA	719	
MALTA	227	1	CAMBODIA	310		SENEGAL	450		ANTIGUA E BARBUDA	503			PAPUASIA - N. GUINEA	721	
MONACO	229		CEYLON (SRI LANKA)	311	7	SIERRA LEONE	451		ISOLE BAHAMA	505			ISOLE SALOMONE	725	
NORVEGIA	231		FOMOSA	313		TOGO	456		ISOLA DI BARBADOS	508			ISOLE SAMOA	727	
POLONIA	233		CINA POPOLARE	314		AFRICA CENTRALE, ORIENTALE E MERIDIONALE			BELIZE	507			ISOLE TONGA	730	
ROMANIA	235		COREA DEL NORD	318		ANGOLA	402		COSTA RICA	513			ISOLE TUVALU	731	
SAN MARINO	236		COREA DEL SUD	320		BOPHUTHATSWANA	407		ISOLA DI CUBA	514			VANUATU	732	
SVEZIA	240		FILIPPINE	323		BOTSWANA	408		ISOLA DI DOMINICA	515			APOLIDI	999	
SVIZZERA	241		GIAPPONE	328	1	BURUNDI	411		REPUB. DOMINICANA	516			TOTALE	50	35
UCRAINA	243		INDIA	330	1	CAMERUN	414		EL SALVADOR	517					
UNGHERIA	244		INDONESIA	331		CENTRAFRICA	414		GIAMAICA	518					
FEDERAZIONE RUSSA	245		LAOS	336		GISKEY	416		GRENADA	519					
CITTÀ DEL VATICANO	246		ISOLE MALDIVE	337		ISOLE COMORE	417		QUATEMÀLA	523					
ESTONIA	247		MALESIA	340		CONGO	418		HAIITI	524					
LETTONIA	248		MONGOLIA	341		ETIOPIA	420		HONDURAS	525					
LITUANIA	249		NEPAL	342		GABON	421		MESSICO	527					
CROAZIA	250		PAKISTAN	344		GIBUTI	424		NICARAGUA	529		2			
SLOVENIA	251		SINGAPORE	346		GUINEA EQUATORIALE	427		PANAMA	530					
VICINO E MEDIO ORIENTE			THAILANDIA	348		KENIA	428		ISOLA DI SANTA LUCIA	532					
ARABIA SAUDITA	302		VIETNAM	353		LESOTHO	429								
BAHREIN	304														

COMUNE DI: CAPO D'ORLANDO
 NUMERO DEI CITTADINI STRANIERI ISCRITTI IN ANAGRAFE AL 12-3-95 CLASSIFICATI PER CITTADINANZA E SESSO

	M	F		M	F		M	F		M	F		M	F
EUROPA COMUNITÀ (CEE)			CIPRO	315		AFRICA SETTENTRIONALE			MADAGASCAR	432		S. VINCENT E GRENADINE	533	
BELGIO	206		CIPRO DEL NORD	316		ALGERIA	401	1	MALAWI	434		S. GIUSTINIANO E REVIS	534	
DANIMARCA	212		EMIRATI ARABI UNITI	323		EGITTO	419		MAURIZIO	438	1	AMERICA MERIDIONALE		
FRANCIA	215	1	GIORDANIA	327		LIBIA	431		MOZAMBICO	440		ARGENTINA	602	6
GERMANIA	216	1	IRAN	332		MAROCCO	436	2	NAMIBIA	441		BOLIVIA	604	
REGNO UNITO	219		IRAQ	333		SUDAN	455		RUANDA	446		BRASILE	605	
GRECIA	220		ISRAELE	334		TUNISIA	460	5	SAO TOMÉ E PRINCIPE	448		CILE	606	
IRLANDA	221		KUWAIT	335		AFRICA OCCIDENTALE			ISOLE SEICELLE	449		COLOMBIA	608	1
LUSSEMBURGO	225		LIBANO	337		COSTA D'AVORIO	404		SOMALIA	453		ECUADOR	609	
PAESI BASSI	232		OMAN	343		BENIN	408		SUD AFRICA	454		GUAIANA	612	
PORTOGALLO	234		QATAR	345		BURKINA	409		SWAZILAND	456		PARAGUAY	614	
SPAGNA	239		SIRIA	348		ISOLE DEL CAPO VERDE	412		TANZANIA	457		PERÙ	615	
ALTRI PAESI D'EUROPA			TURCHIA	351		CIAD	415		TRANSKEY	459		SURINAME	616	
ALBANIA	201	3	YEMEN	354		GAMBIA	422		UGANDA	461		TRINIDAD E TOBAGO	617	
ANDORRA	202		KAZAKISTAN	358		GHANA	423		VENDI	462		URUGUAY	618	1
AUSTRIA	203		UZBEKISTAN	357		GUINEA	425		ZAIRE	463		VENEZUELA	619	1
BULGARIA	209		ALTRI PAESI D'ASIA			GUINEA BISSAO	426		ZAMBIA	464		OCEANIA		
CECOSLOVACCHIA	210		AFGANISTAN	301		LIBERIA	430		ZIMBABWE	465		AUSTRALIA	701	1
FINLANDIA	214		BANGLADESH	305		MALI	435		AMERICA SETTENTRIONALE			ISOLE FIGI	703	
ISLANDA	223		BHUTAN	306		MAURITANIA	437	1	CANADA	509		KIRIBATI	708	
JUGOSLAVIA	224		BIRMANIA	307		NIGER	442		STATI UNITI D'AMERICA	526	1	ATOLLO DI NAURU	715	
LIECHTENSTEIN	225		BRUNEI	309		NIGERIA	442		AMERICA CENTRALE			NUOVA ZELANDA	719	
MALTA	227		CAMBODIA	310		SENEGAL	450	0	ANTIGUA E BARBUDA	503		PAPUASIA - N. GUINEA	721	
MONACO	229		CEYLON (SRI LANKA)	311		SIERRA LEONE	451		ISOLE BAHAMA	505		ISOLE SALOMONE	723	
NORVEGIA	231		FORMOSA	312		TOGO	458		ISOLA DI BARBADOS	506		ISOLE SAMOA	727	
POLONIA	233		CINA POPOLARE	314		AFRICA CENTRALE ORIENTALE E MERIDIONALE			BELIZE	507		ISOLE TONGA	730	
ROMANIA	235	1	COREA DEL NORD	319		ANGOLA	402		COBTA RICA	513		ISOLE TUVALU	731	
SAN MARINO	236		COREA DEL SUD	320		BOTSWANA	408		ISOLA DI CUBA	514		VANUATU	732	
SVEZIA	240	1	FILIPPINE	323		BOTSWANA	410		ISOLA DI DOMINICA	515		APOLIDI	899	
SVIZZERA	241		GIAPPONE	325		BURUNDI	411		REPUB. DOMINICANA	516		TOTALE	33	20
UCRAINA	243		INDIA	330		CAMERUN	414		EL SALVADOR	517				
UNGHERIA	244		INDONESIA	331		CENTRAFRICA	416		GIAMAICA	518				
FEDERAZIONE RUSSA	245		LAOS	336		CISKEY	417		GRENADA	519				
CITTÀ DEL VATICANO	246		ISOLE MALDIVE	339		CONGO	418		GUATEMALA	523				
ESTONIA	247		MALESIA	340		ETIOPIA	420		HAITI	524				
LETTONIA	248		MONGOLIA	341		GABON	421		HONDURAS	525				
LITUANIA	249		NEPAL	342		GIBUTI	424		MESSICO	527				
CROAZIA	250		PAKISTAN	344		GUINEA EQUATORIALE	427		NICARAGUA	529				
SLOVENIA	251		SINGAPORE	346		KENIA	428		PAHAMAMA	530				
VICINO E MEDIO ORIENTE			THAILANDIA	349		LESOTHO	429		ISOLA DI SANTA LUCIA	532				
ARABIA SAUDITA	302		VIETNAM	353										
BAIREIN	304													

COMUNE DI: S. AGATA DI MILITELLO
 NUMERO DEI CITTADINI STRANIERI ISCRITTI IN ANAGRAFE AL 20-3-95 CLASSIFICATI PER CITTADINANZA E SESSO

EUROPA COMUNITA' (CEE)			CIPRO	315		AFRICA SETTENTRIONALE			MADAGASCAR	432		S. VINCENT E GRENADINE	633	
	M	F		M	F		M	F		M	F		M	F
BELGIO	206		CIPRO DEL NORD	319		ALGERIA	491		MALAWI	434		S. CIPRIOTIENI E NEVIS	634	
DANIMARCA	212		EMIRATI ARABI UNITI	322		EGITTO	419		MAURIZIO	438		AMERICA MERIDIONALE		
FRANCIA	215		GIORDANIA	327		LIBIA	421		MOZAMBICO	440		ARGENTINA	602	
GERMANIA	216		IRAN	332		MAROCCO	430	10	NAMIBIA	441		DOLVIA	604	
REGNO UNITO	219		IRAQ	333		SUDAN	455		RUANDA	446		BRASILE	605	
GRECIA	220		ISRAELE	334		TUNISIA	460	1	SAO TOMÉ E PRINCIPE	448		CILE	606	
IRLANDA	221		KUWAIT	335		AFRICA OCCIDENTALE			ISOLE SEICELLE	449		COLOMBIA	606	
LUSSEMBURGO	228		LIBANO	337		COSTA D'AVORIO	404		SOMALIA	452		ECUADOR	608	
PAESI BASSI	232		OMAN	343		BENIN	406		SUD AFRICA	454		GUAIANA	612	
PORTOGALLO	234		QATAR	345		BURKINA	409		SWAZILAND	456		PARAGUAY	614	
SPAGNA	238		SIRIA	348		ISOLE DEL CAPO VERDE	413		TANZANIA	457		PERU	615	
ALTRI PAESI D'EUROPA			TURCHIA	351		CIAD	415		TRANSKEY	459		SURINAME	616	
ALBANIA	201	1	YEMEN	354		GAMBIA	422		UGANDA	461		TRINIDAD E TOBAGO	617	
ANDORRA	202		KAZAKISTAN	356		GHANA	423		VENDA	462		URUGUAY	618	2
AUSTRIA	203		UZBEKISTAN	357		GUINEA	425		ZAIRE	463		VENEZUELA	619	
BULGARIA	209		ALTRI PAESI D'ASIA			GUINEA BISSAO	426		ZAMBIA	464		OCEANIA		
CECOSLOVACCHIA	210		AFGANISTAN	301		LIBERIA	430		ZIMBABWE	465		AUSTRALIA	701	
FINLANDIA	214		BANGLADESH	305		MALI	435		AMERICA SETTENTRIONALE			ISOLE FIGI	703	
ISLANDA	223		BHUTAN	306		MAURITANIA	437		CANADA	509		KIRIBATI	706	
JUGOSLAVIA	224		BIRMANIA	307		NIGER	442		STATI UNITI D'AMERICA	535		ATOLLO DI NAURU	715	
LIECHTENSTEIN	225		BRUNEI	309		NIGERIA	443		ANTIGUA E BARBUDA	503		NUOVA ZELANDA	719	
MALTA	227		CAMBOGIA	310		SENEGAL	445		ISOLE BAHAMA	505		PAPUASIA - N. GUINEA	721	
MONACO	229		CEYLON (SRI LANKA)	311	2	SIERRA LEONE	451		ISOLA DI BARBADOS	506		ISOLE SALOMONE	725	
NORVEGIA	231		FORNOSA	313		TOGO	456		DELIZE	507		ISOLE SAMOA	727	
POLONIA	233		CINA POPOLARE	314		AFRICA CENTRALE, ORIENTALE E MERIDIONALE			COSTA RICA	512		ISOLE TONGA	730	
ROMANIA	235		COREA DEL NORD	319		ANGOLA	402		ISOLA DI CUBA	514		ISOLE TUVALU	731	
SAN MARINO	238		COREA DEL SUD	320		BOPHUTHATSWANA	407		REPUB. DOMINICANA	515		VANUATU	732	
SVEZIA	240		FILIPPINE	323	1	BOTSWANA	408		EL SALVADOR	517		APOLIDI	999	
SVIZZERA	241		GIAPPONE	326		BURUNDI	410		GIAMAICA	518		TOTALE	16	9
UCRAINA	243		INDIA	330		CAMERUN	411		GRENADA	519				
UNGHERIA	244		INDONESIA	331		CENTRAFRICA	414		GUATEMALA	522				
FEDERAZIONE RUSSA	245		LAOS	335		CISKEY	415		HAITI	524				
CITTA' DEL VATICANO	246		ISOLE MALDIVE	338		ISOLE COMORE	417		HONDURAS	525				
ESTONIA	248		MALESIA	340		CONGO	418		MESSICO	527				
LETTONIA	249		MONGOLIA	341		ETIOPIA	420		NICARAGUA	529				
LITUANIA	249		NEPAL	342		GABON	421		PANAMA	530				
CROAZIA	250		PAKISTAN	344		GIBUTI	424		ISOLA DI SANTA LUCIA	532				
SLOVENIA	251		SINGAPORE	346		GUINEA EQUATORIALE	427							
VICINO E MEDIO ORIENTE			THAILANDIA	349		KENIA	428							
ARABIA SAUDITA	302		VIETNAM	353		LESOTHO	429							
BAHREIN	304													

ROSA ANNA BRUSCHETTA

INDAGINE SULLA PRESENZA EXTRACOMUNITARIA
IN ALCUNI COMUNI DELLA FASCIA JONICA
E NELLA CITTÀ DI MESSINA*

Il fenomeno dell'immigrazione extracomunitaria ha, in Italia e in particolare in Sicilia, una storia recente e dai contorni piuttosto definiti. Infatti in Sicilia, terra di esodo tradizionale, nella prima metà degli Anni Settanta si verifica un'inversione di segno nel saldo migratorio che la inserisce, per la prima volta, tra le aree di accoglimento.

Questo nuovo processo migratorio appare correlato con le grandi trasformazioni demografiche, socio - economiche e culturali in atto nel mondo e, se tale attrazione è di certo ascrivibile a motivi geografici, trova spiegazione in ragioni più specificatamente economiche; in particolare nell'esistenza di opportunità occupazionali connesse ad attività produttive "irregolari" ed alla carenza di manodopera locale in corrispondenza di alcuni settori lavorativi e di particolari mansioni.

La crescente presenza di lavoratori stranieri a bassa qualificazione, e in maggior parte clandestini, ha indubbiamente influito sulla struttura produttiva siciliana con l'aumento del settore economico sommerso e precario e di

* Contributo presentato dal prof. José Gambino dell'Università di Messina.

un sottoproletariato urbano che fa emergere con maggiore drammaticità le problematiche della nostra terra.

Dai dati rilevati dall'Ufficio Regionale del Lavoro nel 1993 risultano presenti in Sicilia 13.878 lavoratori extracomunitari, di cui il 64,3% iscritto nelle liste di collocamento. Di questi 2.907 sono stranieri in cerca di prima occupazione, mentre il 67,5% sono disoccupati in senso stretto.

Degli avviati al lavoro il 76,7% ha una qualifica di operaio generico, il 21,7% è costituito da operai qualificati e solo lo 0,9% da operai specializzati.

La condizione dei lavoratori stranieri in Sicilia è caratterizzata da un lavoro sottoremunerato e non coperto da assicurazioni previdenziali, specie quando la manodopera straniera si rivolge alla piccola industria e al settore dei servizi minori. Nelle serre del trapanese, ad esempio, è possibile vedere gli immigrati che senza alcuna protezione sono impiegati ad irrorare con anticrittogamici centinaia di migliaia di piantine di fragole.

Gli stranieri rilevati al censimento demografico del 1991 sono 35.904 pari al 28% del Mezzogiorno. Di questi il 78,8% è di origine extracomunitaria, in particolare africana (39,1%)¹.

La distribuzione degli immigrati nell'ambito regionale mostra la tendenza all'accentramento nelle provincie di Palermo (31,8%), Catania (19,2%) e Messina (15,2%); meno rilevante è invece la presenza straniera nelle provincie di Enna (1,1%) e Caltanissetta (1,6%), caratterizzate da un modesto sviluppo economico e da scarse opportunità di lavoro.

L'esigenza di un'analisi più approfondita della realtà socio-economica in cui il fenomeno immigratorio extracomunitario

¹ ISTAT, *Popolazione e Abitazione. Fascicolo regionale. Sicilia*, 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 Ottobre 1991, Roma 1995, p. 85.

si colloca e all'interno della quale si innesta, la mancanza di uno studio su tale fenomeno nella provincia di Messina giustifica la presente ricerca², avente per oggetto appunto un'indagine su talune etnie presenti a Messina e in alcuni comuni del versante jonico³.

1. *La presenza straniera nel Messinese.*

La collocazione geografica della Provincia di Messina, porta della Sicilia e sede di una vasta e complessa rete di comunicazione da e per il Continente, ha rappresentato un punto di transito obbligatorio per le correnti migratorie che, con il passar del tempo, si sono insediate dando vita a delle piccole comunità etniche variamente articolate al loro interno.

In tale contesto risulta utile indagare sulla consistenza e sui caratteri prevalenti di alcuni immigrati stranieri insediati nella provincia peloritana.

Gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT sulla Popolazione del 1991 attestano la presenza di 5.468 cittadini stranieri, di cui il 41,1% è residente, mentre 3.216 sono gli immigrati temporaneamente presenti⁴.

La maggioranza di questi stranieri è costituita da

² Quest'articolo vuole essere un approfondimento della tematica affrontata nella tesi di Laurea. Ringrazio il Prof. J. GAMBINO per i suggerimenti datomi nello sviluppo dell'argomento.

³ Nell'analisi del fenomeno sono stati tenuti presenti i dati demografici ISTAT del 1991, pubblicati nel 1995, quelli dell'Ufficio Regionale del Lavoro del 1993 e quelli relativi ai permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Messina nel 1995 (II trimestre).

⁴ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, 13° Censimento Generale della popolazione e delle abitazioni, 20 Ottobre 1991, Roma 1995, pp. 97-98.

extracomunitari (il 64,6%); gli immigrati europei sono invece 3.201, in prevalenza comunitari⁵.

Tali cifre possono essere però solo orientative in quanto Messina, per la sua posizione naturale e per l'assenza di controlli, favorisce la penetrazione di ingenti flussi di immigrati in condizione di clandestinità.

L'analisi qualitativa della struttura demografica degli stranieri censiti rappresenta il punto di partenza per una migliore conoscenza delle caratteristiche delle popolazioni immigrate. L'analisi della struttura per sesso rivela una leggera prevalenza della componente femminile (il 51,2%) ma, in effetti, bisogna tener conto della compagine clandestina e irregolare, che è in prevalenza di sesso maschile.

Gli squilibri della struttura per sesso variano da un'etnia all'altra: sono molto forti tra gli Africani (l'84% è di sesso maschile) e gli Asiatici (solo il 38,2% è di sesso femminile); mentre generalmente sono meno accentuati per gli Europei (il 59,4% è di sesso femminile) e per gli Americani (il 43,6% è di sesso maschile)⁶.

La struttura per età è certamente uno dei più importanti indicatori a livello socio-economico e demografico, in quanto influisce sulla determinazione della manodopera disponibile ed anche sul futuro demografico della popolazione.

La popolazione immigrata è prevalentemente giovane essendo concentrata per il 39,3% nella fascia di età compresa tra i 25 ed i 44 anni, quella cioè di maggior vigore fisico e lavorativo. Com'è noto questa è la classe che dà il via all'emigrazione di interi nuclei familiari ed è proprio a

⁵ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., p. 72.

⁶ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., pp. 159, 163.

questa fascia di età che si deve la crescita della popolazione nei paesi di accoglienza. Inoltre il 22,3% degli stranieri censiti rientra nella fascia tra gli 0 e i 24 anni, ciò fa presumere una considerevole presenza di nuclei familiari e quindi il realizzato passaggio verso una fase migratoria matura.

Anche le classi di immigrati tra i 45 e i 64 anni (il 25,7%) e quelli oltre i 65 anni (il 12,7%) conosceranno, certamente, un sensibile aumento negli anni a venire. Questi soggetti inoltre potrebbero creare problemi previdenziali in quanto prossimi alla pensione, anche se secondo la vigente legislazione le pensioni di natura assistenziale possono essere attribuite solo ai cittadini comunitari ed ai rifugiati.

In quanto allo stato civile si nota una preponderanza di stranieri coniugati (il 53,8%); mentre i celibi e le nubili sono il 40,6%; i separati lo 0,8%; i divorziati l'1,7% e i vedovi il 3,1%⁷.

I dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Messina fino al secondo trimestre del 1995, d'altra parte confermano quanto già rilevato dai dati ISTAT e cioè una netta prevalenza della compagine straniera extracomunitaria (il 95,4%), in particolare delle comunità marocchina (il 15,8%), cingalese (il 13,6%), filippina (il 13,4%) e tunisina (l'8,9%).

Tra gli appartenenti ai paesi comunitari un maggior numero di permessi di soggiorno è stato rilasciato a Tedeschi (il 31,9%) e a Greci (il 22,9%), mentre tra i cittadini europei non comunitari prevalgono i permessi concessi ai Rumeni ed agli ex Jugoslavi.

Gli spostamenti quasi sempre sembrano legati essen-

⁷ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., pp. 159, 163.

zialmente a motivi di lavoro, infatti 2.466 stranieri (il 42,1% del totale) hanno in questo senso motivato la richiesta di soggiorno. Tale percentuale, però, è solo indicativa in quanto una larga parte degli immigrati di fronte all'impossibilità di entrare per motivi di lavoro ha cercato altre vie che consentissero l'ingresso. In non pochi casi, infatti, le richieste di soggiorno per motivi turistici nascondono ingressi di lavoratori che finiscono per ampliare un mercato del lavoro parallelo a quello ufficiale.

Il rilascio del permesso per lavoro dipendente riguarda in particolare i Filippini (il 26,6% del totale) ed i Cingalesi (il 22,9%), che risultano inseriti soprattutto nell'attività domestica e di ristorazione; settori, questi, caratterizzati da una maggiore stabilità e regolarità nel rapporto di lavoro.

I permessi per lavoro autonomo sono stati, invece, concessi quasi esclusivamente a Marocchini (il 43,6%) e Senegalesi (il 26%), i quali svolgono l'attività di ambulante⁸.

Circa la distribuzione geografica della presenza straniera nella provincia di Messina c'è da rilevare che, rispetto agli anni precedenti, si è avuta "una progressiva redistribuzione degli immigrati verso i comuni più importanti della provincia, che si giustifica con le maggiori opportunità di accedere ad un posto di lavoro e soprattutto di trovare un alloggio"⁹.

Particolarmente importanti risultano per l'assunto propositoci, alcuni centri del versante jonico e precisamente

⁸ MINISTERO DELL'INTERNO- QUESTURA DI MESSINA - Ufficio Stranieri - *Rilevazione dei permessi di soggiorno degli stranieri al 30/06/1995*, Messina 1995.

Cfr. C. BARILARO, *L'immigrazione straniera in Sicilia*, in "Annali della Facoltà di Magistero", in corso di stampa, afferma che il settore dell'ambulante: "svolge una funzione di rifugio per parecchi immigrati in attesa di migliori occasioni occupazionali... presenta livelli abbastanza elevati di clandestinità e frequenti coinvolgimenti nella media e piccola criminalità" (p. 9).

⁹ EAD., *Ibid.*, p.13.

quelli ricadenti nel comprensorio turistico taorminese, quelli che espletano il ruolo di poli commerciali, alcune aree interne e soprattutto la città dello Stretto.

a) *I principali centri costieri della fascia jonica.*

Il fenomeno della presenza straniera assume degli aspetti peculiari nel versante jonico peloritano, caratterizzato dalla presenza di grandi centri turistici e commerciali divenuti aree di attrazione economica e demografica che hanno agito da fonte di richiamo per una considerevole quota di immigrati.

Sulla fascia litoranea jonica si sono andate qualificando nuove aree di specializzazione che, risentendo in maniera sempre più sfumata di relazioni di dipendenza nei confronti di Messina hanno calamitato la manodopera straniera, soprattutto extracomunitaria, che si è inserita nel settore del terziario privato, in particolare nell'attività di ristorazione.

Nel versante orientale della provincia di Messina è stata censita nel 1991 una popolazione immigrata di 4.021 unità (il 73,5% del totale della provincia peloritana)¹⁰, di cui 2858 (il 71%) temporaneamente presenti ed il 29% residente¹¹. Tale discrepanza è indicativa nel confermare la particolare impronta migratoria delle suddette zone, le quali si caratterizzano per l'elevata mobilità della componente migratoria.

Dai dati forniti dalla Questura di Messina risulta che i permessi di soggiorno rilasciati fino al secondo trimestre del 1995 sono stati 3.845, pari al 65,6% del totale provin-

¹⁰ I dati riportati sono visionabili nelle tabelle inserite alla fine di quest'articolo.

¹¹ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., pp. 97-98.

ziale. La componente africana (26%) ed asiatica (38%) risulta prevalente, come pure l'elemento maschile.

I motivi di lavoro caratterizzano il maggior numero dei permessi di soggiorno (il 48,5% del totale); mentre il 9,4% è stato concesso per motivi di turismo; il 15% per ricongiungimento familiare ed il 27,1% per altri motivi non classificati¹².

In verità, l'area costiera jonica è caratterizzata da forme di economia differenziata e da un grande dinamismo demografico ed economico, forte richiamo per la manodopera straniera che trova in queste aree facile occupazione nei lavori di fatica del settore alberghiero spesso rifiutati dagli autoctoni, oppure nell'ambulante automunito esercitato sul lungomare o nelle principali vie di mercato.

Nella zona litoranea i comuni che fanno rilevare una più forte concentrazione di immigrati sono i principali centri turistici ed in particolare Taormina, dove nel 1991 sono stati censiti ufficialmente 773 stranieri, di cui solo 138 residenti¹³. Alla data del 26-6-1995, però, gli immigrati residenti iscritti all'anagrafe comunale sono risultati 463 con un aumento nel quadriennio di ben il 235%.

Gli stranieri si iscrivono all'anagrafe del comune di dimora per avere la possibilità di accedere a tutta una serie di diritti che vanno dall'assistenza sanitaria alla partecipazione ai bandi di assegnazione della case popolari ed alla compravendita di beni immobili¹⁴.

Fino al secondo trimestre del '95 sono stati concessi a

¹² MINISTERO DELL'INTERNO - QUESTURA DI MESSINA - *cit.*

¹³ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, *cit.*, p. 98.

¹⁴ A tal proposito si deve ricordare che il regolamento anagrafico, approvato con D.P.R. 233 del 1989, stabilisce che l'iscrizione di cittadini stranieri nel registro della popolazione del comune è subordinata al possesso di un regolare permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno.

Taormina 310 permessi di soggiorno, di cui il 63,5% ad extracomunitari. In particolare 89 a stranieri provenienti dall'Africa; 19 ad Asiatici; 26 ad Americani; 174 ad Europei e 2 ad Australiani.

Ben 204 permessi sono stati rilasciati per motivi di lavoro; mentre 60 per ricongiungimento familiare e 46 per motivi di turismo¹⁵.

La presenza di comunità immigrate a Taormina è strettamente correlata al ruolo di polo motore che questo centro riveste nella regione turistica¹⁶. Recentemente si è cercato di incrementare in questo comune la diffusione di nuove forme di turismo, soprattutto quello congressuale, affiancato da quello d'affari e dai viaggi premio promossi dalle agenzie. Queste nuove forme, che hanno segnato il passaggio da un turismo spontaneo, legato alle bellezze paesagistiche e archeologiche, ad un turismo pilotato¹⁷, hanno consentito di ampliare i fattori di attrazione turistica.

La manodopera straniera, di conseguenza, risulta impiegata principalmente nell'attività alberghiera e di ristorazione, anche se nei periodi di bassa stagione si verifica il suo riassorbimento nel bracciantato agricolo per le colture ortive e fruttifere, nell'edilizia e nell'industria del legno. In questi settori lavorativi la manodopera immigrata ha una funzione sostitutiva e la disponibilità ad accettare condizioni di lavoro rifiutate dagli autoctoni la pone su un piano concorrenziale nei confronti della manodopera locale.

La dilatazione dell'attività turistica ha interessato i cen-

¹⁵ MINISTERO DELL'INTERNO- QUESTURA DI MESSINA - *cit.*

¹⁶ C. CAMPAGNOLI CIACCIO, *Il recente sviluppo industriale e turistico della Sicilia*, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio", n. 1, 1975, pp. 238-241.

¹⁷ C. POLTO, *Il turismo a Taormina: recenti trasformazioni*, in F. CITARELLA (a cura di) *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, vol. II, Napoli 1994, pp. 241-243.

tri vicini a Taormina, dove sono sorte molte iniziative alberghiere ed extralberghiere¹⁸. Giardini Naxos è divenuta, di conseguenza, il secondo polo di attrazione turistica del versante jonico messinese. In questo comune nel 1991 sono stati censiti 1.187 stranieri, di cui 74 residenti,¹⁹ questi ultimi, però, passano a 164 unità nel secondo trimestre del '95, registrando un aumento del 121%.

Fino alla prima metà del 1995 sono stati rilasciati a Giardini Naxos 110 permessi di soggiorno, di cui 48 a stranieri provenienti dall'Africa, 32 a Europei, 21 ad Asiatici e 9 ad Americani. I permessi concessi per motivi di lavoro sono 60; mentre 8 per motivi di turismo, 20 per ricongiungimento familiare e 22 per altri motivi²⁰.

Il forte richiamo turistico esercitato da Taormina come pure la morfologia pianeggiante del comune, insieme alla presenza di una fitta rete viaria e di colture irrigue remunerative, hanno favorito la polarizzazione dell'insediamento della popolazione straniera²¹. Procedendo verso nord, si rileva una esigua presenza straniera, ad esclusione di Santa Teresa di Riva dove nel 1991 sono stati censiti 40 stranieri tutti residenti²², con un incremento di 23 unità negli ultimi quattro anni.

In questo comune nella prima metà del '95 sono stati rilasciati 50 permessi di soggiorno, di cui 16 a stranieri

¹⁸ R. SCHIPANI e F. RICCOBONO, *L'insediamento umano a Taormina e le trasformazioni del territorio*, in A. DI BLASI (a cura di), *L'Italia che cambia. Il contributo della geografia*, "Atti del Congr. Geogr. Ital.", vol II, 1989, pp. 116-118.

¹⁹ ISTAT, *Popolazione e Abitazioni. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., p. 97.

²⁰ MINISTERO DELL'INTERNO - QUESTURA DI MESSINA - cit.

²¹ C. CAMPAGNOLI CIACCIO, *Il recente sviluppo industriale e turistico della Sicilia*, cit., p.239.

²² ISTAT, *Popolazione e Abitazione. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., p. 97.

provenienti dall'Africa, 18 ad Europei (di cui 7 sono comunitari), 9 ad Americani, 6 ad Asiatici ed 1 ad un Australiano. La metà dei permessi è stata concessa per motivi occupazionali; mentre 6 per turismo, 5 per ricongiungimento familiare e 14 per altri motivi²³. Santa Teresa di Riva, come altri comuni della fascia costiera peloritana (in particolare Roccalumera e Furci Siculo) è stata investita da iniziative economiche legate ad attività industriali, in cui gli impianti assorbono una certa aliquota di forza-lavoro straniera stagionale, poco qualificata e sottopagata. Gli impianti industriali sono relativi alla lavorazione del legno, di derivati agrumari, delle costruzioni²⁴, anche se quest'ultima, insieme all'industria estrattiva, sta attraversando un periodo di contrazione.

b) *Aree interne.*

Procedendo dalla costa verso l'interno la presenza straniera diventa sporadica. Nelle aree interne, negli ultimi decenni, l'espansione demografica e l'accentuarsi del fenomeno fondiario, in concomitanza con l'evolversi delle strutture sociali, ma soprattutto con l'aprirsi dell'economia peloritana ad altre forme di attività più redditizie e più dinamiche, hanno rotto l'equilibrio fra popolazione e risorse. Poichè il versante jonico interno presenta un paesaggio agrario, gli immigrati vengono occupati in particolare nel bracciantato agricolo. Queste aree si caratterizzano per la diffusione dell'olivicoltura soprattutto nell'area che gravita intorno ai centri di Pagliara e Mandanici.

Notevoli anche i vigneti, nella zona di Graniti e gli

²³ MINISTERO DELL'INTERNO- QUESTURA DI MESSINA - *cit.*

²⁴ M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Le attività industriali nella regione peloritana*, Pubbl. Ist. Scien. Geogr. Univ. di Genova, Fac. di Magistero, XI, 1968, pp. 5-8.

agrumeti lungo le aste fluviali, destinati quasi esclusivamente all'autoconsumo locale. Alcune zone, che per la loro particolare vocazione agricola non hanno subito il degrado colturale provocato dall'esodo, sono a tutt'oggi caratterizzate da un'agricoltura attiva. È il caso dell'area di Moio Alcantara e Gaggi, lambita dall'Alcantara, che ha un'agricoltura piuttosto sviluppata.

Il fenomeno migratorio nelle aree interne ricalca lo sviluppo economico e demografico. Si registra, infatti, una minore concentrazione di stranieri rispetto ai centri costieri, dove la vitalità economica dimostrata ha agito da volano nei confronti della manodopera immigrata.

c) *La città dello Stretto*

Tra i centri del versante orientale peloritano, la città dello Stretto registra i più elevati tassi di presenza straniera. L'attività agricola, quella industriale, in particolare la cantieristica navale, le officine metalmeccaniche e chimiche, il turismo balneare e lo sviluppo dell'edilizia residenziale nelle aree periferiche hanno agito da richiamo nella richiesta di manodopera a buon mercato.

D'altra parte il "passaggio di Messina da città produttiva a città assistita, da città di imprenditori a città di dipendenti, da città industriale a città amministrativa"²⁵, avvenuto in tempi recenti ha favorito lo sviluppo del settore sommerso in continua ricerca di manodopera disposta ad adattarsi ad attività dequalificate e sottoremunerate. Gli ultimi dati ISTAT pubblicati nel 1995 sulla Popolazione del 1991

²⁵ J. GAMBINO, *La conurbazione dello Stretto, nuova "tecnopoli del Mediterraneo": mito o realtà della società post-industriale?*, in G. CAMPIONE e M. CENTORRINO (a cura di), *La trama della ricostruzione. Sviluppo, soggetto e progetto*, "Atti del Convegno Internazionale di Studio su Messina 1908-1988", Roma 1991, p. 4.

rivelano la presenza di 1331 stranieri, di cui 738 residenti, mentre 593 sono presenti temporaneamente²⁶.

Nella prima metà del 1995, la Questura di Messina ha rilasciato 3197 permessi di soggiorno, di cui 2906 a cittadini extracomunitari. In tale contesto le comunità numericamente più rappresentative risultano essere quella filippina (665), quella cingalese (614), quella marocchina (351), e quella ex jugoslava (201).

Oltre la metà degli immigrati è concentrata nella fascia di età compresa tra i 25 e i 34 anni, quella cioè più produttiva; mentre irrilevante è il numero degli anziani (192). Anche a Messina la ricerca di occupazione è il motivo principale della presenza straniera, infatti il maggior numero di permessi (1471) è stato concesso per lavoro; mentre solo 495 per ricongiungimento familiare, 289 per turismo e 942 per altri motivi²⁷.

Il settore orticolo è quello che assorbe maggiormente la manodopera straniera, insieme a quello floricolo, soprattutto la coltura floreale produttiva.

Accanto a questi settori, anche l'agrumicoltura e la viticoltura hanno reso Messina zona di polarizzazione dell'immigrazione straniera, in particolare cittadini del Maghreb, anche se non manca l'elemento europeo.

Inoltre è da considerare che Messina è sede di un consorzio industriale, trasformatosi da "nucleo" in "area" di sviluppo.

I nuovi stabilimenti infatti, si sono localizzati per lo più nella fascia costiera meridionale. L'area geografica di insediamento industriale, tuttavia, si allunga più in là sino alla

²⁶ ISTAT, *Popolazione e Abitazione. Fascicolo provinciale. Messina*, cit., p. 47.

²⁷ MINISTERO DELL'INTERNO - QUESTURA DI MESSINA - cit.

foce della fiumara Larderìa, mentre altri impianti sorgono nella zona falcata di S. Ranieri, che racchiude il seno portuale e che accoglie soprattutto l'industria cantieristica, articolata in pochi complessi, i maggiori dei quali sono i cantieri Seaflight e Rodriguez.

Nell'area urbana meridionale si trovano prevalentemente industrie di trasformazione di vario tipo, da quella alimentare (come ad esempio il pastificio Triolo) e delle bevande (la birra Messina), l'impianto Barbera per la lavorazione del caffè, attivo dal 1870 a quella di trasformazione dei prodotti agricoli, soprattutto dei derivati agrumari (come la ex Sanderson).

Non mancano le industrie meccaniche (Cifam), della ceramica, del legno, delle confezioni e quella tipografica.

Tuttavia Messina ha recentemente mostrato una marcata tendenza verso una economia fortemente terziarizzata; nell'ultimo ventennio, infatti, si è verificato un travaso di forze dal settore primario verso il terziario. È proprio in questo settore, soprattutto in quello del terziario privato composto da collaboratori domestici e da addetti all'attività di ristorazione, che trova occupazione in particolare la componente filippina e sri-lankese e, in misura inferiore, gli Etiopi, gli Eritrei e i Somali.

2. Indagine campione.

Per una migliore comprensione del fenomeno migratorio extracomunitario nelle sue diverse articolazioni e sfaccettature, è stata effettuata un'indagine su cento campioni con l'ausilio di un questionario²⁸, integrato dalle rispo-

²⁸ È stato utilizzato un questionario-tipo redatto da A. Di BLASI e R. TRIMARCHI usato per ricerche analoghe nelle Università di Catania, Messina e Palermo.

ste scaturite dal colloquio con i soggetti intervistati²⁹.

Scopo di tale indagine è stato quello di cogliere i principali aspetti quantitativi e qualitativi, le peculiarità socio-antropologiche, l'interazione con l'ambiente sociale d'arrivo, nonchè l'impatto prodotto sul tessuto sociale economico autoctono e quello subito in seguito all'insediamento in un paese sconosciuto.

a) *Dati rilevati in tre comuni del versante jonico.*

Taormina, Giardini Naxos e Santa Teresa di Riva sono i comuni della fascia jonica con la percentuale più alta (90,7%) di presenze straniere; escludendo la città dello Stretto.

Taormina

A Taormina le inchieste sono state rese possibili grazie all'aiuto di un testimone privilegiato, un senegalese, commerciante ambulante che vive nel centro da oltre 22 anni, tanto che ha avviato le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana. Fungendo da intermediario con gli altri gruppi etnici, è riuscito a creare nei miei confronti un clima di disponibilità, dissipando timori o diffidenze.

In tutto sono state effettuate 11 inchieste ad extracomunitari provenienti dall'Africa centro-settentrionale e dall'Asia, e precisamente a 3 marocchini, 2 tunisini, 2 pakistani, 2 gambesi, 1 somalo ed 1 senegalese.

Le interviste sono state effettuate nei luoghi di ritrovo o, dove è stato possibile, nei posti di lavoro.

²⁹ Non sono stati intervistati intenzionalmente i filippini, che, peraltro, costituiscono una presenza rilevante nel Messinese.

Tutti gli intervistati sono di sesso maschile e 7 di essi sono concentrati nella fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni; i rimanenti tra i 31 e i 45 anni. Quasi tutti sono celibi; solo 4 risultano coniugati. Il numero dei figli oscilla tra 2 e 3 per nucleo familiare; essi per la maggior parte, frequentano la scuola. Il lavoro costituisce la causa principale del progetto migratorio, anche se il somalo intervistato associa alla causa lavorativa quella politica e religiosa.

La scelta di Taormina è dipesa per i gambesi, i pakistani ed i tunisini dalla facilità di trovare un lavoro e dall'esistenza in loco di un amico; mentre i marocchini, i senegalesi ed il somalo hanno aggiunto a tali motivazioni anche la facilità di arrivo.

Tra i marocchini e nel somalo si è riscontrata l'assenza di scolarità; mentre gli altri stranieri hanno studiato in media per 7 anni: Infatti 1 tunisino possiede il diploma, altri 3 africani la licenza di scuola media inferiore, infine 2 asiatici ed 1 gambese la licenza elementare.

Tutti hanno dichiarato che le difficoltà incontrate appena giunti a Taormina, sono state la lingua, il lavoro, l'abitazione, e i contatti con la famiglia di origine. Prevale la coabitazione di gruppo con una media di 5 persone in 2 stanze. Solo 2 africani vivono in appartamenti con la famiglia (di cui il senegalese è proprietario).

L'affitto piuttosto costoso (in media 400 mila lire al mese) è sostenibile in quanto viene condiviso fra più persone.

Degli intervistati 9 dimorano vicino al centro, mentre gli altri 2 in aree periferiche. Le attività lavorative sono diverse e variano secondo le etnie: il somalo, il senegalese e i pakistani sono commercianti ambulanti; i marocchini sono domestici; i gambesi e i tunisini lavorano in attività di ristorazione. Nessuno ha un contratto di lavoro, gli intervistati dichiarano in genere di ritenersi sfruttati dal datore di lavoro, per quanto riguarda la paga e l'orario.

Per quasi tutti gli intervistati l'emigrazione non sembra aver comportato un regresso nella scala sociale originaria. Infatti degli 11 intervistati, 6 non svolgevano alcuna attività, 4 lavoravano alle dipendenze, mentre il senegalese era uno scultore del legno.

Quasi tutti hanno ottenuto il lavoro da soli, tranne 1 gambese che è stato aiutato da un parente ed il somalo agevolato da un amico.

I rapporti interpersonali con i connazionali, con gli altri gruppi di immigrati e con gli autoctoni sono in generale buoni. I giudizi espressi sulla manutenzione di edifici e vie e sull'aspetto di Taormina sono stati positivi, tranne per un marocchino che ha ritenuto che le vie del Comune sono sporche e degradate.

Il funzionamento dei servizi pubblici, in particolare gli ospedali, e degli uffici postali è stato ritenuto inefficiente e "cattivo". Il credo religioso è quello musulmano e il luogo di preghiera è una Moschea ubicata a Catania.

Tutti i soggetti intervistati conoscono almeno 3 lingue straniere, compreso l'italiano, appreso nel luogo di arrivo e indispensabile strumento di inserimento nella società ospitante.

L'arrivo in Italia risale per tutti a 6 anni fa, con tappe in molte città centro-settentrionali del Paese precedenti all'insediamento a Taormina.

Il progetto migratorio è piuttosto diversificato secondo i gruppi etnici: il somalo, i marocchini ed 1 pakistano contano di lasciare la Sicilia; 1 marocchino e 1 cingalese pensano di stabilirsi definitivamente; i rimanenti prevedono una permanenza a Taormina a tempo indeterminato.

Solo i 3 marocchini, 1 tunisino ed 1 senegalese sono in possesso di regolare permesso di soggiorno; gli altri intervistati invece vivono in stato di clandestinità. Tale condizione crea loro difficoltà relative al lavoro, all'abitazione e

con le forze dell'ordine. Tutti gli intervistati sono soddisfatti della legislazione sull'immigrazione. Quasi tutti hanno dimostrato di possedere una cognizione esatta della posizione geografica di Taormina e della Sicilia.

La maggior parte degli intervistati ha dichiarato di condurre uno stile di vita analogo a quello condotto nel paese di provenienza; mentre solo 2 marocchini pensano di vivere meglio a Taormina.

Le difficoltà maggiori da superare sono la comunicazione con la famiglia e la nostalgia dell'ambiente d'origine, avvertite soprattutto da 2 pakistani ed 1 marocchino; per gli altri, invece, tali disagi sono in gran parte risolti.

L'esperienza migratoria è stata per tutti positiva, ad esclusione del somalo che ha incontrato notevoli difficoltà di adattamento. Alla domanda "cosa farebbe in caso di espulsione", 1 marocchino risponde che vorrebbe andare in Spagna a svolgere la stessa attività lavorativa, mentre gli altri vorrebbero rimanere, anche in condizione di clandestinità.

Giardini Naxos

La ricerca condotta nel comune di Giardini Naxos è risultata molto difficoltosa non tanto nella reperibilità degli stranieri quanto nella difficoltà ad intervistarli, dovuta soprattutto alla reticenza dei datori di lavoro. Questi ultimi hanno preteso di assistere all'intervista, esprimendo giudizi negativi verso le comunità immigrate.

Le interviste realizzate sono 10: di cui 4 a marocchini, 3 a tunisini e 3 a senegalesi.

Assente l'elemento femminile.

Prevalgono gli stranieri appartenenti alla fascia di età compresa tra i 23 e i 35 anni, quella, cioè di maggior vigore lavorativo.

Solo 2 senegalesi risultano coniugati senza avere ancora ricomposto il nucleo familiare.

Dalle interviste emergono livelli di scolarizzazione relativamente bassi, infatti solo 2 stranieri hanno conseguito il diploma; mentre 4 sono in possesso della licenza media inferiore e 4 non hanno alcun titolo di studio.

Il comune di Giardini Naxos ha costituito la prima tappa emigratoria per la metà degli intervistati; mentre i rimanenti hanno soggiornato per brevi periodi in alcune città italiane.

La scelta del Comune di arrivo è dipesa essenzialmente dalla presenza di un parente o di un amico e dalla facilità di reperire un lavoro. Degli intervistati 4 sono clandestini ed hanno dichiarato di incontrare difficoltà relative all'assistenza sanitaria ed alle forze dell'ordine.

Per tutti il lavoro è il fattore scatenante dell'iter migratorio, tranne per 1 marocchino che ha dichiarato di aver abbandonato il luogo di origine per cambiare genere di vita. Le attività lavorative sono diversificate e variano secondo le etnie, infatti i marocchini e 2 senegalesi risultano avviati nel settore dell'ambulantato; 1 senegalese fa il cameriere; i tunisini sono occupati nel settore della ristorazione (di cui 1 è lavapiatti, l'altro è cuoco ed il terzo è aiuto cuoco).

L'emigrazione per alcuni sembra aver comportato un salto di qualità nella vita, infatti 7 stranieri non svolgevano alcuna attività. Diffusa la coabitazione di gruppo, in prevalenza mononazionale, con una media di 4 persone in 2 vani.

L'affitto è molto elevato (circa 400 mila lire) e ciò dipende essenzialmente dal ruolo turistico svolto dal comune di Giardini Naxos. Il credo musulmano è prevalente e tutti gli intervistati per la pratica religiosa si recano periodicamente nella Moschea ubicata a Catania.

Parlano almeno tre lingue straniere, compreso l'italiano appreso con la pratica quotidiana.

I rapporti con i connazionali, gli altri gruppi etnici e gli abitanti del luogo sono relativamente discreti.

Il tempo libero viene utilizzato in maniera diversificata in base agli umori ed alle esigenze. I più preferiscono passeggiare, dialogare con gli amici o giocare. Il confronto tra il Paese di origine e il Comune di accoglienza non presenta particolari differenze e il giudizio su Giardini Naxos è positivo, infatti tutti gli intervistati la definiscono pulita e ben tenuta con un buon funzionamento dei servizi pubblici. Riguardo la qualità della vita attuale, tutti hanno dichiarato di vivere allo stesso modo del Paese di origine. Le difficoltà iniziali sono state quasi tutte superate, anche se permane la nostalgia dell'ambiente d'origine e della famiglia.

Il progetto migratorio di 4 intervistati è definitivo; uno invece ha stabilito un periodo di 2 anni e gli altri non hanno ancora effettuato una scelta ben precisa.

Solo 3 stranieri intervistati hanno dimostrato di possedere una buona cognizione geografica della Sicilia e dell'ubicazione di Giardini Naxos; mentre gli altri non sono stati in grado di indicare la posizione dell'isola e del Comune. L'esperienza migratoria per gli intervistati è stata positiva ad eccezione di un tunisino e di un marocchino.

Se nuove leggi impedissero la permanenza in Italia di questi stranieri, tutti tenterebbero di rimanere come clandestini.

Santa Teresa di Riva

La realizzazione delle interviste in questo Comune non ha comportato particolari difficoltà, in quanto gli stranieri si sono dimostrati subito disponibili al dialogo.

I questionari realizzati sono stati 9, 3 a cingalesi, 3 a tunisini, 1 a polacca e 2 a marocchini.

Dei 9 intervistati 6 sono concentrati nella fascia di età

compresa tra i 26 ed i 30 anni, e 3 nella fascia compresa tra i 33 ed i 43 anni. Anche a Santa Teresa di Riva si è riscontrata una netta prevalenza dell'elemento maschile (8 su 9).

Solo 2 stranieri intervistati hanno conseguito il diploma, mentre 2 possiedono la licenza media inferiore e 1 la licenza elementare, i rimanenti hanno dichiarato di essere analfabeti.

Solo i marocchini sono coniugati, di cui 1 vive con la moglie nel Comune. Per tutti gli intervistati l'occupazione è il motivo principale del progetto migratorio, ad eccezione della polacca che ha affermato di essersi stabilita a Santa Teresa di Riva dopo una vacanza.

Il motivo della scelta del Comune è per quasi tutti gli intervistati legato alla presenza di un amico, alla facilità di ingresso e alla possibilità di trovare facilmente un lavoro.

La conoscenza di almeno 3 lingue, compreso l'italiano, caratterizza tutti gli intervistati, i quali hanno dichiarato di aver appreso la nostra lingua dai contatti con gli autoctoni.

Degli avviati al lavoro, 2 sono commercianti ambulanti (i marocchini); mentre dei cingalesi 1 è domestico, 1 è operaio ed 1 è bracciante agricolo; dei tunisini 1 è cameriera ed 1 è sarto; infine la polacca svolge l'attività di cameriera presso un bar (bar Thaiti) che costituisce il punto di ritrovo di molti immigrati presenti nel Comune. Degli intervistati solo 1 (cingalese) possiede un regolare contratto di lavoro, anche se di breve durata.

Nel confronto con le attività svolte in Patria non si rilevano differenze di particolare interesse.

La situazione abitativa non denuncia condizioni molto precarie anche se gli affitti risultano sempre superiori al guadagno. La religione musulmana contraddistingue la maggior parte degli intervistati, ad eccezione della polacca e dei cingalesi che sono cattolici. I rapporti interpersonali con gli autoctoni sono discreti, così pure con i connazionali e con gli altri gruppi etnici.

Quasi tutti gli intervistati sono in possesso di un permesso di soggiorno, tranne la polacca ed un tunisino.

Tutti hanno affermato di essere soddisfatti della legislazione in materia migratoria. Il tempo libero viene impiegato in maniera varia, di solito parlando con gli amici, pregando, leggendo o passeggiando. Il funzionamento dei servizi pubblici è ritenuto da tutti gli intervistati buono o discreto, ad eccezione di un cingalese che ritiene cattivi i servizi offerti dagli ospedali e dagli uffici postali. Il confronto di Santa Teresa di Riva con il Paese di provenienza varia secondo le etnie: a 2 cingalesi e 2 marocchini le vie e le strade appaiono di uguale grandezza; mentre agli altri intervistati il Comune in esame sembra più piccolo. Le difficoltà iniziali sono state tutte risolte anche se per i cingalesi ed 1 marocchino permane la mancanza del luogo di origine e la nostalgia degli affetti lasciati in Patria.

Solo 1 cingalese e la polacca hanno una buona conoscenza geografica della collocazione della Sicilia e di Santa Teresa di Riva; gli altri intervistati disconoscono l'ubicazione dell'isola e del Comune esaminato.

In caso nuove leggi vietassero la permanenza in Italia, tutti gli stranieri tenterebbero di rimanere nel nostro Paese in condizione irregolare, dato che l'esperienza migratoria è risultata positiva per tutti.

b) Dati rilevati nel comune di Messina.

Anche per il comune di Messina lo studio del fenomeno migratorio è stato accompagnato da un'indagine campione condotta all'interno dei vari quartieri³⁰.

³⁰ Il Quartiere costituisce l'unità di base della vita urbana e sono stati istituiti a Messina con delibera n. 5/c del 27 Aprile del 1978, anche se erano

Il territorio comunale risulta ripartito in 14 quartieri:

– *Quartiere I* (Pilieri): Altolia, Molino, Giampilieri Superiore, Giampilieri Marina, Pezzolo, Briga Superiore, Briga Marina;

– *Quartiere II* (S. Stefano): S. Stefano di Briga, S. Stefano Medio, S. Margherita, Galati S. Anna, Galati Marina;

– *Quartiere III* (Normanno): Tipoldo, Mili S. Pietro, Mili S. Marco, Mili Marina, Larderìa Superiore, Larderìa Inferiore, Tremestieri;

– *Quartiere IV* (Della Calispera): Zafferìa, Pistunina, S. Filippo Inferiore, S. Lucia, Contesse, CEP, UNRRA, Minissale;

– *Quartiere V* (Gazzi): Aldisio, Gazzi, Casette via Taormina, Provinciale, Piazza Dante;

– *Quartiere VI* (Mata e Grifone): Camaro Sup., Camaro Inf., Ospedale Piemonte, Zaera, Palmara, Quartiere Lombardo, via La Farina, viale Europa, viale S. Martino, via S. Cecilia;

– *Quartiere VII* (Castel Gonzaga): Gravitelli, Arcipeschieri, Portalegni, Casazza, Montepiselli, Palazzo di Giustizia, Cairolì, Dogana, Zona Falcata, via Tommaso Cannizzaro;

– *Quartiere VIII* (Dina e Clarenza): Salesiani, Università, Duomo, Municipio, Montalto, Cristo Re, Torre Vittoria, Scoppo, Bocchetta, Prefettura, Trapani, Cappuccini, S. Vincenzo, Casa Pia, viale Regina Margherita, via Fata Morgana;

– *Quartiere IX* (S. Leone): Scala Ritiro, Badiazza, Casette Rurali Ritiro, Tre Monti, Mandalari, Villa Lina, Cuore di Gesù, S. Chiara, Villaggio Svizzero, Ogliastrì, Dazio, Muricello, Castronovo, Ringo;

– *Quartiere X* (S. Salvatore dei Greci): S. Licandro, Annunziata, Matteotti, Ospedale Margherita, Museo, Paradiso;

nate negli anni precedenti alcune iniziative spontanee che non avevano tuttavia avuto nessun riconoscimento istituzionale.

– *Quartiere XI* (Peloro): Pace, Curcuraci, Faro Sup., S. Agata, Ganzirri, Granatari, Sperone, Torre Faro;

– *Quartiere XII* (Montemare): Castanea, Massa S. Giorgio, Massa S. Nicola, Massa S. Lucia, Massa S. Giovanni, Acqualadroni, Spartà, Piano Torre, S. Saba;

– *Quartiere XIII* (dei Basiliiani): Salice, Rodia, Gesso, Gesso-Locanda, Orto Liuzzo;

– *Quartiere XIV* (San Pantaleone): S. Filippo Sup., Cumia Sup., Cumia Inf., Bordonaro, Santo³¹.

Le interviste sono state effettuate nei mesi di Novembre e Dicembre 1995, e sono state in tutto 70, con una media di 5 inchieste per ogni quartiere.

Nel campionamento si è inoltre badato che fossero presenti tutte le età delle etnie insediate nella città.

L'indagine sul campo è avvenuta distinguendo tra quartieri urbani e suburbani. Tale distinzione ubbidisce a due variabili inversamente proporzionali: la consistenza numerica della presenza straniera e l'estensione territoriale. I quartieri del centro presentano infatti una dimensione territoriale minima ed un alto numero di stranieri; nei quartieri extra-urbani, al contrario, ad una più vasta estensione areale corrisponde una minore, e talvolta inesistente, presenza di immigrati. Inoltre i quartieri urbani si caratterizzano come zone prevalentemente lavorative, mentre quelli suburbani come zone abitative. Ciò dipende dalla facilità nelle zone periferiche di reperire un alloggio a costi modesti; e dalla possibilità di svolgere l'attività domestica, di ristorazione e l'ambulato nella zona centrale.

³¹ V. CICIPELLI, *Lo spazio Geografico urbano e i Consigli di Quartiere a Messina*, in "Scritti offerti a G. Raya della Fac. di Magistero dell'Univ. di Messina", Roma, Herder, 1982, pp.128-130.

Quartieri urbani

Nei quartieri urbani rientrano il VI denominato "Mata e Grifone"; il VII chiamato "Castel Gonzaga"; l' VIII "Dina e Clarenza"; il IX "S.Leone"; e il X "S. Salvatore dei Greci", con una estensione territoriale che va dal viale Europa fino a Paradiso.

L'immigrazione straniera in quest' area assume aspetti qualitativamente e quantitativamente più consistenti e diversificati.

Le inchieste effettuate sono state 36, di cui 8 nel VI quartiere, 8 nel VII, 8 nell' VIII, 7 nel IX e 5 nel X quartiere.

Degli stranieri intervistati, 19 dimorano nel luogo dell'intervista, soprattutto nel VI e nel IX quartiere, mentre i rimanenti sono per così dire "pendolari", dato che l'area centrale costituisce per loro esclusivamente zona lavorativa.

Le interviste sono state rivolte a 3 ex-jugoslavi, 5 tunisini, 1 austriaco, 5 sri-Lankesi, 3 cinesi, 2 polacchi, 5 marocchini, 5 senegalesi, 3 algerini e 4 capoverdiani.

Le inchieste sono state condotte sul posto di lavoro, per strada, presso la Questura di Messina e nei mercati rionali di S. Paolino (ora decentrato a Piazza Zaera) e del viale Giostra, dove si sono potuti intervistare i piccoli commercianti ambulanti di diverse nazionalità, difficilmente contattabili in altri luoghi.

La ricerca è stata meno difficile sia rispetto a quella condotta nei quartieri suburbani, che a quella effettuata nei tre Comuni della fascia jonica messinese, in quanto gli immigrati si sono dimostrati aperti al dialogo e disponibili. Ciò ci porta a dedurre che gli stranieri inseriti in attività lavorative ubicate in area centrale hanno raggiunto un maggiore grado di integrazione con gli autoctoni, per cui sono più disponibili al dialogo.

L'elemento maschile è predominante (30 unità), mentre la struttura per età è costituita da soggetti giovani,

avendo gli intervistati un'età compresa tra i 22 e i 35 anni.

Emerge una preponderanza di non coniugati (28 u.), mentre degli 8 coniugati (2 polacchi, 1 austriaco, 3 cingalesi e 2 senegalesi) 6 hanno con sé la famiglia, mentre il senegalese e l'austriaco non hanno ricomposto il nucleo familiare né hanno progetti di ricongiungimento.

Un marocchino e 2 polacchi hanno conseguito il diploma, 5 cingalesi, 2 senegalesi, 1 marocchino, 1 tunisino e l'austriaco hanno la licenza media, mentre gli altri intervistati hanno dichiarato di essere analfabeti.

Tra i motivi dell'immigrazione, predomina quello economico legato alla ricerca di un lavoro (32 u.), seguito dai motivi politici e/o religiosi (2 algerini), e dai ricongiungimenti familiari (1 polacca e 2 cingalesi), invece 1 tunisino è emigrato per problemi di incompatibilità familiare.

La situazione lavorativa mette in evidenza un forte legame con le aree di provenienza: gli immigrati provenienti dallo Sri-Lanka e da Capo Verde lavorano come collaboratori domestici; i cinesi sono impiegati nella ristorazione; i tunisini sono operai o camerieri, come gli algerini, i marocchini, un polacco, i senegalesi e un algerino, sono impiegati nel commercio ambulante; un polacco svolge la mansione di cuoco. Viceversa l'austriaco, un cingalese e gli ex jugoslavi hanno dichiarato di essere disoccupati e in cerca di lavoro.

Degli avviati al lavoro quasi tutti non posseggono un regolare contratto.

Il confronto fra le attività svolte in patria e quelle nel comune di Messina non rivela differenze sostanziali.

Il comune di Messina come luogo d'emigrazione per due intervistati (l'austriaco ed un cingalese) è stato una libera scelta, i rimanenti hanno dichiarato di essere venuti perché già viveva un amico o parente, perché è facile da raggiungere e perché è facile trovare lavoro.

Prima di giungere a Messina oltre la metà degli intervistati è stata in altre città italiane in prevalenza del centro-nord.

Degli intervistati 10 risultano clandestini (l'austriaco, 2 polacchi, un ex jugoslavo, 4 marocchini, un senegalese ed un cingalese) anche se hanno affermato di non incontrare particolari difficoltà legate al loro "status" di irregolari.

La situazione abitativa rivela una coabitazione di gruppo affollata, con livelli che arrivano alla convivenza di 8 persone in appena due stanze.

Solo 3 cingalesi, 1 senegalese e 2 polacchi abitano in un appartamento in affitto con la famiglia, ma anche in tale caso la media è di 4 individui in 2 vani.

Gli affitti non sono molto elevati ma il più delle volte superano lo stesso guadagno mensile.

La religione musulmana è il credo religioso di 18 immigrati, mentre un cingalese è buddista e gli altri sono cattolici, ad eccezione dei cinesi che non si sono voluti esprimere.

Il tempo libero è impiegato variamente, secondo le preferenze (guardare la TV, giocare, discutere con gli amici, passeggiare, ecc...).

Tutti gli intervistati parlano almeno 3 lingue, tra cui l'italiano, imparato con le esperienze legate alla vita quotidiana. In particolare un senegalese ha appreso la nostra lingua nazionale frequentando una cooperativa situata in via Bufalo; e 2 cingalesi nei corsi organizzati dalla comunità della parrocchia di S. Antonio Abate.

Il giudizio sui servizi pubblici è positivo, ad esclusione degli uffici postali. Buono il rapporto con gli abitanti del luogo.

La comparazione delle vie e delle piazze del luogo di origine con quelle di Messina rivela minime differenze, mentre la maggior parte non riesce ad individuare la

localizzazione geografica della Sicilia e di Messina.

Un marocchino e un senegalese hanno affermato di vivere peggio rispetto al Paese di origine; i cingalesi e gli algerini meglio e i rimanenti allo stesso modo.

L'esperienza migratoria è risultata positiva per tutti tranne che per gli europei.

Quasi tutti sono soddisfatti delle leggi italiane, solo il marocchino ha dichiarato che gli stranieri dovrebbero avere più diritti e libertà.

La maggioranza ha superato i problemi iniziali, mentre alcuni avvertono la mancanza della famiglia e dell'ambiente di origine.

Alla domanda "cosa farebbe in caso di espulsione", gli ex jugoslavi vorrebbero andare in un'altra nazione, gli algerini ritornare in patria e gli altri intervistati rimanere Italia.

Quartieri suburbani

Nei quartieri suburbani rientrano il I chiamato "Pilieri"; il II denominato "S. Stefano"; il III "Normanno"; il IV "della Calispera"; il V "Gazzi"; l' XI "Peloro"; il XII "Monte mare"; il XIII "dei Basiliani"; ed il XIV "S. Pantaleone".

Tali aree si caratterizzano in prevalenza come sedi abitative soprattutto l'XI ed il V quartiere. Viceversa in alcuni quartieri si è riscontrata una contrazione della presenza straniera (in particolare nel I, nel II e nel XIII) ed in talune zone la completa assenza del fenomeno migratorio.

I questionari realizzati sono stati 34, di cui 3 nel I quartiere; 3 nel II; 5 nel III; 4 nel IV; 3 nel V; 5 nell'XI; 4 nel XII; 2 nel XIII e 5 nel XIV.

Tutti gli intervistati dimorano nel luogo in cui sono state svolte le inchieste, le quali sono state eseguite dov'è stato possibile nel domicilio stesso dell'immigrato intervistato. Tutto ciò si è potuto realizzare con l'aiuto di una coppia di cingalesi, Paride (collaboratore domestico) e, nei momenti

liberi "sacrestano" (come lui stesso si è definito), e la moglie disoccupata, giunta a Messina per ricongiungersi al marito.

Non sono, purtroppo, mancati i rifiuti (15 tutti irregolari) e molti stranieri intervistati per strada (alle fermate dell'autobus, al supermarket, ecc.), spinti dalla diffidenza e dalla paura, hanno risposto alle domande per monosillabi, nonostante fossero state loro più volte spiegate le finalità perseguite da questa ricerca.

Di grande aiuto nello svolgimento dell'intervista è stata anche la signora Bassetti del centro di accoglimento per extracomunitari ubicato all'inizio dell'area periferica confinante con il viale San Martino.

Degli stranieri intervistati 5 sono cingalesi, 10 marocchini, 5 senegalesi, 5 tunisini, 2 ghanesi, 1 pakistano, 2 somali ed un albanese.

Anche in questo caso si conferma la netta prevalenza della componente maschile (30 unità) concentrata nella fascia di età tra i 25 e 34 anni.

Solo due cingalesi risultano coniugati, il resto è celibe.

Quasi tutti sono scolarizzati (tranne i 2 somali ed il pakistano) con una frequenza scolastica di almeno 7 anni, infatti 5 hanno il diploma, 12 la licenza media inferiore, 14 la licenza elementare.

La loro presenza è motivata essenzialmente dall'attività occupazionale, anche per l'elemento femminile.

Degli avviati al lavoro i marocchini, i senegalesi, i ghanesi e 3 tunisini sono commercianti ambulanti, anche se questi risultano organizzati in maniera differente; infatti i ghanesi mutano luogo periodicamente, i tunisini svolgono la propria attività porta a porta con un'offerta più esplicita e diretta, anche se prudente, i marocchini ed i senegalesi invece stazionano sempre nello stesso luogo.

Sono risultati disoccupati due tunisini, un pakistano, un albanese e due somali. Questi ultimi, tutti clandestini,

vivono di espedienti e sono aiutati economicamente e relativamente all'alloggio da amici o parenti emigrati precedentemente.

Si segnala una forte coabitazione di gruppo (in media 6 in due vani).

Gli intervistati risultano alloggiati alla meglio in abitazioni carenti dal punto di vista igienico-sanitario, umide, senza luce diretta e spesso prive di servizi; di contro gli affitti vanno sempre al di sopra delle possibilità economiche disponibili a livello individuale, tanto che alcuni sono costretti a dormire in furgoni o automobili.

Il motivo della scelta del Comune è stato per 16 intervistati la catena parentale ed amicale unitamente alla facilità di reperire un lavoro; mentre per 9 intervistati è stata una libera scelta e per la restante parte è dipeso dalla facilità di ingresso.

Prima di giungere in Italia solo i marocchini ed i ghanesi sono stati in altre città italiane.

Tutti gli intervistati parlano correttamente almeno 3 lingue, compresa la lingua italiana, imparata autonomamente e giudicata indispensabile per un inserimento sociale ed occupazionale.

Il credo religioso prevalente è quello musulmano, ad eccezione dei cingalesi e dell'albanese di religione cattolica. La pratica religiosa varia tra i diversi gruppi etnici, solo i senegalesi sono osservanti, infatti si recano periodicamente nei centri di culto situati uno sul viale Giostra ed uno sul viale Regina Elena.

I rapporti con i connazionali, con gli altri gruppi etnici e con gli autoctoni sono buoni, anche se le difficoltà legate alla nostalgia del luogo di origine e alla comunicazione con la famiglia permangono.

Tutti gli intervistati non hanno saputo eseguire il disegno relativo all'ubicazione della Sicilia e del comune di

Messina, dimostrando di non possedere alcuna cognizione della posizione geografica dell'isola.

L'esperienza migratoria è positiva per tutti.

In caso nuove leggi vietassero la permanenza in Italia, tutti tenterebbero di rimanere nel nostro Paese in qualità di clandestini.

3. Aspetti qualitativi del progetto migratorio degli extracomunitari e loro integrazione sociale.

Dall'indagine condotta su cento soggetti è emerso in primo luogo come la presenza delle nazionalità appartenenti al Centro Africa e al Sud-Est Asiatico costituisca una realtà formatasi negli anni più recenti (dal '90 in poi), mentre tra gli immigrati provenienti dal Nord Africa e dall'Estremo Oriente si rilevano anche presenze che risalgono alla seconda metà degli anni '80 e, per quanto riguarda gli Europei, agli anni '70.

Anche gli immigrati provenienti dall'Est Europeo rappresentano una realtà accentuatasi negli ultimi tempi, in relazione alle note e drammatiche situazioni politico-civili esistenti nei Paesi dell'Est (e in particolare nell'Albania e nella ex Jugoslavia), che hanno determinato ingenti flussi in entrata, composti in prevalenza da donne e bambini.

Di scarsa consistenza sono risultate le componenti minorile e femminile mancando spesso un nucleo familiare stabile; si evidenzia al contrario una forte mascolinizzazione delle collettività originarie dell'Africa centro-settentrionale. La quasi totalità delle persone intervistate conosce almeno 3 lingue, compreso l'italiano, divenuto fattore di integrazione e di inserimento nella società ospitante.

Il livello d'istruzione non sembra essere nel complesso molto elevato, anche se alcuni hanno conseguito un diploma di scuola media superiore o uno equivalente. Mancano elementi in possesso di titoli di Laurea o di diploma

universitario. La spinta a lasciare il paese di origine risulta per la stragrande maggioranza dei casi collegata a motivi economici, intesi non esclusivamente come ricerca di un lavoro ma anche come desiderio di un maggiore guadagno. Infatti alcuni hanno abbandonato il posto di lavoro in patria per l'insoddisfazione che ne derivava.

La scelta dell'attuale residenza, che si pone comunque come non ultima del progetto migratorio, è dovuta alla possibilità di lavoro nero e di affitti accessibili.

Per più della metà degli intervistati il progetto migratorio ha portato ad un miglioramento nella scala sociale; inoltre molti hanno trovato lavoro nel primo mese dell'ingresso nel comune d'arrivo.

Quasi tutti si sono mostrati soddisfatti del loro livello di reddito ed alcuni riescono ad inviare risparmi alla loro famiglia.

Il settore occupazionale privilegiato è il lavoro domestico, seguito dall'ambulato e da quello dei servizi privati e di ristorazione. Alquanto sottostimato il settore dell'agricoltura, a forte presenza di stagionali e quindi penalizzato nel periodo di effettuazione delle interviste.

Le condizioni abitative sono risultate abbastanza precarie e notevolmente inadeguate soprattutto nei quartieri suburbani di Messina, dove il generale problema degli alloggi si ripercuote anche sugli immigrati. È molto frequente, infatti, che 4 o anche 5 e 6 individui dividano la stessa stanza. Il costo mensile degli affitti è molto elevato e spesso superiore allo stesso guadagno (soprattutto a Taormina e Giardini Naxos che sono località turistiche) ed è sostenibile solo in quanto viene diviso tra più persone.

La religione più professata è la musulmana e le comunità più osservanti sembrano essere quelle dei senegalesi, dei tunisini ed in parte dei marocchini, che si recano periodicamente nei centri di culto di Messina o di Catania per pregare.

Gli Africani e gli Europei, che sono in genere quelli che hanno avuto un'esperienza di lavoro all'estero, sono più insoddisfatti delle condizioni di lavoro e i più disposti a cambiare attività. Inoltre sono molto individualisti e non hanno avviato nessuna forma di integrazione con la nostra società.

I Cinesi costituiscono un gruppo che ha dato vita ad una vera e propria "comunità incapsulata" relativamente chiusa ed omogenea, territorialmente localizzata e con una forte identità culturale legata al mantenimento ed alla celebrazione delle feste tradizionali. Sono quasi tutti regolari e non hanno avuto gravi difficoltà di inserimento.

Gli Asiatici ed i Senegalesi sono abbastanza soddisfatti della loro esperienza migratoria che molte volte dà vita a trasferimenti definitivi. Spesso la loro presenza è di tipo familiare, un'ulteriore ragione per la loro stabilizzazione.

Sono queste le comunità maggiormente inserite nella società di accoglimento ed anche le più organizzate all'interno del gruppo, esprimendo forme di solidarietà e di mutua assistenza molto più diffuse.

Tale comportamento dipende in gran parte dalla loro minore anzianità migratoria. Lo stato di insicurezza che ne consegue tende, quindi, a farli vivere in gruppi più integrati, se non in vere e proprie comunità.

Ad esempio i Cingalesi hanno fondato dei circoli e, in più occasioni, hanno organizzato manifestazioni di carattere folkloristico aperte anche al pubblico.

I Senegalesi hanno costituito un'associazione con a capo un presidente, Abramo Drame, scelto per la sua capacità e disponibilità, il quale si occupa di risolvere i vari problemi all'interno della comunità e dei rapporti con i vari organi statali. Organizza, inoltre, riunioni di gruppo, in cui si discute delle problematiche comuni e delle esigenze personali.

I Marocchini, i Somali ed i Pakistani sono, invece, i più disorganizzati, senza un progetto migratorio preciso. Vivono alla giornata con lavori neri o precari, con espedienti al margine della legalità o con attività illecite, casuali o organizzate. Insufficiente il loro grado di integrazione e scarsa la volontà di partecipazione alla vita sociale della comunità in cui vivono.

Istituto di Scienze Storiche e Geografiche "Vittorio de Caprariis", Facoltà di Magistero, Università di Messina.

SALVATORE CALLERI

PAUPERISMO E SUBLIMAZIONE NELL'OPERA
DI ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

L'opera di Annibale Maria Di Francia (1851-1927) rappresenta una delle tappe più significative realizzate per la elevazione materiale e morale, oltre che propriamente religiosa, di larghissimi strati di una comunità ancora "in fieri", in quanto a coscienza di identità, quale quella italiana, che era ancora ben lontana, pur dopo il compimento dello Stato unitario, dal raggiungimento di veri obiettivi di una giustizia sociale e ciò non soltanto per la presenza di un notabilato che condizionò, quando non addirittura ostacolò, con il suo atteggiamento reazionario e con un comportamento civile conseguente, la realizzazione di tali obiettivi, ma anche per tare di arretratezza e di abbandono che, particolarmente nel Meridione, avevano tenute al margine per secoli e secoli le classi popolari, escludendole da quei benefici che un migliore assetto sociale, assieme a un progresso di carattere essenzialmente morale, avrebbe potuto loro recare.

In tale situazione, la stessa azione del clero, quando si limitava a pratiche esteriori di rito e non s'inseriva con un suo coraggioso contributo, con una consapevolezza critica laica, pur se permeata di profonda religiosità, nel dibattito rivolto ad affrontare i problemi che travagliavano la nascente organizzazione politico-sociale, in un impegno di riedificazione morale, su basi di trasparenza, serietà e

onestà, non poteva avere una sua valenza specifica nel processo generale di rinnovamento a cui si aspirava.

Una svolta positiva a tale indirizzo, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, fu impressa dalle congregazioni religiose che operarono attivamente, non solo nell'ambito della Chiesa, ma anche di tutta la società, attraverso un impegno di preghiera e di conversione, di educazione religiosa ed insieme civile in alcuni casi, in quanto rivolta alla valorizzazione del lavoro, come strumento di elevazione morale, al rispetto delle regole di vita di una moderna comunità oltre che all'amore propriamente cristiano. Operando sulla base di tali principi, con grande spirito di sacrificio, affrontando difficoltà di ogni sorta, tali congregazioni riuscirono a recare un valido contributo materiale e morale (anche se ancora di là da venire nella sua totalità e pienezza) di quegli strati della popolazione che non avevano risentito alcun beneficio dall'assetto di una nuova organizzazione statale.

Il terreno a tale nuovo indirizzo era stato certamente preparato, oltre che dalle moderne correnti laiche di pensiero politico-sociale, da quell'enciclica "Rerum Novarum" che, con il magistero del Pontefice Leone XIII, aveva offerto nuove prospettive alla Chiesa e alla Società; ma furono personaggi esemplari per fede ed opere, come, ad esempio, Giacomo Cusmano, medico e sacerdote palermitano, fondatore delle "Serve dei poveri", e dei "Servi dei poveri", come Clotilde Micheli, oriunda del Trentino, la quale, però, dopo alcune infruttuose esperienze di apostolato nel Veneto, in Germania e a Roma, fondava la congregazione delle "Suore degli Angeli" in una delle località più povere della Campania, a Casolla, nella diocesi di Caserta, come, ancora, Francesco Mottola, sacerdote di Tropea, fondatore delle "Oblate" e degli "Oblati del S. Cuore", come, infine Annibale Maria di Francia, fondatore de "Le figlie del Divino

Zelo” e de “I Rogazionisti del S. Cuore di Gesù”, a porsi decisamente al servizio degli emarginati.

Abbiamo menzionato solo alcune delle Congregazioni religiose che si proposero, con le loro organizzazioni, di assistere gli orfani, di formare i fanciulli e gli adolescenti, indirizzandoli anche alla scelta di un onesto lavoro oltre che all'esercizio di una vita cristiana, dedicandosi al compimento di opere di carità per i bisognosi, affrontando i problemi in sintonia con il magistero della scuola cristiano-sociale; furono tutte, però, a sentire come missione “la via meridionale alla santità nel servizio agli emarginati”; in questo senso, la loro azione contribuì, pure, a supplire alle deficienze del Sud post-unitario, a fronte dell'incuria dello Stato e delle palesi ingiustizie dei padroni.

Annibale Maria di Francia sentì fin dagli anni dell'infanzia la vocazione al cammino verso la santità ponendosi man mano al servizio degli umili, considerati, alla maniera evangelica, parte di se stesso.

Nel povero, nel diseredato, nell'abbandonato egli vedeva l'immagine di Cristo, nel suo calvario la stessa passione della Croce, nella sua sofferenza il pane della propria anima per realizzarne la purificazione e la sublimazione.

Appartenente a una famiglia della piccola nobiltà messinese (di lontane ascendenze francesi) Annibale Maria sentì fin dagli anni più teneri il richiamo della parola di Dio e operò la sua scelta contro la volontà della madre che, rimasta vedova giovanissima, contava su di lui, sulle sue rare qualità di intelletto e di saggezza, più che su quelle di altri fratelli (compreso Francesco, che abbracciò anche lui la carriera religiosa) per tentare di ricostituire il patrimonio economico familiare andato in buona parte disperso proprio per la morte prematura del padre.

Il momento culminante, per tale scelta, fu, per Annibale

Maria, il 1868; allora egli era appena passato, da qualche anno, attraverso il trauma dell'esclaustrato per essere stato costretto a uscire dal convento dei Cistercensi di Messina, a causa della soppressione.

Un giorno, mentre pregava, nella chiesa di San Giovanni di Malta, "come per un lampo di grazia" ebbe un'intuizione.

Fu un'espressione del Vangelo che lo colpì profondamente: "Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam".

Pregheira e azione come mezzo per ottenere le vocazioni, per attirare i buoni operai nella vigna del Signore: ecco la Sua intuizione. Come raccogliere, infatti, questa ricchezza di una messe così meravigliosa se non ci sono coloro che operano con spirito di dedizione: non solo i sacerdoti, i Vescovi, ma anche gli educatori, i genitori, gli operatori di pace?

Era, questo, il problema, come ha acutamente rilevato Angelo Sindoni, "di ritrovare una nuova identità evangelica alla figura del sacerdote, il buon operaio, il sale della terra...".

Alla realizzazione di tale arduo compito furono rivolte tutte le cure del Di Francia, con le due congregazioni da Lui fondate e con la sua intensa azione di apostolato e di preghiera.

"Il Rogate", sottolinea ancora il Sindoni, costituisce "il senso più profondo della risposta" di Annibale Maria "alla profonda crisi di identità del clero, di quello messinese e siciliano particolarmente", permettendogli di interpretare tali crisi "in una prospettiva profetica e in una linea storica".

La scelta del Di Francia, come teatro della sua azione, fu quella del quartiere Avignone; questo fu, per la sua missione, come una terra di frontiera nella sua stessa Messina: il microcosmo emblematico di un'umanità-ghetto, per il suo stato di degrado materiale e morale.

Ivi poté abbracciare francescanamente, di persona, Madonna povertà.

“Poscia di di in di l'amò più forte” (potremmo dire dantesca-mente).

Le qualità di un personaggio così raro della Chiesa, ma anche della società italiana, costituiscono oggetto di studio, di meditazione di riflessione, particolarmente dopo il grandioso evento della beatificazione di questo “Servo di Dio” avvenuta per opera del Pontefice Giovanni Paolo II, il 7 ottobre 1990.

Rappresentano indubbiamente, per questo, un validissimo, originale contributo a una interpretazione autentica del messaggio di Annibale Maria di Francia i due seguenti volumi delle edizioni “Studium” di Roma, apparsi nel '92: *Le Congregazioni religiose nel Mezzogiorno e Annibale Di Francia* di Pietro Borzomati e *Annibale Di Francia la Chiesa e la povertà* di autori vari.

Nel primo dei due volumi, frutto di un appassionato e certosino lavoro di ricerca, il Borzomati analizza, da par suo, l'esperienza delle “nuove congregazioni religiose e ne offre un primo profilo d'insieme”, inquadrandolo nella complessa problematica del ruolo delle Istituzioni religiose dopo l'Unità d'Italia.

In tale contesto egli presenta, ancora, lo svolgimento della vicenda umana ed ecclesiale di Annibale Maria Di Francia, nella sua stretta connessione con gli avvenimenti della Sua città, dell'Italia e del Mondo.

Nel secondo volume sono invece raccolti i contributi di pensiero degli studiosi che parteciparono, dal 7 al 9 dicembre 1990, al convegno di Messina su Annibale Maria Di Francia, organizzato dall'Istituto Storico che reca il Suo nome.

Gli atti di detto convegno, in cui tali contributi si esprimono, mirano a sensibilizzare l'attenzione di quanti vogliono indagare non solo sulla vicenda umana ed ecclesiale di Annibale Maria Di Francia, ma anche sulla storia del passato

prossimo della Chiesa e della società meridionale, con una particolare attenzione alla povertà.

Gli autori (P. Borzomati, M. Agnes, É. Poulat, C. Quaranta, P. Morelli, V. De Marco, L. Fava Guzzetta, A. Sindoni, A. Riccardi, A. Cicala, S. Pivato, S. De Fiores, A. Giovagnoli, R. Violi, S. Trinchese, A. Ambrosiano, G. Rossi, M. Recupero, F. Malgeri) esaminano, da varie angolazioni, gli aspetti della personalità del Di Francia, per ricondurli a quella visione unitaria, d'insieme, del suo pensare, sentire ed operare.

Un'analisi particolareggiata di detti contributi, tutti, per altro, degni di attenzione, appare impossibile (potendo rivelarsi riduttiva) nel respiro di brevi note.

Una riflessione appare, tuttavia, doverosa: anzitutto sulla prolusione di É. Poulat e sul saggio "Chiesa e Povertà nel mondo contemporaneo" di Andrea Riccardi. Nell'una sono sottolineate le implicazioni culturali, anche a livello europeo, del tema della povertà; l'analisi del Riccardi si addentra, invece, nella tematica dei preti-operai, collegandola con la problematica sociale della città dello Stretto, ai tempi in cui operò il Di Francia. Tale analisi della società peloritana continua anche con Antonio Cicala, che si occupa di "Massoni e clericomoderati: vita politica e Messina ai tempi di A. Di Francia".

Dalla lettura di queste pagine due aspetti, ancora, emergono del Beato messinese: quello, in un certo senso segreto, del poeta, che si esprime in una lirica-preghiera (con le sue poesie giovanili e con i suoi "Inni"), nel saggio di Lia Fava Guzzetta ("L'opera letteraria"); quello delle sue intuizioni nel campo educativo, che si collegano alla tematica del metodo preventivo e della scuola-lavoro di Don Giovanni Bosco nel saggio di Paola Morelli ("Le attività educative di A. Di Francia").

Non si può, infine, non sottolineare l'attenta analisi che il Sindoni, nel suo saggio ("A. Di Francia e la Chiesa di

Messina”), dedica ancora all'ambiente sociale e non solamente ecclesiale della città del Peloro, con ricchezza di dati statistici e citazioni bibliografiche. Ma qui è il punto che ci interessa evidenziare, con il Sindoni, nel concludere queste note sulla personalità del Di Francia: l'essere, Egli, sì, «un uomo profondamente radicato nella piccola patria messinese, ma anche interamente aperto ai valori universali della Chiesa e dell'umanità».

Società Messinese di Storia Patria, Università di Messina.

SALVATORE CASABLANCA

NOTE SULL'ARCHIVIO DELLA
ARCICONFRATERNITA DEI ROSSI DI MESSINA (SECC. XVI-XX)*

Nei secoli XVI e XVII fiorirono un gran numero di Confraternite, che, pur avendo avuto indubbiamente un'impronta religiosa, in quanto costituirono un fenomeno aggregativo sorto in ambito ecclesiale e favorito dalla Chiesa, si caratterizzarono soprattutto come associazioni spontanee, in cui era fondamentale l'elemento volontario, dal momento che l'adesione ad esse veniva determinata dal bisogno avvertito diffusamente di solidarietà e di mutuo soccorso. Infatti i congregati erano mossi dal desiderio di testimoniare la loro fede religiosa non solo attraverso i riti, ma soprattutto offrendo assistenza a coloro che erano bisognosi di sostegno morale e materiale.

Fra le numerose confraternite, compagnie e congregazioni sorte a Messina nel secolo XVI, si distinse l'Arciconfraternita di S. Maria dei Derelitti, che nella sua denominazione esprimeva la particolare devozione alla Madonna e nello stesso tempo le finalità assistenziali che si proponeva, e meritò il titolo di "illustrissima" per la grande abnegazione dimostrata dai suoi adepti.

La denominazione dei Derelitti era stata già assunta da due Confraternite, sorte rispettivamente a Roma e a Napoli,

* Contributo presentato dalla socia dott.ssa Maria Intersimone Alibrandi.

che si proponevano l'assistenza ai bambini orfani e poveri fino ai nove anni di età, e fu adottata dai confrati messinesi, che si aggregarono per il raggiungimento di finalità analoghe che si ritennero necessarie oltre che nobili, proprio per il fatto che la tutela dell'infanzia abbandonata era all'epoca negletta e lasciata alla carità privata.

Poche sono le notizie sull'origine e sulle vicende di questa Arciconfraternita, che ci vengono fornite dagli storici messinesi, che in genere si limitano a riferire quanto riportato dal Samperi¹, da cui apprendiamo che l'Arciconfraternita dei Rossi fu fondata da "molte persone onorate del Popolo", che vollero emulare i Nobili, che avevano costituito la Compagnia degli Azzurri.

Entrambe le Arciconfraternite infatti, sorsero nello stesso periodo e precisamente nel 1541 quella degli Azzurri, che si propose lo scopo di esercitare opere di misericordia materiali e spirituali, soprattutto nei confronti dei condannati a morte, e nell'anno successivo quella dei Rossi con la finalità, come si è detto, di assistere gli orfani privi dei beni necessari al loro sostentamento, finalità che si concretizzò nella fondazione di due "Reclusori di educazione", uno maschile ed uno femminile. In essi i fanciulli venivano educati ed istruiti e fu previsto che i maschi vi restassero fino al sedicesimo anno, quando erano idonei ad essere inseriti nel mondo del lavoro, e le femmine fino al matrimonio per cui venivano opportunamente dotate.

Inoltre l'Arciconfraternita S. Maria dei Derelitti venne comunemente denominata S. Angelo dei Rossi, perché fu fondata nella Chiesa di S. Angelo² e i confrati scelsero di

¹ PLACIDO SAMPERI, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria, protettrice di Messina*, Messina, G. Matthei 1644, pp. 472-473.

² La Chiesa di S. Angelo era officiata dal clero greco e ubicata nella contrada del Paraporto, di fronte al monastero di S. Caterina Valverde.

indossare una casacca di colore rosso, “geroglifico di quella molta carità, che desideravano professare verso Dio, e verso i prossimi”³.

I Capitoli, che costituivano lo statuto della Confraternita, redatti nel 1542, vennero approvati dal vicerè don Ferdinando Gonzaga il 18 marzo 1543 e riconfermati il 6 dicembre 1582. Nello statuto, tra l'altro, fu stabilito che i confrati non potevano superare il numero di cento, dovevano essere cittadini messinesi di sesso maschile e di religione cattolica e godere della pubblica stima. Per l'ammissione alla Confraternita, che veniva deliberata a maggioranza dall'assemblea dei confrati, bisognava superare un esame preliminare davanti ad un Consiglio nominato dall'Autorità Governativa e composto da cinque membri.

I confrati solennizzavano ogni anno la festa della Vergine, che cadeva il 2 luglio, partecipavano alla processione del SS. Sacramento nel giorno del Corpus Domini ed il martedì santo si recavano al Duomo per l'adorazione del Santissimo.

Col tempo l'Arciconfraternita si propose altre nobili finalità, in aggiunta a quella originaria.

Nel 1583, come si ricava dalla documentazione, e non nel 1580, come erroneamente riferito dal Samperi, dal Gallo e dagli altri studiosi, che successivamente hanno delineato la storia dell'Arciconfraternita, i confrati, per combattere l'usura, a cui era costretta a ricorrere in misura sempre più crescente parte della popolazione messinese, essendosi aggravato lo stato d'indigenza a seguito di varie calamità, soprattutto di una grave forma di pestilenza, che aveva influito negativamente sull'economia cittadina, fondarono un Monte di Pubblico Prestame, i cui statuti vennero approvati dal vicerè Marc'Antonio Colonna, che presto si

³ Cfr. SAMPERI, op. cit., p. 472.

aggiunse al Monte di Pietà, fondato dagli Azzurri nel 1580⁴.

Nel 1743 fu fondato un Ospedale per il ricovero degli appestati, venne restaurata la chiesa di S. Angelo e l'oratorio annesso fu ornato con stucchi ed arricchito di affreschi e di opere d'arte. Il terremoto del 1908 distrusse completamente la chiesa che non venne più riedificata, mentre il fabbricato attiguo venne ricostruito e trasformato in seguito in un istituto per la profilassi e la cura delle malattie sociali, anche per il fattivo interessamento dell'arcivescovo Angelo Paino.

L'Arciconfraternita dovette nel tempo modificare i suoi capitoli, per adeguarli alle disposizioni governative del 1° agosto 1781 e del 15 gennaio 1783 e alle Reali Istruzioni per le Opere Pie del 20 maggio 1820, nacque, così, lo statuto organico del 4 marzo 1828.

In virtù della legge n. 6972 del 17 luglio 1890, l'Arciconfraternita dei Rossi fu sottratta al controllo dell'autorità ecclesiastica e sottoposta a quella dello Stato e le furono riconosciute soltanto le finalità assistenziali e di beneficenza.

Dopo la catastrofe del 1908 venne a cessare l'attività del Monte di Pubblico Prestame e furono rinnovati gli statuti e i programmi dell'Arciconfraternita, che si dedicò esclusivamente all'assistenza ospedaliera, esercitata attraverso la gestione dell'Ospedale S. Angelo e del Sanatorio di Campitalia, per la cura e la prevenzione della tubercolosi; tale attività assistenziale si è evoluta nel tempo, adeguandosi alle necessità e alle leggi sanitarie vigenti.

Il 5 marzo 1919 fu fondato l'Istituto per la profilassi e la cura delle malattie sociali, che contribuì in maniera encomiabile al miglioramento della salute pubblica attra-

⁴ Cfr. SAMPERI, op. cit., p. 473; CAIO DOMENICO GALLO, *Gli annali della città di Messina*, Messina, tip. Filomena, 1877, p. 98; ANTONINO FRENI, *Arciconfraternite, Confraternite, Compagnie e Congregazioni nella città di Messina*, Off. Tip. Fratelli Bruschetta, 1932, p. 20.

verso la prevenzione, la ricerca e la cura delle malattie polmonari, in particolare della tubercolosi.

Nel 1920 furono poste le basi per la costruzione dell'Istituto del Cancro, che venne completato nel 1927. Entrambi questi Istituti furono diretti dal prof. Stefano Puglisi Allegra, eminente figura di medico e di studioso.

La maggior parte della documentazione, che testimonia l'importante attività della Confraternita e il ruolo significativo svolto per molti secoli nella storia di Messina, è andata distrutta durante il terremoto del 1908 e nel corso degli ultimi eventi bellici. Inoltre numerose dispersioni si sono verificate per l'inadeguatezza delle strutture adibite ad archivio, sicchè, per preservare la documentazione superstite, l'Arciconfraternita con propria deliberazione ha depositato il materiale archivistico presso l'Archivio di Stato di Messina, che ne ha curato il restauro, la rilegatura e il riordinamento.

È appena il caso di sottolineare l'importanza che riveste questo archivio che, allo stato attuale delle conoscenze, nonostante presenti numerose lacune, costituisce l'unica fonte per lo studio della storia dell'Arciconfraternita dei Rossi dalle origini ai nostri tempi e va ad arricchire il materiale proveniente da Enti pubblici e privati a disposizione degli studiosi presso l'Archivio di Stato di Messina, non molto copioso a causa delle distruzioni e dispersioni verificatesi nel corso dei secoli per calamità varie.

L'archivio è costituito da 55 volumi di scritture relative ai beni e alle rendite dell'Arciconfraternita, da un registro di deliberazioni e da un registro e due fasci di atti contabili degli anni 1513-1935. Anche se la maggior parte dei documenti appartiene ai secoli XVI-XX, in molti volumi si ritrovano atti di epoca precedente, sicuramente perchè connessi ai beni acquisiti dall'Arciconfraternita a vari titoli (donazione, vendita, permuta, ecc.). Trattasi di atti, la cui

importanza intrinseca è accresciuta dalle circostanze che è esigua la documentazione messinese del Quattrocento a noi pervenuta. Inoltre ogni volume di scritture contiene documenti particolarmente pregevoli come, ad esempio, il volume n. 6 contrassegnato con il titolo "Scritture appartenenti al Monte e Casa di S. Angelo - volume primo, parte prima", in cui si trova l'atto del 18 marzo 1543 con cui Ferdinando Gonzaga concede il benessere alla costituzione della Confraternita S. Maria dei Derelitti, nonché l'approvazione del suo Statuto o Capitoli del 6 dicembre 1582.

Con il nuovo Statuto del 4 marzo 1828 si stabilì che l'Arciconfraternita fosse governata da sei Rettori (o Superiori), che duravano in carica un anno.

I sei Rettori in carica unitamente agli ultimi sei ex Rettori costituivano il Consiglio dell'Arciconfraternita, la cui competenza riguardava le elezioni alle cariche sociali e la risoluzione di tutte le questioni più importanti.

INVENTARIO

ARCICONFRATERNITA DEI ROSSI

Volume	Descrizione del volume	anni
1	Scritture - "Case Diverse" Parte I, vol. II	1470-1585
2	Scritture - "Case Diverse" Parte II, vol. II	1470-1588
3	Scritture - "Case" - vol. III	1481-1592
4	Scritture - "Scritture antiche della Casa delli Bottari", Parte I, vol. IV	1551-1588
5	Scritture - "Case" - Parte I, vol. V	1535-1794
6	Scritture - "Scritture relative al Monte e Casa di S. Angelo dei Rossi" - Parte I, vol. I	1513-1782
7	Scritture - "Monte e Casa" - vol. IV	1687-1807
8	Scritture - "Scritture varie del Monte di Prestanza"	1839-1840
9	Scritture - "Bolla di onze 8 sopra una casa olim di Antonello Bongiorno"	1473-1584
10	Scritture - "Bolle Diverse" - Parte I, vol. I	1543-1793
11	Scritture - "Bolle" - vol. II	1623-1728
12	Scritture - "Bolle Diverse", vol. VIII	1731-1814
13	Scritture - "Eredità Diverse Parte I, vol. I, in cui si contiene l'eredità di Placido Ursino"	1534-1736
14	Scritture - "Eredità Diverse" Parte I, vol. VIII	1558-1786
15	Scritture - "Eredità Diverse" Parte I, vol. II	1570-1790
16	Scritture - "Eredità Diverse" Parte I, vol. VII	1589-1791
17	Scritture - "Eredità Diverse" Parte II, vol. VIII	1630-1791

18	Scritture - "Eredità Diverse" Supplemento alle Eredità n. 9	1649-1817
19	Scritture - "Incartamenti per il legato di Onofrio Sveglia"	1558-1741
20	Scritture - Incartamenti per il legato di Onofrio Sveglia"	1558-1742
21	Scritture - "Incartamenti per il legato di Onofrio Sveglia" Vol. IV	1566-1740
22	Scritture - "Orfana maritanda per legato di Onofrio Sveglia"	1630-1777
23	Scritture - "Incartamenti per il legato di Santo Silipigni"	1639-1706
24	Scritture - "Incartamenti per il legato del quondam Santo Silipigni" - vol. VII	1639-1738
25	Scritture - "Incartamenti per il legato di Santo Silipigni"	1641-1765
26	Scritture - "Censi Diversi" - Parte I, vol. I	1527-1795
27	Scritture - "Censi Diversi - Parte I, vol. II	1567-1786
28	Scritture - "Censi relativi alla Casa di S. Angelo dei Rossi"	1576-1908
29	Scritture - "Rendite Diverse" Parte I, vol. I	1586-1788
30	Scritture - "Rendite Diverse" Parte I, vol. II	1618-1795
31	Scritture - "Rendite" Supplemento alle rendite n. 3	1620-1816
32	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1580-1584
33	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1650-1667
34	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1781-1786
35	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1787-1790
36	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1791-1794
37	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1795-1798
38	Scritture - Registro di Introiti ed Esiti	1803-1806
39	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1831

40	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1832
41	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1833
42	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1834
43	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1836
44	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1837
45	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1838
46	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1840
47	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1842
48	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1843
49	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1844
50	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1845
51	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1847
52	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1848
53	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1849
54	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1852
55	Scritture - Mandati da pagamento dell'anno	1860
56	Scritture - Registro di Deliberazioni	1906-1915
57	Scritture - Registro "Giornale"	1909-1918
58	Scritture - Atti contabili - Fascio 1	1836-1862
59	Scritture - Atti contabili - Fascio 2	1919-1935

CARMELA RACCUA

UNA ISCRIZIONE SELINUNTINA DI V SEC. A. C.
ED IL PROBLEMA DELLA PATRIA DI EPICARMO*

Alla prima metà del V secolo a.C. è stata datata l'iscrizione su un cippo funerario, proveniente dalla necropoli di Bagliazzo (Selinunte), pubblicata da Manni Piraino nel 1967¹. La lettura dell'iscrizione (vedi tav.) si può trascrivere nel seguente modo:

→ Ἐπιχάρμῳ εἰμί τῷ Μ
← νασανδρίδα

La scrittura, piuttosto rozza, ha una direzione del tipo bustrofedico recenziore (inizio destrorso). Elementi di datazione costituiscono i segni di tipo più arcaico per lo *epsylon* ed il *chi*, a croce di S.Andrea². Il *my* ed il *delta* sono nella forma consueta di altre epigrafi selinuntine³. Sotto il profilo linguistico, la presenza di εἰμί rappresenta la forma meno comune del dialetto dorico.

L'epigrafe fornisce interessanti contributi nel settore onomastico per la presenza del nome Ἐπίχαρμος, assai scarsamente documentato da testimonianze epigrafiche⁴.

* Contributo presentato dalla socia Prof. Sebastiana Consolo Langher.

¹ M.T. MANNI PIRAINO, "Kokalos" XIII, 1967, 196-197.

² Cfr. MANNI PIRAINO, "Kokalos" IX, 1963, 154, tav. XLIV.

³ MANNI PIRAINO, *loc. cit.*, (*supra* n. 2).

⁴ Il nome esiste solo in alcune iscrizioni cicladiche (IG XII 1,43; 47; 66; 846; 3,103 della metà c. del II sec.a.C.).

Come già notava l'editrice, la presenza del nome Epicarmo in Selinunte potrebbe costituire conferma alla notizia di Aristotele, secondo cui l'omonimo commediografo sarebbe stato nativo di Megara Iblea⁵, madrepatria di Selinunte.

Il nome *Μνασανδρίδας* (che pare una variante di *Μνάσανδρος*⁶) invece non ha altre attestazioni in Sicilia.

Il dato documentario sollecita un ritorno sulla problematica identificazione del luogo natale del celebre commediografo, che può assumersi quale significativo paradigma delle manipolazioni cui il *bios* di uomini illustri andava soggetto. La voce relativa in Suda⁷ è un'eloquente prova della incertezza esistente in proposito e attesta efficacemente come in questo campo intervenissero opposti municipalismi, sottili ipotesi combinatorie o inconciliabili disquisizioni tra intellettuali. Meno tormentata, invece, appare la cronologia che ancora la lunga⁸ vita di Epicarmo agli anni precedenti la seconda guerra persiana e la lega in rapporto di contemporaneità e familiarità con Gelone e soprattutto con Ierone⁹.

⁵ Aristot. *Poet.* 1448 a, 33. Cfr. MANNI PIRAINO, *loc.cit.* (*supra*, n.1).

⁶ Mnesandros è testimoniato a Lesbo. Cfr. *IG XII* 2,290 (Mitilene).

⁷ Suda s.v. *Ἐπίχαρμος*, 2766 ADLER: "figlio di Titiro o di Chimaro e di Sicide, siracusano o nativo di Krastos, città dei Sicani,...alcuni lo indicano originario di Cos, tra quelli trapiantatisi in Sicilia insieme a Cadmo, altri di Samo, altri di M e g a r a di Sicilia". Per le altre testimonianze letterarie sul tema e per i frammenti -in attesa del primo volume dei *Poetae comici Graeci* di R.KASSEL-C. AUSTIN- si veda A. OLIVIERI, *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia*, Napoli 1946 (con le concordanze col KAIBEL).

⁸ Egli sarebbe vissuto 90 anni (cfr. Diog. Laert. 8, 78) o 97 (Luc. *Longaevi* 25).

⁹ Suda, *loc. cit.*, pone l'esordio -o l'acme- di Epicarmo sulla scena teatrale siracusana sei anni prima delle guerre persiane e ne ricorda la collaborazione con Formo, a noi noto anche come pedagogo dei figli di Gelone: cfr. Suda s.v. *Φόρμος*, 752 ADLER. Aristot. *loc. cit.*, lo presenta più anziano degli antichi comici ateniesi Chionide e Magnete (del quale *IG II²* 2318, 7, attesta una vittoria nel 472 a.C.). Il *Marmor Parium* 71, lo dice contemporaneo di Ierone e, del pari, Timeo (*FGrHist* 566 F 133 = Clem. Alex. *Strom.* 1, 64, 2) ribadisce la contemporaneità del commediografo con Ierone. Si vedano inoltre due

Tra i siti che si contendevano l'onore di aver dato i natali all' *euretes* della commedia, l'indicazione dell'isola di Samo appare francamente debole, costruita com'è sul consueto alunnato di Epicarmo presso Pitagora¹⁰.

Più corposo appare il filone testimoniale che radica il commediografo all'ambiente siceliota: in esso confluisce, in definitiva, anche la notizia che fa di Epicarmo un nativo di Cos, trapiantato nell'isola "al seguito di Cadmo"¹¹. Resta per altro esente da sospetti l'esordio di Epicarmo sulla scena

aneddotti in Plut. *Mor.* 68 A e 175 C, e gli scoli a Pind.*Pyth.* 1,99 a;*Pyth.* 2,38 DRACHMANN. A sua volta l'anonimo *De com.* 2, 4 (in G. KAIBEL, *CGF*, I 1, Berlin 1899, 7) fornisce la data della settantatreesima Olimpiade (= 488- 85 a.C.). Sull'alta densità di intellettuali alla corte di Ierone cfr. D. ARNSON SVARLIEN, *Epicharmus and Pindar at Hieron's court*, "Kokalos" XXXVI - XXXVII, 1990-1991, 103- 110 (con bibliografia precedente in n.3); T. GUARDI, *L'attività teatrale nella Siracusa di Gerone I*, "Dioniso" LI, 1980, 25-47; G. WEBER, *Poesie und Poeten an den Höfen vorhellenistischen Monarchen*, "Klio" LXXIV, 1992, 25-77; B. GENTILI, *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995, XLIX-LII.

¹⁰ Cfr. Diog. Laert. 8, 78 (a 1,42, Epicarmo affianca i 'filosofi' Talete, Solone, Periandro, Orfeo, Biante, Pittaco, Pitagora ecc.); Plut. *Num.* 8 e *Iambl. Vit.Pyth.* 226. Per la inconsistenza di questa notizia, rampollata dall'esistenza di un apprezzato *Gnomologio*, tratto dalle *gnomai* contenute nelle commedie del Nostro, si pronuncia OLIVIERI, *op.cit.*, 7. Meno scettica sulla vocazione 'filosofica', o meglio parenetica e sapienziale, di Epicarmo appare invece P. ANELLO, *La cultura siceliota*, "Nuove Effemeridi" nr. 35, 1996/ III, 54.

È possibile che l'origine samia di Epicarmo fosse desunta da quel filone della tradizione che collegava il trasferimento del poeta o della sua famiglia in Sicilia alla venuta di Cadmo (per l'arrivo di questi a Zankle - μετά ο παρά Σαμίωv - cfr. Herod. 7, 164, 1; vedi *infra* n.11): in tal caso, la deduzione fondata su un'altra deduzione e su un'incerta lettura del testo erodoteo appare doppiamente infida.

¹¹ Suda *loc.cit.*(*supra* n. 7). Sulla scia di A.O.F.LORENZ, *Leben und Schriften des Koers Epicharmos*, Berlin 1864, credeva alla nascita di Epicarmo in Cos A. HOLM, *Geschichte Siziliens im Alterthum*, 1, Leipzig 1870 = *Storia della Sicilia nell'antichità*, 1, Catania 1993 (rist. dell'ed. Torino 1896), 440, in forza della testimonianza di Diog. Laert. 8, 78, secondo cui Epicarmo avrebbe apposto ad alcuni suoi scritti l'acrostico "Epicarmo, figlio di Elotale, Coo". Non altrettanto cogente appare invece l'argomento del grammatico Diomede (58, 170 KAIBEL *cit.*) che alla permanenza in Cos collega l'etimologia del termine commedia.

siracusana già prima dell'inserimento di Gelone nelle contese politiche cittadine¹². E, comunque, se realmente Epicarmo emigrò da Cos in Sicilia, era quello un tempo in cui si lascia individuare un flusso, quasi un filo diretto, tra la Sicilia e l'isola egea¹³ e ci si svestiva senza eccessivi rimpianti di precedenti identità poleiche.

Prima di esaminare le *chances* a sostegno della cittadinanza megarese e siracusana, va richiamata l'afferenza ad orizzonte sicano, riferita in Suda e in Stefano da Bisanzio¹⁴: come ebbe a notare l'Olivieri¹⁵, essa potrebbe essere stata ispirata da un arguto gioco di parole, introdotto dallo stesso autore nei versi di una sua commedia. Tuttavia è forte la

Sempre Diogene (*loc. cit.*) precisa che Epicarmo sarebbe stato portato in Sicilia (a Megara, prima, a Siracusa, in seguito) all'età di tre mesi. Va però rilevato che siffatta cronologia appare inconciliabile con le date a noi note per l'avvio dell'attività teatrale del commediografo (*i. e.* 488 o 486 a.C.: vedi *supra* n. 9), tanto più che l'arrivo di Cadmo in occidente -in base a Herod. *loc. cit.*- viene a cadere o nell'anno 494/493 a.C. (se nel testo erodoteo leggiamo "Cadmò tenne Zankle c o n i Sami") o nel 489 a.C. (se preferiamo la lettura "s t r a p p ò Zankle a i Sami"). Su Cadmo si vedano E. CIACERI, *Cadmo di Coò in Messana e alla corte di Gelone*, "ASSO" VIII, 1911, 68-81; N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994, 134-145 (*ibid.* n. 70, bibliografia relativa alle varianti testuali su richiamate e, a 207-215, precisazioni cronologiche sulla conquista anassilaica di Zankle) e, di recente, S. CONSOLO LANGHER, *Zankle in età arcaica e classica*, in *Siracusa e la Sicilia greca*, in c. s.

¹² L'intervento di Gelone in Siracusa è comunemente posto nel 485 a.C.: cfr. LURAGHI, *op. cit.*, 273, e ora G. MAFODDA, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo ideologia e propaganda*, in c. s. e S. CONSOLO LANGHER, *Un imperialismo tra democrazia e tirannide*, in c. s.

¹³ Sui rapporti tra le due isole - forse risalenti già al tempo della fondazione di Gela - si vedano F. CORDANO, *Note per la storia di Gela*, "MGR" VIII, Roma 1982, 49 e S.M. SHERWIN-WHITE, *Ancient Cos*, Göttingen 1978, 31-33. Per la provenienza da Cos di Scite e Cadmo è fonte Herod. *loc. cit.*

¹⁴ Suda, *loc. cit.*; cfr. Steph. Byz. 382, 13.

¹⁵ OLIVIERI, *op. cit.*, 3-4: il nome del padre di Epicarmo sarebbe stato Titiro (equivalente a *Satyros*, dagli attributi capro-equini) o Chimaro (capro); inoltre la parola *Krastos* significherebbe "città dei becchi" o "pascolo, stalla". Sospetto appare anche il nome della madre Secide (che compare nel fr. 72 OLIVIERI), ovvero 'dispensiera, inserviente di stalla'.

tentazione di riferire a siffatta origine uno strisciante *animus* antisiculo che, spigolando nei frammenti delle commedie, sembra emergere in due casi: Epicarmo infatti doveva aver rappresentato scene o atteggiamenti da cui si alimentava il detto che "il Siculo è dedito al furto di uva acerba"¹⁶ e, nel suo lessico scoppiettante di neologismi e doppi sensi, aveva usato il termine *σικελίζειν* quale sinonimo di *πονηρεύεσθαι*, "agire da malvagio"¹⁷. Altro indizio potrebbe ravvisarsene nell'*Epiton zosterà*, se veramente il tema di questa commedia era la parodia della conquista della cintura di Oiolice, figlia del Ciclope Briareo e nipote di Sicano ed Etna¹⁸. Non va disconosciuto, tuttavia, che questi argomenti intervengono utilmente a sostanziare anche l'ipotesi di un legame del commediografo con Megara Iblea o con Siracusa. Altrettanto può dirsi della padronanza che del peculiare lessico numismatico e metrologico isolano rivela l'autore in più di un frammento¹⁹ o della fondata e genuina amarezza con cui - nelle *Arpagai*²⁰ - si deplorano le sventure della Sicilia.

In ordine all'origine siracusana, vi fanno riferimento la richiamata testimonianza in Suda e l'epigramma di Teocrito apposto ad una statua bronzea del commediografo, dedicata nel teatro "al posto del vero" dai Siracusani riconoscenti al

¹⁶ OLIVIERI, *op.cit.*, 94, fr. 164 conservato in Zenob. *Prov.* 5, 84.

¹⁷ OLIVIERI, *op.cit.*, 103, fr. 193: va però rilevata in proposito un'incertezza e varietà di letture (al posto di *sikilizein* KAIBEL, *frg.* 206, legge *kilikizein*; altri autori pongono l'equazione *sikelizein*/ἀτηρεύεσθαι, o danzare o gozzovigliare).

¹⁸ Cfr. OLIVIERI, *op.cit.*, 31: "la commedia presentavasi come travestimento di una leggenda italo-sicula, cantata già dal reggino Ibico".

¹⁹ OLIVIERI, *op.cit.*, fr. 63; 84; 108; 209. Sul tema cfr. M.CACCAMO CALTABIANO-P.RADICI COLACE, *Stateres- chreostai in Epicarmo. Considerazioni sulla vita economica nella Siracusa della prima metà del V sec. a. C.*, "AAPel" LVI, 1980, 71-84 e *Economia premonetale e monetale in Epicarmo*, "GIF" XII, 1981, 57-67.

²⁰ OLIVIERI, *op.cit.*, fr. 85: ἀ δὲ Σικελία πέποσχε. In coerenza col titolo della commedia queste sventure potrebbero alludere ai saccheggi patiti dall'isola ad opera di 'sfruttatori' esterni o di *neoikoi* / *neopolitai* (*ibid.*, fr. 86).

loro concittadino²¹. È pensabile inoltre che il poeta operasse in Siracusa anche dopo il 477 a.C., poiché nei suoi *Nesoi* irrideva le iniziative antilocresi di Anassila vanificate da Ierone²². Ma proprio l'inciso nell'epigramma autorizza il sospetto che Epicarmo non fosse sepolto a Siracusa e che addirittura non vi fosse nato: la cittadinanza siracusana ivi vantata sarebbe stata onoraria o acquisita, in forza dello stretto rapporto tra il palcoscenico siracusano e la carriera del commediografo, ed alla luce dei suoi conclamati legami con i Dinomenidi.

In questo percorso lastricato di dubbi, ipotesi e controdeduzioni, l'autorevolezza della testimonianza di Aristotele e il dato epigrafico sulla diffusione del nome Epicarmo in ambito megarese-selinuntino confortano la tradizione sulla nascita del poeta in Megara Iblea²³, tanto più che alcuni titoli di commedie denotano dimestichezza con miti e tipi umani del *milieu* megarese²⁴. E vien da chiedersi se la tradizione sulla origine siracusana non provenga piuttosto da una concessione della cittadinanza al poeta megarese per iniziativa di Gelone (e forse anche per i buoni uffici di Formo, precettore dei suoi figli) allorché il Dinomenide avviò, dal 485 a.C., la rifondazione di Siracusa trasferendo-

²¹ AP IX 600 (17 GOW; 18 GALLAVOTTI): ἀντ'ἀλαθινοῦ. Epicarmo è detto siracusano anche in un altro epigramma inciso su una statua del poeta e tramandato da Diog. Laert. 8, 78; nonché in Colum. 7, 3, 6.

²² OLIVIERI, *op.cit.*, fr.121 = Schol. Pind. *Pyth.*1, 99 a; cfr. Pind. *Pyth.* 2, 18 ss. e Schol. 2, 38. Su tali vicende cfr. LURAGHI, *op.cit.*, 224.

²³ Vedi *supra*, 158 e n.5. Anche Diogene (*loc.cit.*) fa venire il poeta da Megara in Siracusa.

²⁴ E.g. lo *Skiron* (fr.72 e 73 OLIVIERI), di cui è protagonista un famoso brigante della Megaride, e *La donna di Megara* (ffr. 114-116). Resta indimostrabile invece la provenienza dalle *Arpagai* del proverbio "il saccheggio dei beni di Cinnaro", chiacchierato personaggio selinuntino (Zenob. 1,31 = *FGrHist* 566 F 148).

vi, fra l'altro, gli abbienti di Megara e di Eubea²⁵. L'inquietante assonanza onomastica del 'patrono' di Epicarmo, Formo, con quel Formide "arcade di Menalo, ma ora siracusano"²⁶ che pose la propria valentia in armi al servizio di Gelone e di Ierone, potrebbe celare dietro la probabile confusione di due diversi personaggi, un barlume di realtà storica sulla condizione di *neoikos* vissuta dal commediografo.

*Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università di Messina.*

²⁵ Herod. 7,156, 2-3; Thuc. 6,4,2 e 94,1; Polyæn.1,27,3. In proposito si vedano LURAGHI, *op. cit.*, 289 ss. (spec. 291-297, per una campionatura di *neopolitai* siracusani); R. VATTUONE, *Metokesis. Trapianti di popolazioni nella Sicilia greca fra VI e IV sec. a. C.*, "CISA" XX, 1994, 95 ss..

²⁶ Tale dedica olimpica ci è nota - con un'altra - grazie a Paus. 5, 27,1-7; cfr. LURAGHI, *op. cit.*, 293 e 295 s. (con attenzione agli aspetti formali dei provvedimenti demografici dinomenidi, definibili ora come politica sinecistica, ora come prassi di diritto coloniaro col ricorso ad *epoikoi* di rincalzo).



Da Manni Piraino, "Kokalos" XIII, 1967, Tav. 28, Fig. 2.

Libri

CALLERI SALVATORE, *Messina moderna*, prefazione di Saverio Di Bella, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1991, pp. 400, con 49 illustrazioni.

Ricomporre le vicende di Messina, vuol dire, per chi vi si accosta, ripercorrere trame che un fenomeno negativo, il terremoto del 1908, ha sfocato anche per la dispersione dei numerosi documenti materiali e letterari, e suscitare altresì anche la coscienza in chi si sforza di leggere fatti e circostanze, di far rivivere con giusto orgoglio, non municipalistico, ma civile, eventi che esigono ulteriori approfondimenti, per coglierli meglio nelle loro linee e nel loro messaggio.

E la consapevolezza di un approccio a ricerche complesse e l'amore per una ricostruzione ritenuta di rilevante interesse, nell'opera di Salvatore Calleri "Messina moderna", che al momento della sua edizione, come nota Saverio Di Bella nella prefazione, colma un vuoto lueggiando la storia della città dal '700 alla prima guerra mondiale, circolano ampiamente nel volume, frutto di una lunga e appassionata fatica.

L'opera, supportata da fonti numerose e talvolta nel passato non sufficientemente esplorate, fornisce attraverso l'analisi degli eventi politici informazioni sugli aspetti della vita economica, culturale, religiosa e artistica della città e un tale arduo quanto ambizioso obiettivo conoscitivo si traduce nella realizzazione di una rassegna delle vicende messinesi colte, nelle loro coordinate, durante le diverse dominazioni a cui è soggetta Messina; a cominciare dagli anni della presenza dei Sabaudi, che segue una fase di grave crisi, dopo la rivoluzione del 1674-78, la quale chiude un periodo di grande risalto economico e civile, con la soppressione di privilegi, con la dispersione di istituzioni di prestigio, con la perdita del patrimonio artistico e la diaspora di tanti cittadini.

Non mancano poi i riferimenti alla successiva dominazione, a quella asburgica, intesa anch'essa a rinvigorire con interventi legislativi il ruolo della città dello Stretto, che non trova tuttavia evoluzioni positive. Nè l'arrivo dei Borboni nel 1735, a parte interventi di decoro urbano, segna in alcuni settori un momento

di ripresa per Messina, di cui l'A. in un capitolo condotto con una ricerca assai puntuale, mette in risalto il tono della vita culturale, e sono riferimenti numerosi quelli relativi alla fondazione e alla attività delle Accademie, alla presenza di scienziati di grande spessore come Lazzaro Spallanzani, alla tendenza della città di uscire fuori dalle mura rinascimentali per configurarsi come "città aperta", che occupa, anche per condizioni più valide di sicurezza, spazi periurbani.

Alle complesse vicende politiche di Messina nell'800, alla sua vita permeata di tensioni e passioni civili, è dedicata larga parte del volume, e certo nucleo centrale dell'indagine diviene il fenomeno della diffusione degli spiriti illuministici vissuti con consapevolezza e partecipazione, così come l'organizzarsi della vita della città, dopo l'Unità, costituisce motivo di interesse per il nostro autore, che – si avverte bene – rimane preso nei momenti in cui passioni civili, testimonianze di alto profilo morale e di impegno culturale assumono toni profondi e lo stesso sentimento di coinvolgimento lo guida nel tracciare gli avvenimenti a cavallo del terremoto.

Calleri avverte che il sisma del 1908 segna una censura, ma indica, nel patrimonio intellettuale della città, l'occasione del rilancio di Messina, che si sforza di esprimersi nei suoi circoli, nelle sue associazioni. Ampio riferimento si fa, tra gli altri sodalizi, al Gabinetto di Lettura, come fucina di idee e di proposte, ai suoi soci migliori impegnati in politica, in attività culturali, giuridiche e sociali (molto efficace il ritratto di Annibale di Francia) e interessante, perché volto a riprendere il filo rosso del testo, il riguardo agli echi delle avanguardie europee sulla cultura del primo Novecento.

Il tentativo di ritrovare nella città peloritana riflessi di fatti di dimensione europea trova così un punto di forza e l'opera di Calleri si rivela un contributo a ricomporre una trama, quella della storia messinese, ricca di infinite sfaccettature e perciò sempre suscettibile di nuove interpretazioni.

FRANCESCO FIUMARA, *risvolti romantici di storia calabrese e saggi vari* ed. La Procellaria, Reggio Calabria 1992, pp. 162, f.to 14,5x21.

Il volume in oggetto si compone di una serie di capitoli, quali più lunghi quali più brevi, tutti però di grande interesse storico, umanistico e socio-politico. È un affresco di personaggi e avvenimenti antichi o moderni, legati da un unico denominatore comune: la terra di Calabria e la sua gente; argomento molto caro a questo genuino figlio della sua terra, che in essa e con essa vive, soffre combatte attraverso i suoi scritti dallo stile sempre nitido e suadente, sempre foriero di emozioni e di interessi molteplici nell'animo del lettore. La sua parola possiede simultaneamente il "furor" dello scrittore risorgimentale che infiamma e incita con impeto tirtaico, congiunto alla pacatezza del filosofo equanime che sa, in ogni caso, discernere il grano dal loglio, con, in più, la longanimità sapienziale dell'umanista che sa comprendere e perdonare sia i piccoli errori quotidiani sia i grandi errori della Storia.

Alla luce di tali virtù, il F. ha saputo conquistare il giusto e sano equilibrio di chi sa vedere e giudicare dall'alto non solo i grandi eventi di cui ci dà notizia ma anche tutti quei piccoli eventi che, nella evoluzione storica, occupano sempre un posto di rilievo finalizzato alla compiutezza del ricamo universale.

Nel primo capitolo del volume il F. mette in rilievo le contraddizioni dei numerosi viaggiatori che visitano la Calabria nell'Ottocento. Si passa dalle testimonianze più

favorevoli dal punto di vista della ospitalità a quelle più catastrofiche sulle condizioni di inciviltà e di miseria. Stessa contraddizione tra la maniera di vivere dei baroni borbonici dagli "esecrabili diritti sugli uomini e sulle terre" allo stato di semi-schiavitù dei contadini e del popolo. "L'Europa finisce a Napoli" - scriveva il De Lesser nel 1801- "Calabria, Sicilia e tutto il resto è Africa". Quante calunnie hanno contribuito a creare e potenziare il gotico mito "noir" di questo povero Sud! Chissà se verrà mai un giorno in cui si potrà riscattare da tante ingiustizie e preconcetti malsani.

A tal proposito il F. molto acutamente osserva che il "problema del Mezzogiorno" esiste prima ancora dell'Unità d'Italia; che dati di fatto dolorosamente accertati ne evidenziano l'urgenza molto prima che governanti e governati ne creino il concetto e ne comincino a delineare qualche abbozzo di programma. Ma dalla programmazione a una seria ed efficiente attuazione ancor oggi siamo molto lontani. A parte le solite imbonitrici e miracolistiche promesse, molto simili, evidentemente, agli odierni slogans pubblicitari dei periodi pre-elettorali, rimaste poi sempre allo stadio di fumose promesse da marinaio. Anche oggi infatti nel profondo Sud molte realizzazioni rimangono ancora e sempre utopicamente sulla carta e, per soprappiù, ci vengono scatenate contro assurde battaglie leghiste dal Nord, indubbiamente più anacronistiche e barbare dei baronati borbonici e del malgoverno sabauda.

Il F. fa risalire la causa di tanta arretratezza alla piaga della dominazione spagnola. E in realtà, il pensiero e lo sguardo correrebbero in tralice a talune odierne popolazioni ispaniche dell'America latina, all'abisso (per esempio) che separa la vita delle "favelas" brasiliane dal nababbismo di pochi capitalisti, i quali concentrano nelle proprie mani i quattro quinti della ricchezza nazionale. Né meno infelice si presenta in Paraguay lo squilibrio tra i

pochi feudatari ricchi e i moltissimi miserabili proletari, costretti a vivere alla giornata con il precario lavoro del bracciantato. (Tuttavia, tra parentesi, c'è anche da considerare il rovescio della medaglia, e cioè il fatto che non sempre lo scarsamente retribuito lavoro di bracciante è assicurato giorno dopo giorno e questa volta non a causa del datore di lavoro bensì per la pigrizia costituzionale di tali popoli e per la loro innata inguaribile filosofia del "carpe diem" o del "tira a campà", come dicono a Napoli, che li spinge irresistibilmente e sperperare oggi in bagordi, baldorie, balli e orge i quattro spiccioli della giornata lavorativa di ieri, per ritornare al lavoro domani con i medesimi programmi e le medesime squallide prospettive. Modo di vivere e di concepire la vita, come ognuno può ben vedere, non solo catastrofico per il lavoratore bensì anche per l'economia generale, singola e nazionale).

Ma il problema della Calabria è diverso. Ecco perché ho usato il condizionale nella espressione "pensiero e sguardo correrebbero in tralice". Alla luce della comparazione tutti avranno potuto constatare che il condizionale è d'obbligo, anche se non pochi punti di contatto sussistono e anche se talune punte di arretratezza sono *realmente* un retaggio di spagnolismo, anzi del peggiore spagnolismo. Tuttavia se di spagnolismo si parla, un altro parallelo è d'obbligo: sorge spontaneo l'interrogativo come mai il medesimo spagnolismo non sia rimasto in egual misura e con le medesime conseguenze nel NordItalia, dove la Spagna furoreggiò con altrettanta albagia e altrettanto malgoverno che al Sud per un periodo storico anche lì abbastanza lungo e non meno tormentoso. La risposta la si potrebbe trovare molto probabilmente nel fatto che al Nord alla dominazione spagnola subentrò quella austriaca (dura quanto si vuole, ma più aperta e più illuminata), mentre al Sud continuò a imperversare la dominazione

spagnola (attraverso il ramo spagnolo dei Borboni) fino al periodo risorgimentale.

Del resto neanche la dominazione sabauda, dopo il Risorgimento, apportò modificazioni di rilievo in meglio nel tormentato profondo Sud, se è vero come è vero che ancor oggi "italiano del Sud" è sinonimo di "terrone" "marocchino" "tunisino" e peggio.

D'altra parte, se il sedicente mondo civile del Nord Italia e di altri Paesi europei poneva un rigoroso diaframma fra sé e la Calabria, è anche vero che la controffensiva calabrese in questo settore non era né meno bellicosa né meno intransigente, nel senso che erano (e sono) gli stessi Calabresi a prendere le distanze da tutti gli altri e a considerare se stessi isolati in una sdegnosa "apartheid" nei confronti di chi volesse violare i loro sacrosanti diritti all'amore, alla famiglia, agli averi. Cito direttamente dal testo: "Napoli, Messina, Palermo e più ancora Parigi si configurano alla loro mente come città favolose e irraggiungibili. In esse risiedevano i re, i tribunali, gli esattori delle imposte, fatti per spremere le loro piccole risorse, per perseguirli e per punirli delle loro intemperanze e reazioni; quindi tutti nemici da odiare" (pag. 24). Si crea insomma un clima di ostilità e una presa di posizione non molto dissimili da quello che, per alcuni secoli, costituì in America il cosiddetto "problema negro". Ferocemente discriminatoria, senza alcun dubbio, l'apartheid bianca, ma non meno discriminatoria, nei confronti dei Bianchi, la auto-presunzione di superiorità della razza negra. Neanche troppo a torto, direi, se si considera la prestanza fisica di taluni esemplari negri (sia in campo maschile che in campo femminile), autentici giganti della fauna umana, di gran lunga superiori ai modelli più venerati di statunitensi bianchi.

Ma torniamo alle piaghe storiche della Calabria: la

mancanza di vie di comunicazione, per esempio. Una sola arteria Napoli Reggio era stata iniziata dai Borboni e ultimata da Gioacchino Murat; ma era priva di collegamenti con i paesi dell'interno. L'inglese Swinburne afferma che i viaggiatori dovevano raggiungere Reggio in portantina o a dorso di mulo. Si dice che addirittura Goethe, di ritorno da Messina, sgomento per le disastrose condizioni di viabilità calabresi, preferì raggiungere il Nord via mare. La mancanza di strade generava inevitabilmente la impossibilità di comunicazioni e questa, a sua volta, provocava l'isolamento che alimentava lo strapotere dei baroni locali, i quali taglieggiavano con tasse, balzelli e soprusi vari i poveri amministrati, aggiungendo miseria a miseria e generando in tutti i campi il rallentamento del lavoro e della produzione, come avvenne, per esempio, nella industria della seta di cui soltanto a Reggio si vendevano "80.000 libbre all'anno" "ma se ne coltiverebbe il doppio-osservava il viaggiatore tedesco Riedesel - se le tasse di cui queste sono state sovraccaricate dal marchese di Squillace, primo ministro di Spagna, non fossero così esorbitanti e non causassero l'esaurimento di questo ramo del commercio".

Altra piaga: la mancanza di civili abitazioni per migliaia di servi e di contadini, costretti a vivere in grotte e capanne di paglia come i cavernicoli del paleolitico. Ma non basta: spesso nemmeno questa misera condizione di vita sembra abbastanza misera ai padroni di turno, i quali con spoliazioni continue e sistematiche privano i contadini anche della poca terra in loro possesso, allo scopo di estendere i loro terreni di caccia, costringendo gli ex-coltivatori a rifugiarsi nei conventi, a mendicare il pane quotidiano. In tali condizioni è giocoforza che le famiglie si sfascino e che perfino i figli diventino merce di scambio.

Altra piaga biblica di queste zone: i terremoti; frequenti e catastrofici e con le conseguenze di segni indelebili, di

ferite insanabili che si perpetuano da un disastro sismico all'altro prima che se ne possano aver curato i danni morali e materiali.

In tali circostanze diventa quasi scontato (e siamo a un'altra piaga) il darsi alla macchia, al brigantaggio, al farsi giustizia da sé. E a questo punto che la raffigurazione storica del F. si riallaccia al tema del titolo: *Urisvolti romantici della storia di Calabria*. Il F. spiega che gli unici risvolti romantici che un popolo così oppresso potesse trovare come fonte di ispirazione poetica erano solo la famiglia, l'amore, la terra, quest'ultima intesa come suolo da coltivare e difendere dalla rapacità dei governanti, non dal nemico straniero e invasore, poiché - afferma il F. - "il montanaro non fu mai veramente schiavo dello straniero con il quale non venne a contatto e quindi non ne ebbe urtato il sentimento patriottico" (pag. 23).

Però questi valori, forse piccoli per gli altri, diventavano per loro inviolabili e sacri, mentre sempre più acre diventava il loro odio verso i responsabili dell'iniqua apartheid e dell'iniquo trattamento cui erano sottoposti. Spesso dalla voce (e ancora più dal cuore) di questi miseri lavoratori dei campi si levava, nel bel mezzo delle loro fatiche, un canto estemporaneo che sgorgava impetuoso e spontaneo dai sentimenti sanguigni che agitavano i loro petti a seconda delle circostanze. Era una sorta di rivalsa e di sfogo, ma al tempo stesso un larvato anatema nei confronti dei sopraffattori, contro i quali solo la giustizia di Dio poteva avere effetto. Ed era la sola consolante speranza che riuscisse a placare quegli animi oppressi. Ascoltiamo qualcuna di queste doloranti nenie vernacolari: "Muriu lu ciucciu meu, muriu l'amaru / Muriu di notti e non ci cumpinsau / leu criu c'a lu 'nfenu sind'iu ma paga li puntati chi minau" che, tradotto lingua, suona, grossomodo, così: "Morta è la bestia nera, il disgraziato / Morto è di

notte senza assoluzione / E certo che in inferno se n'è andato / per i peccati di sopraffazione”.

Altro grave aspetto della sopraffazione era ritenuta l'ingiustizia nei confronti dei poveri e dei diseredati non solo al tempo dei Borboni ma anche dopo la sedicente restaurazione sabauda. Anzi, per certi aspetti quest'ultima divenne anche più esosa e odiosa della prima, con l'aggravante che la monarchia borbonica, bene o male, era considerata legittima, mentre quella sabauda si rivelò subito non solo usurpatrice, per le popolazioni calabresi, ma infinitamente più tirannica e gravosa della precedente. Sintomatico a questo punto il “Pater noster” addomesticato a uso e consumo di Vittorio Emanuele II, detto (ironia della sorte!) il re galantuomo. Forse sarà stato galantuomo per altre regioni, ma in Calabria ecco qual'era il concetto che i Calabresi avevano espresso nella parodia del Pater noster a lui dedicata: “Ministri Sanaturi e Deputati / fanno cammurra e sugni 'ntisi uniti / Prefetti Commissari e Magistrati / sucandu a nui lu sangu su arricchiti/. E vui, patri Vittoriu non guardati / vui jti a caccia, durmiti e fumati. Lu pani ndi strapparù di li mani / Lu pani nostru, o patri, e mo' languimu / Simu trattati peju di li cani / Pagamu supra all'acqua chi bivimu / e chistu spega lu tempu presenti / pi 'ccui di ricchi sciurtimmu pizzenti / Ca di la furca passammu a lu palu / sed libira nos a malu”.

In cui si avverte desolante il cordoglio delle illusioni svanite, l'amara constatazione del dovere ammettere che si stava meglio quando si stava peggio e che perfino coloro che avevano assaggiato le galere borboniche ora erano d'accordo con quelli che cantavano il succitato Paternoster addomesticato.

In tale clima di tensione anche la musa locale è povera e condizionata, anche gli slanci patriottici, che erano stati già presenti al momento della ventata napoleonica, ormai

non trovano più motivi di speranza nel sole dell'avvenire.

La vita si appiattisce e si infogna in misura ancor più miserevole, la gente si chiude in un clima di diffidenza e di sospetti che non risparmia neanche la religione, i ministri del culto, il Papa e si arriva persino a dire al Padreterno: "Tu si assii cchiù duru di nu scogghiu".

La matrice di tanto male, di tanta disperazione va ricercata, a monte, nel dualismo esasperato che divide la gente colta e abbiente di questa regione dalla gente analfabeta e povera, legata a tradizioni ancestrali di religione (e più ancora, forse, di superstizioni), di culti, di consuetudini, ai quali nessuno dei due ceti intende abdicare.

Viene inoltre considerata interferenza non gradita tutto ciò che può ingenerare il sospetto di attentato a questo piccolo mondo, antico e amato.

Lo stesso era avvenuto all'epoca dell'illuminismo allorché mentre quelli delle classi colte avevano recepito il culto della dea Ragione come il solo in grado di dare uno scossone al penoso antiquato "ménage" di questa terra e di questa gente, i contadini invece avevano lottato aspramente contro i Francesi e contro i loro stessi corregionali, simpatizzanti delle nuove idee, scatenando una lotta fratricida assurda e, per certi aspetti, irresponsabile.

Il calabrese Guglielmo Pepe, che in tale circostanza aveva militato con il grado di generale nelle file dell'esercito francese, lamentava nelle sue "Memorie" l'incoerenza di siffatta situazione, costernato di dovere ergersi a paladino delle nuove idee di libertà e di giustizia ma, simultaneamente, anche a paladino dei suoi avversari corregionali, che dimostravano tanto eroismo nel propugnare le proprie idee di nazionalità.

E così che intanto cominciava a farsi strada e a prendere sempre più forza e consistenza il brigantaggio, che il F. preferisce (e non a torto) ciloarare con quel tipo di lotta che,

in altri tempi e in altre circostanze, fu, più a buon diritto, chiamata "lotta partigiana" e "resistenza". In definitiva l'assunto del F. è il seguente: ben vengano, d'accordo, le innovazioni, ben venga la liberazione da regimi assolutisti, a condizione però che le prerogative di sentimento patrio con tutte le sacrosante tradizioni che lo corredano non perdano la loro identità o - peggio - non vengano distrutte, specialmente quando l'autorità che si assume il compito (tra l'altro non richiesto) di venire a liberarti da presunte tirannidi è, dopo tutto, un'autorità straniera, anzi molto più straniera di quella già esistente, alla quale, bene o male, dopo secoli di dominazione, ci si è fatta l'abitudine, mentre l'autorità che si sovrappone è affatto sconosciuta. E, a questo punto, se ti toglie anche le tue sacrosante tradizioni, si trasforma addirittura in nemico e invasore. Altro che liberatore!

Ecco come fu intesa la calata piemontese in Calabria. E come era stato inteso, ai tempi dell'illuminismo, il tentativo francese. A rigor di logica e tenuto conto della radicata fedeltà ai propri costumi e principi, non si può dare torto a questa povera gente calabrese, dai sentimenti forti, quasi primitivi, che lotta per difendere tali sentimenti dalle novità, specialmente da quelle novità nelle quali fluta un attentato o un pericolo. E gente che va capita, studiata, seguita in ogni moto dell'animo, prima che le si scagli addosso l'anatema della condanna.

Del resto la Storia insegna che, nei moti risorgimentali, la Calabria precedette sempre di qualche passo tutti gli altri moti scoppiati qua e là nella Penisola: quelli del '20 di Morelli e Silvati, che anticiparono quelli del '21 in Piemonte; quelli del '47 a Reggio che anticiparono quelli del '48. E anche il '48 è pieno di nomi calabresi, importantissimi e decisivi per il nostro Risorgimento. Ancora unavolta il nome di Guglielmo Pepe al comando di truppe calabresi in

aiuto a Carlo Alberto; i cinque martiri di Gerace, i Plutino, i Romeo, i Mauro, specialmente Domenico Mauro, osannato dal De Sanctis come moderno donchisciotte dagli ideali romantici di orso benefico e solitario.

Non calabrese, ma pur sempre animato dal medesimo spirito romantico del liberal-rivoluzionario e dal sogno di liberare l'Italia non solo dai Borboni ma anche dagli Austriaci, dai Francesi e dal Papa e perfino dagli Inglesi di Malta, Luigi Settembrini utopizzava una grande repubblica militare dalle Alpi al Mediterraneo.

Non meno utopistico il sogno del calabrese Musolino, che si vedeva addirittura nei panni di un Tamerlano, di un Cesare, di un Alessandro, pur che avesse avuto al suo comando "centomila di quelle punte" che vedeva, viceversa sfilare sotto il comando dei Borboni. Fanatismo alienante, come ben si vede, ma che pure faceva dire al Settembrini: "senza quei pazzi non ci sarebbe stata Italia".

Calabresi presero parte anche all'epopea garibaldina. Non si può quindi negare che il patriottismo risorgimentale abbia avuto fior di militanti calabresi nelle sue file. E tuttavia l'Italia unita non risparmiò a questa parte della penisola leggi speciali procedurali nella comminazione ed esecuzione di pene fino all'applicazione dello stato d'assedio e ai tribunali militari straordinari. Si chiamarono briganti quelli che, come già detto, in altri tempi e circostanze furono invece detti "partigiani" e che anche gli innocentisti di allora ritennero più opportuno chiamare legittimisti.

Il secondo capitolo di questo volume è tutto imperniato sul contributo della regione Calabria all'impresa garibaldina dei Mille. Vi sono riportati ordinatamente nomi e brevi didascalie di tutti i partecipanti per le tre province. Mi sembra più che giustificato l'interesse dell'A. a questo riguardo. Se di militi ignoti si parla per tutte le guerre e per tutti i popoli, in Calabria gli aspetti negativi di un problema

presentano sempre una gradazione affatto particolare. Ben venga pertanto una voce che si levi in favore della giustizia e della verità. E, nel caso in specie, anche della chiarezza. Non è giusto che a fare le spese delle negatività siano sempre i più deboli e diseredati.

Ma soprattutto interessante è il giudizio personale dell'autore a proposito di taluni avvenimenti storici, giudizio che serve a sfatare non poche inesattezze storiche e critico-storiche quali ci sono state propinate per tutto questo nostro secolo ventesimo a solo uso e consumo delle classi dirigenti e dei creduloni che accettano i fatti senza approfondirli. Anche sulle cifre e dei combattenti e dei finanziamenti le notizie sono molto confuse e contraddittorie. I Mille non erano esattamente mille e i finanziamenti risultavano misteriosamente elastici a seconda del buono o cattivo esito di ogni campagna.

Gli interessi dell'autore per tutto ciò che concerne la sua amata Calabria non si fermano comunque a quanto già illustrato e ricavato dai primi due capitoli del volume in esame. Da buon figlio della sua terra il suo animo è sempre in cammino alla ricerca di fonti storiche capaci di enucleare dai complessi contesti internazionali, nonché dalla scala dei secoli della storia universale, tutto ciò che tocchi da vicino o da lontano la terra di Calabria, questo cosiddetto "profondo Sud" oggetto di non poche e non piccole contese e contraddizioni. E così che alcune pagine del volume si occupano di lontanissimi avvenimenti storici che di striscio - guardacaso - sono venuti a diretto contatto con il territorio calabrese. Si tratta di lasciti feudali all'Abbazia di Montecassino da parte di feudatari calabresi dell'epoca per i quali anche la Calabria corse il rischio di svilirsi sotto il giogo della servitù della gleba. Per fortuna gli abati benedettini furono sempre di una grande longanimità e condiscendenza nei confronti dei sudditi caduti in loro potere

presentano sempre una gradazione affatto particolare. Ben venga pertanto una voce che si levi in favore della giustizia e della verità. E, nel caso in specie, anche della chiarezza. Non è giusto che a fare le spese delle negatività siano sempre i più deboli e diseredati.

Ma soprattutto interessante è il giudizio personale dell'autore a proposito di taluni avvenimenti storici, giudizio che serve a sfatare non poche inesattezze storiche e critico-storiche quali ci sono state propinate per tutto questo nostro secolo ventesimo a solo uso e consumo delle classi dirigenti e dei creduloni che accettano i fatti senza approfondirli. Anche sulle cifre e dei combattenti e dei finanziamenti le notizie sono molto confuse e contraddittorie. I Mille non erano esattamente mille e i finanziamenti risultavano misteriosamente elastici a seconda del buono o cattivo esito di ogni campagna.

Gli interessi dell'autore per tutto ciò che concerne la sua amata Calabria non si fermano comunque a quanto già illustrato e ricavato dai primi due capitoli del volume in esame. Da buon figlio della sua terra il suo animo è sempre in cammino alla ricerca di fonti storiche capaci di enucleare dai complessi contesti internazionali, nonché dalla scala dei secoli della storia universale, tutto ciò che tocchi da vicino o da lontano la terra di Calabria, questo cosiddetto "profondo Sud" oggetto di non poche e non piccole contese e contraddizioni. E così che alcune pagine del volume si occupano di lontanissimi avvenimenti storici che di striscio - guardacaso - sono venuti a diretto contatto con il territorio calabrese. Si tratta di lasciti feudali all'Abbazia di Montecassino da parte di feudatari calabresi dell'epoca per i quali anche la Calabria corse il rischio di svilirsi sotto il giogo della servitù della gleba. Per fortuna gli abati benedettini furono sempre di una grande longanimità e condiscendenza nei confronti dei sudditi caduti in loro potere

(o briganti) da una parte e forze piemontesi dall'altra era inevitabile e fu uno scontro lungo, cruento, feroce, senza esclusione di colpi né da una parte né dall'altra. Naturalmente, alla fine, le forze preponderanti dei Nordisti non potevano non averla vinta.

Ma oggi, oggi che la Storia ha fatto giustizia anche dei Savoia, a noi, posteri e degli uni e degli altri, a noi, popoli del profondo Sud, rimangono perplessità non poche né piccole, rimane l'amaro in bocca di una scelta pressoché impossibile, rimane la desolante certezza che questo povero Sud non è mai stato un popolo sovrano, consapevole dei propri diritti e dei propri doveri e - contraddizione ancora più amara - di non esserlo nemmeno oggi, dopo quasi mezzo secolo di sedicente libertà. Le lotte leghiste ne sono il barbaro esempio.

Nel capitolo dedicato alla famiglia Imbriani-Poerio, il F. pone ancora una volta l'accento sul tema del Romanticismo, sentimentale questa volta, (non poetico, come quello di cui ci siamo già occupati) e dal magma di tanti e tanto ribollenti affetti emergono giustificate e, direi quasi, glorificate due figure femminili, quella di Carlotta Poerio Imbriani, sorella di Carlo e Alessandro Poerio e madre di Vittorio Imbriani (nomi importanti dell'epopea risorgimentale) e quello di Gigia Rosnati Imbriani, moglie di Vittorio.

Nel capitolo dedicato alla storia e alla cultura della Locride, il F. mette in evidenza soprattutto gli studi del professore Giuseppe Calogero che, in ben 700 pagine di grande formato, si occupa di questa perla dello Jonio per un periodo lunghissimo che va da età preistoriche ai giorni nostri.

Vi è poi il capitolo dedicato all'Arcadia nella storia e nella critica, dove, sempre in nome e per conto della Calabria, l'A. cita l'arcade Gian Vincenzo Gravina, calabrese di Roggiano, il quale, subito dopo la morte della regina Maria

Cristina di Svezia, dettò in latino le norme che sancivano il Regolamento dell'appena sorgente "Arcadia". Di un altro calabrese contemporaneo, il professore Antonio Piromalli, il F. ricorda il volume "L'Arcadia" condotto con approfondito metodo filologico e critico su tutti gli aspetti del fenomeno letterario preso in esame, compreso l'aspetto storico e storicistico.

L'ultima parte del volume è occupata da uno sguardo su Cesare Pavese, da una puntatina sulle "Satire politiche" del calabrese A. Martino, dal ricordo di un altro calabrese: Nicola Giunta, dal dramma in tre atti di Eugenio Musolino "Il fazzoletto rosso". Non poteva mancare, in tanto diluvio di ricordi e testimonianze calabresi, un accenno al mitico Ibico reggino e al premio "Rhegium Julii" divenuto ormai un classico nella pur farragginosa congerie dei Premi letterari italiani.

Il libro si chiude con un incontro con il poeta-scrittore-critico cosentino Giuseppe Selvaggi e - dulcis in fundo - con un ricordo del poeta messinese Nino Ferrau. Procedendo per ordine e iniziando, quindi, da Pavese, qualcuno si chiederà come mai in un libro sulla Calabria e i Calabresi ci possa entrare Pavese. E presto detto: Pavese nel 1935 fu condannato dal Fascismo al confino nella città di Brancaleone in provincia di Reggio Calabria, per attività sovversive. Vi rimase pochi mesi, essendo stato graziato abbastanza presto, data la sua giovane età (27 anni). Ma questo offre lo spunto all'attentissimo F., che nulla si lascia sfuggire di ciò che la storia umana (civile o incivile) ha lasciato impresso nella sua terra, di fare una digressione di carattere socio-politico sul discusso scrittore che, come è noto a tutti, inopinatamente, all'età di appena 42 anni, si lasciò sopraffare da quello che Davide Lajolo, il suo più devoto interprete di vita e di arte, ha definito "Il vizio assurdo", cioè il suicidio. Molto puntuale, a questo proposito, il commento

del F. che sottolinea lo sfasamento dello scrittore tra il suo "essere" e il suo "apparire". In realtà, quel suicidio di Pavese, in una camera d'albergo, rimarrebbe ancora oggi un mistero. E pensare che solo qualche mese prima aveva vinto il Premio Strega per il romanzo "La bella estate".

Molto acuta anche l'interpretazione che F. dà di Pavese poeta, allorché si esprime nel modo seguente: "egli assume l'infanzia come mito e come creatrice di miti, ma anche come rifugio spirituale". Ma motivo di orgoglio è soprattutto per il F. il fatto che Pavese abbia considerato l'isolamento nella città di Brancaleone come "solitudine feconda". In realtà i paesaggi meridionali, ricchi di panorami suggestivi, di marine vicine o lontane, di agrumeti, di boschi, di fiori mediterranei, di amene colline, di picchi innevati sono tra i più idonei a solleticare l'estro poetico di chi poeta lo è già per natura. E vi è un altro particolare importante che collega Pavese alla Calabria ed è che proprio un calabrese di Gerace, Paolo Cimauni, fu colui che indusse lo scrittore ad aderire al partito comunista. Come si diceva, questi contatti pavesiani con la Calabria offrono il destro al F. di esprimere giudizi acuti sulle opere e sul carattere di questo singolare scrittore piemontese, ancora oggi fatto di interrogativi e di misteri per gli studiosi del soggetto.

Il capitolo dedicato alle satire politiche di Antonino Martino tratta delle satire in poesia dialettale di un sacerdote di Galatro, nelle quali don Martino si fa portavoce del malcontento di tutto il popolo calabrese, colpendo con gli strali pungenti della sua satira ora direttamente ora indirettamente altissimi personaggi anche durante il ventennio fascista. E il grido di ribellione di chi non ne può proprio più di essere perennemente e sistematicamente ridotto a vivere nella miseria più nera. Dai feudatari ai Borboni, dai Borboni ai Savoia, il popolo calabrese ha sempre mangiato insieme pane e lacrime "lu pani cu li lacrimi ammughiamu".

Don Martino, perseguitato, prima dai Borboni poi dai Savoia, sempre per le sue satire politiche, non la smette e non intende farlo se prima non vedrà resa un po' di giustizia al suo popolo.

Segue un ricordo di Nicola Giunta, reggino, che il F. presenta come "il poeta fecondo e facondo". E spieghiamo subito il perché. Nicola Giunta amava le opere volumetriche: il poema, i generi classici, come l'ode, l'inno, la satira. Non amava la poesia contemporanea, ridotta a solo genere lirico, che molto spesso (diceva egli) era solo "piagnisteo intimistico e solipsisticon. E tuttavia-guardacaso-la sua opera migliore, afferma il F. che ne ha studiato vita e opere e ne ha tracciato un profilo dal titolo "Reggio e il suo poeta", è quella intitolata "Canti del focolare", l'unica pervasa di vera "calda umanità e dove il Giunta esprime i segreti del suo cuore. E dire che aveva scritto poemi di una certa mole quale "Reghion" (poema su Reggio), "Il poema della mia terra" "I canti della Repubblica", ma è solo nel poema degli affetti domestici (appunto "I canti del focolare") che esprime il meglio di sé. Anche su questi il F. appone il suo consueto collaudato giudizio critico (benevolo), che, come abbiamo altre volte sottolineato, è rigorosamente nutrito della migliore scuola letteraria classica italiana, di ispirazione igienicamente desanctisiana.

"Il fazzoletto rosso", altro capitoletto dedicato al calabrese Eugenio Musolino, avvocato, scrittore, uomo politico e studioso di problemi meridionali, è una esposizione dell'omonimo dramma del Musolino, dramma di ispirazione garibaldina, in cui si fanno risaltare gli aneliti liberali alla unificazione e indipendenza italiana e al tempo stesso, lo spirito romantico di personaggi e situazioni, cosa, peraltro, scontata in un'opera di siffatto significato.

Né poteva mancare in questa lunga carrellata di ricordi e di presenze sulla terra di Calabria almeno un accenno al

poeta Ibico, reggino di nascita, poeta lirico greco, vissuto alla corte di Policrate, il tiranno della sofisticata città di Samo, e perito tragicamente per mano di rapinatori assassini. Su di lui gira ancora sui banchi delle aule scolastiche e universitarie la famosa leggenda delle "gru di Ibico". Ma non sono soltanto i natali del poeta a indurre l'autore a inserirlo nel volume. Vi si aggiunge un particolare recente: quello del volume "Testimonianze e frammenti" del calabrese Franco Mosino, pubblicato sotto il patrocinio dell'Azienda di soggiorno e turismo di Reggio Calabria, nel quale sono raccolte tutte le memorie riguardanti l'antico poeta reggino, opere originali con traduzione a fronte, testimonianze antiche e moderne sulla produzione di Ibico e sulla sua vita errabonda, con l'originalità di due frammenti (il quinto e il sesto) musicati dal reggino Nicola Sgrò. Non vi è dubbio che questa operazione politico-culturale rappresenti finalmente un risveglio di non lieve entità in questo perseguitato e sfortunato "profondo Sud". Ed è appunto quello che sottolinea il F. D'altra parte l'antico poeta greco-reggino Ibico aveva anche dato il nome al Premio Ibico negli anni del suo esordio. In seguito il Premio assunse l'attuale denominazione di "Rhegium Julii".

Anche per questo prestigioso concorso letterario a premi non poteva mancare l'attenzione del F. che infatti ne fa oggetto del terz'ultimo capitolo del libro. Il premio "Rhegium Julii", nato dall'omonimo Circolo culturale e inserito quasi subito nella manifestazioni della "primavera reggina", ottenne presto il patrocinio della Azienda Turismo e si articolò su premi riguardanti la poesia, la narrativa, la saggistica e il giornalismo. Infaticabile ed efficace organizzatore è Giuseppe Casile, che tiene desta l'attività del Premio, alternandola a quella dell'omonimo Circolo culturale attraverso ininterrotti incontri culturali, presentazioni di libri, di autori, attraverso dibattiti e tavole rotonde,

anche alla presenza di studenti e di autori al fine di ammaestrare dal vivo i più giovani sui canoni e i valori della creatività letteraria.

Germinazione del "Rhegium Julii" è il Premio "Aspromonte Calarco" che, con la sua settimana di affluenza di "poeti, scrittori e studiosi italiani e stranieri", ha oltre tutto il merito di aver dato un volto nuovo e notorietà più civile alle antiche leggende aspromontane di banditi e allo stesso bruciante ricordo di Garibaldi ferito. La settimana "Aspromonte-Calarco" offre oggi, viceversa, la frescura di lussureggianti boschi calabresi che ormai si vanno attrezzando sempre meglio per un'accoglienza turistica più ospitale e confortevole.

Con il ricordo di due suoi cari amici poeti, Giuseppe Selvaggi e Nino Ferraù, il F. conclude questo volume in onore della Calabria, nel corso del quale, come si è già visto, ha cercato di puntualizzare tutto quello e tutti quelli che, in qualche modo, possono avere avuto contatti, sia pure tangenziali, con la terra di Calabria e con i suoi annosi problemi.

Di G. Selvaggi, calabrese di Cassano Jonio, il F. sottolinea la prolifica e solida attività poetica, ma ne traccia anche un profilo umano e sociale di ottocentesca adamantina statura.

Con la rievocazione di N. Ferraù che, come dicevamo, è l'ultima del libro, si chiude questo interessante lavoro, contributo non indifferente a certi aspetti ignorati o poco conosciuti della storia calabrese, operazione che dimostra l'amore sviscerato dell'autore per la sua terra, anche se, all'occorrenza, deve metterne a nudo aspetti non del tutto positivi. Dimostra infine lo spirito di fratellanza della gente di Calabria (parliamo naturalmente dei Calabresi di raffinata civiltà e di nobili sentimenti); ma dimostra anche (e più volte abbiamo avuto modo di sottolinearlo) l'acume critico dell'autore nella interpretazione di opere letterarie,

sia di poesie sia di saggistica sia di narrativa e perfino di teatro.

Quanto all'ultimo argomento in esame, cioè Nino Ferrau, la cosa indubbiamente non può non riempirci di gioia: che cioè un poeta messinese abbia trovato posto in questa simbolica passerella, tutta calabrese, del Fiumara. Non ci sono infatti particolari "performances" del Ferrau nei confronti della cultura calabrese, ma una schietta, semplice, esaltante amicizia del nostro poeta messinese con il F. e con molti altri poeti letterati artisti e anche gente comune della nostra consorella Reggio C. Pure, un tale flusso e riflusso di simpatie si era creato tra il messinese Ferrau e i suoi amici calabresi che, ancor oggi, a non pochi anni di distanza dalla sua dipartita, non vi è manifestazione in onore di Nino Ferrau che non sia sistematicamente e affettuosamente rappresentata dai suoi antichi amici calabresi. Sono sempre i primi ad accorrere, ad accogliere qualsiasi invito possa servire a loro per diffondere ed esaltare il messaggio poetico, sociale e umano del Ferrau. Anche nella presente commemorazione che ne fa il F. l'augurio finale è che di questo non mai lodato abbastanza poeta messinese si possa finalmente stampare un libro di sue produzioni, poetiche e non, dal quale balzi evidente non soltanto la statura del poeta, ma anche e soprattutto la statura della sua grande personalità di "pensatore e di maestro".

Maria Pina Natale



SALVATORE BOTTARI

Giampileri 1Marzo 1910 - Messina 23 aprile 1994

IN RICORDO DI SALVATORE BOTTARI

Tesoriere della Società Messinese di Storia Patria dal 1976 al 1990, era nato il 1° Marzo 1910 a Giampilieri, estremo villaggio del Comune di Messina sulla costa ionica dello Stretto o, meglio, come Lui amava ribadire, primo centro del Costretto di Messina da meridione.

Per chi nell'ambito della S.M.S.P. ha frequentato quasi quotidianamente il ragioniere Bottari, dal '76 al '90, ma poi ancora sino alla fine della Sua vita, è difficile poter affermare se Egli si sentisse più giampiliroto che messinese. In realtà quell'ansia di tornare istintivamente alle origini, di sapere del luogo in cui si è nati, quell'interesse, per dir così, storico – patrio per cui tutto è importante purchè sia “nostro”, con quei sensi di etnocentrismo che tendono inevitabilmente a valorizzare il “proprio” e ad escludere “gli altri”, deve essere stato di breve durata già nel periodo di formazione dei suoi interessi; certamente non fu mai avvertito in Lui da chi scrive. Giampilieri, ma anche *Artilia* e Briga, Itàla e Guidomandri, Scaletta e Divieto, e tutti gli altri centri del “Costretto” e del “Distretto” di Messina, con il capoluogo peloritano in testa, furono sempre oggetto di appassionata attenzione e ricerca, anche a livello minimo di frammenti di notizie, di menzioni fugaci di luoghi e personaggi. La conoscenza precisa di Samperi, del Gallo di altri “classici” della storiografia messinese assieme a quelle di vari fondi di archivi facevano di Lui un punto di riferimento sicuro per chiunque dovesse intraprendere una ricerca prosopografica o di storia economica ed ecclesiastica.

La Sua disponibilità arrivava al punto di condurre disinteressatamente ricerche d'archivio per metterne i risultati a disposizione di chi si era rivolto a Lui: docenti che non avevano tempo di andare in Archivio, studenti che

non avevano la capacità e di muoversi tra i documenti cartacei e di saperli leggere. La Sua gratificazione profonda – mi consta direttamente – era quella di contribuire a realizzare ricerche che affrontassero aspetti inediti o zone d'ombra della storia di Sicilia e di Calabria, magari da poter, alla fine, eventualmente accogliere tra le nostre pubblicazioni.

Se la realizzazione del colloquio da noi tenuto nel 1986 con la Deputazione Calabrese di Storia Patria, "Messina e la Calabria nelle rispettive fonti documentarie", da Lui ideato e fortemente voluto, ha rappresentato il vertice delle Sue aspirazioni organizzative e culturali (trasselliano convinto considerava Messina "capitale" della Calabria e del Valdemone), la pubblicazione, e degli atti della Giornata sui Lazzaretti (Messina, Dicembre 1985), e di quelli del 34° congresso di Storia della Medicina (Messina, Ottobre 1989) – congressi che lo videro, al solito, relatore di comunicazioni scientifiche –, fu, nel ricordo che ne serbò, uno dei momenti più gratificanti della Sua attività nella S.M.S.P., per l'interesse sempre più vivo che aveva scoperto verso la storia della medicina.

Più volte negli ultimi tempi capitò di discorrere della sua vita, che conveniva dovesse dividersi in tre fasi.

La prima, vissuta prevalentemente a Giampileri fino agli anni '50, lo vide, orfano di entrambi i genitori in tenera età, educato dallo zio, arciprete di Giampileri. Alla figura di monsignor Bottari, personalità di alto rigore morale, intrisa di forti interessi per la storia della Chiesa e per la Musica Sacra, Egli molto dovette nella Sua formazione. Gli studi di ragioneria poi, compiuti in quella sperimentata palestra di scienze e di umanità quale è stato l'Istituto "Jaci" di Messina spiegano, a mio giudizio, gran parte delle caratteristiche della sua personalità. Delegato municipale, si trovò ad affrontare durante la II° guerra, il grave compito

di sistemare la grande massa di sfollati che da Messina cercavano di sfuggire ai bombardamenti nelle zone rurali, in special modo a Giampileri, lasciando ancor oggi immutato ricordo di rettitudine, di capacità organizzative e di umanità.

La seconda fase è quella del lungo soggiorno a Monreale – Palermo, funzionario di un istituto di credito, frequentatore assiduo del grande Archivio di Stato, di biblioteche e studiosi come Carmelo Trasselli e Romualdo Giuffrida con i quali ebbe sempre rapporti di amicizia devota e cordiale.

La terza fase della Sua vita ha inizio nel 1976, quando, ormai collocato a riposo per limiti di età, ha la possibilità di dedicarsi a tempo pieno alla riorganizzazione della Società, curando principalmente il settore biblioteca, riannodando rapporti di scambio con numerose Società ed Accademie, promuovendo in ogni modo lo sviluppo patrimoniale e d'immagine della nostra Società, anche dopo la sua volontaria rinuncia alla carica di Tesoriere avvenuta nel 1990 con il compimento dei suoi 80 anni.

Parlare del ragioniere Bottari nella S.M.S.P. significherebbe forse fare la storia quotidiana di quest'ultima. Ricostruire le vicende del nostro sodalizio negli anni '80 equivarrebbe a tracciare un ricordo che è ancora pieno di emozioni per le tante cose che nella promozione della Società ci legavano e le altrettante che, non sempre dipendenti dallo scarto generazionale, ci contrapponevano nelle modalità della loro attuazione.

Era entusiasta, appassionato, sincero nell'espressione dei sentimenti, generoso, disinteressato e disponibile per chi facesse lavoro di ricerca; attento e curioso di ogni tipo di documento che riguardasse non solo Messina, ma la Sicilia, la Calabria e l'Italia meridionale.

Nel silenzio della Sua assenza, si avverte più chiaramente di quanto prima non fosse possibile, che quelle Sue

vivaci prese di posizione che tante volte abbiamo sperimentato e spesso anche molto contrastato erano sostanzialmente frutto di ispirazioni positive, concrete e intelligenti che tutto sommato oggi ci mancano e ci lasciano percepire acutamente il vuoto incolmabile da Lui lasciato nella S.M.S.P.

giacomo scibona

INDICE

GIUSEPPE ARENA A PROPOSITO DELLE ISOLE EOLIE DESCRITTE DA ALEXANDRE DUMAS	Pag. 21
ROSA ANNA BRUSCHETTA INDAGINE SULLA PRESENZA EXTRACOMUNITARIA IN ALCUNI COMUNI DELLA FASCIA JONICA E NELLA CITTÀ DI MESSINA	" 105
SALVATORE CALLERI PAUPERISMO E SUBLIMAZIONE NELL'OPERA DI ANNIBALE MARIA DI FRANCIA	" 139
ROSSELLA CARRACCIA LA PRESENZA STRANIERA NELLA FASCIA TIRRENICA DELLA PROVINCIA DI MESSINA	" 57
SALVATORE CASABLANCA NOTE SULL'ARCHIVIO DELLA ARCICONFRATERNITA DEI ROSSI DI MESSINA (SECC. XVI-XX)	" 147
AMELIA IOLI GIGANTE MUTAMENTI NELLA GERARCHIA DELLE SEDI NELLA CALABRIA SUD-ORIENTALE: L'ESEMPIO DI LOCRI E GERACE	" 5
CORRADINA POLTO LA DONNA NELLA EVOLUZIONE SOCIALE ED ECONOMICA DELLA MONTAGNA MESSINESE	" 33
CARMELA RACCUA UNA ISCRIZIONE SELINUNTINA DI V SEC. A.C. ED IL PROBLEMA DELLA PATRIA DI EPICARMO	" 157
GIACOMO SCIBONA IN RICORDO DI SALVATORE BOTTARI	" 189
LIBRI	" 165

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. IV - Anna Maria Sgrò

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA
cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

VOL. V - Brunella Macchiarella

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE TESSILE E
NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)
cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1) Messina 1985

VOL. VI - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)
cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e Documenti, 3), Messina 1986

VOL. VII - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304 - 1337)
cm. 28,5x21,5 - pp. 490 - (Testi e Documenti, 4) Messina 1987

VOL. VIII - B. Baldanza-M. Triscari

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI
Materiali per una storia delle ricerche di archeologia
industriale della Sicilia nord-orientale.
In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798 ed un coevo
manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)
cm. 28,5x21,5 - pp. 400 - (Analecta, 2) Messina 1987

VOL. IX - Litterio Villari

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA
(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)
cm. 24,3x21 - pp. 480 - (Analecta, 3), Messina 1988

VOL. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA
Materiali e ricerche
cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

VOL. XI - AA.VV.

MESSINA E LA CALABRIA NELLE RISPETTIVE FONTI DOCUMENTARIE
DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Cal. - Messina 21-23 novembre 1986)
cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 1), Messina 1988

VOL. XII - AA.VV.

LAZZARETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA
Atti della Giornata sui Lazzaretti
(Associazione Meridionale di Medicina e Storia, Messina 21 dicembre 1985)
cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 2) Messina 1989

VOL. XIII - Carmela Maria Rugolo

CETI SOCIALI E LOTTA PER IL POTERE A MESSINA NEL SECOLO XV.
IL PROCESSO A GIOVANNI MALLONO

cm. 28,5x21,5 - pp. 462 (Testi e Documenti, 6), Messina 1990

VOL. XIV - Rosario Moscheo

MECENATISMO E SCIENZA NELLA SICILIA DEL '500.
I VENTIMIGLIA DI GERACI ED IL MATEMATICO FRANCESCO MAUROLICO

cm. 21x13,5 - pp. VIII, 248 - (Analecta, 4), Messina 1990

VOL. XV - Francesca Paolino

GIACOMO DEL DUCA. LE OPERE SICILIANE

Presentazione di Sandro Benedetti

cm. 28,5x21,5 - fasc. I, pp. X, 122, fasc. II, tavv. 13 - (Analecta, 5), Messina 1990

VOL. XVI - Gerd Van De Moetter

HISTORISCH-BIBLIOGRAPHISCHER ABRIS DER
DEUTSCHEN SIZILIENREISENDEN. 1600-1900
BREVE PROFILO STORICO-BIBLIOGRAFICO DEI
VIAGGIATORI TEDESCHI IN SICILIA. 1600-1900

cm. 28,5x21,5 - PP. 274 - (Analecta, 6), Messina 1991

VOL. XVII - Giuseppe A.M. Arena

POPOLAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA A LIPARI NEL 1610

Analisi, elaborazione statistica e sintesi dei Rivelati di Lipari
conservati nell'Archivio di Stato di Palermo

cm. 28,5x21,5 - pp. 374 - (Testi e Documenti, 7), Messina 1992

VOL. XVIII - Gianluigi Ciotta

LA CULTURA ARCHITETTONICA NORMANNA IN SICILIA
Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca

cm. 28,5x21,5 - pp. 456 - (Analecta, 7), Messina 1992

VOL. XVIII - AA.VV.

CONTRIBUTI DI STORIA DELLA MEDICINA

Atti del XXXIV Congresso Nazionale di Storia della Medicina
Messina 27-29 ottobre 1989

cm. 24x17 - pp. 772 - (Acta Fretensia, 3), Messina 1992

reprint

Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza

STORIA DI ALESA

Palermo, presso Pietro Bentivegna 1753. Premessa di Giuseppe Giarrizzo.

cm. 17x24 - pp. 224 - Messina 1989

Giuseppe Sequenza

DISQUISIZIONI PALEONTOLOGICHE INTORNO AI CORALLARI FOSILI DELLE ROCCE
TERZIARIE DEL DISTRETTO DI MESSINA (Torino 1863-1864)

cm. 21,5x29 - pp. 170, tavv. XV - (Opera Omnia, vol. II), Messina 1989